

Francesco Planissi

PROFILI GORIZIANI

a cura di
Liliana Mlakar

**CENTRO CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE
TRADIZIONI POPOLARI BORGO SAN ROCCO GORIZIA**

EDIZIONI DELLA LAGUNA

CENTRO CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE
TRADIZIONI POPOLARI BORGO SAN ROCCO A GORIZIA

Profili goriziani

*manoscritto di
Francesco Planissi*

*a cura di
Liliana Mlakar*

EDIZIONI DELLA LAGUNA

Edizioni della Laguna
Direttore editoriale
Marino De Grassi

Con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

Desidero ringraziare la dott. Annalisa Turel i cui suggerimenti sono stati molto importanti per la stesura delle note storiche. Un ringraziamento particolare va al signor Paolo Viola per la certosa pazienza con cui ha provveduto a trascrivere il manoscritto. Ringrazio il signor Mario Polesi per i consigli, il signor Gianni Simonelli e il dott. Giovanni Cossàr per le preziose immagini messe a disposizione. Infine un ringraziamento particolare al dott. Giovanni Cossàr che, mettendo a disposizione il manoscritto, ha reso possibile la realizzazione di tutto il lavoro.

Introduzione

Simpatico e particolare, talvolta originale, il modo in cui Francesco Planissi, attraverso il suo "furlan di Gurizza", amichevole e senza pretese, ha delineato questi profili di persone vissute a Gorizia prevalentemente tra la metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Lo fa da persona semplice, schiva, tranquilla e solitaria, non sono suoi amici ma dice semplicemente "jo jai cognosût". La sua esposizione è modesta e "senza pretesa alcuna", ma da buon osservatore riporta sempre "la pura veritât" senza dire mai "niente di troppo". Sembra anzi di leggere tra le righe il rammarico quando gli affari non vanno bene ad un commerciante o negoziante o cambia-valute che sia. Trapela il disappunto quando deve rivelare che la moglie di qualcuno si dedica troppo spesso all'alcool. Condivide la preoccupazione con i padri che non riescono a maritare le figlie femmine nelle famiglie in cui ce ne sono tante e che lui definisce "disgraziate", ammira i lavoratori seri, le persone legate alla famiglia e tutte dedite ad essa. Prevalentemente delinea, senza pretesa di ricorrere necessariamente o alla prosa o alla poesia, il comportamento, le frequentazioni, l'attività lavorativa, le caratteristiche fisiche, i pregi ed i difetti di Goriziani semplici come lui e per lo più irredentisti, pochi sono quelli che ricoprono cariche importanti ed altrettanto difficile è imbattersi in filo-austriaci. Inoltre prevalentemente ha scelto il genere maschile lasciando quello femminile quale argomento per altri due manoscritti: *Femminismo e Femminilità goriziane*. Si può affermare che spesso risulta approssimato e spicciativo: non ricorda il nome proprio o non è sicuro dell'attività lavorativa. D'altra parte la stesura del manoscritto gli è stata suggerita dal prof. Ranieri Mario Cossâr e l'augurio dell'autore è che il destinatario ne tragga "semplice divertimento", non c'è nessuna pretesa di offrirgli un documento storico. I pregi stanno nel saper mantenere sempre un tono pacato. Cerca di descrivere quanto accade senza pretesa di sputare sentenze. Spesso è meravigliato lui stesso che le cose possano andare in quel modo, che un matrimonio possa fallire, che una persona non avesse voglia di lavorare, che l'altra andasse all'estero a cercare fortuna, che un'altra ancora vestisse in modo vistoso o che frequentasse fino ad ora tarda i caffè.

Questi sono i personaggi e, terminata la lettura, ho avuto la sensazione di poterli intravedere tutti sul grande palcoscenico di piazza Grande con da un lato la via Rastello e dall'altro la via dei Signori. Tante e svariate botteghe stanno una vicina all'altra, proprio come le ha dettagliatamente descritte il Comel in *Piazza Grande* raccogliendo la testimonianza della madre che dalla finestra della propria casa le osservava quotidianamente. Ebbene il Planissi con questo manoscritto anima quella piazza, tutte le vie che ad essa confluiscono e qualche altra. Dà un volto a chi vi abita, ai negozianti che addobbano le vetrine e alzano e chiudono le saracinesche, che stanno sulle porte in attesa dei clienti, ai clienti stessi ed alla gente di tutti i ceti

che passeggia. Non mancano gli sfaccendati che stanno seduti ai tavoli dei Caffè. Basta poi attendere un giorno di festa, quando le botteghe, le fabbriche, le tipografie, il monte di Pietà, la camera di Commercio, l'ufficio delle Imposte e quello postale e le scuole sono chiusi, per assistere allo spostamento del palco per la banda cittadina dal deposito delle caserme al centro della piazza. Li possiamo incontrare proprio tutti in queste occasioni i personaggi del Planissi. Essi suonano nella banda, assistono anonimi, vendono ghiottonerie nei baracchini agli angoli della piazza. Sono i politici, i nobili, i maestri, i farmacisti, i medici dei poveri ed i membri delle varie Associazioni: l'Unione ginnastica goriziana, la Lega Nazionale, il Gabinetto di lettura, il Teatro sociale, la Società agraria, l'Associazione dei militi veterani del Litorale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca, l'Associazione di mutuo soccorso degli artigiani di Gorizia e tante altre. Riconoscendo il farmacista che chiacchiera con il medico, il conte che scambia qualche battuta con il barone, gli scrivani con le rispettive famiglie che si salutano da lontano e così via, ho la sensazione di aggirarmi tra di loro facendo un balzo indietro nel tempo. Mi è data l'opportunità di trovarmi faccia a faccia con persone che nella maggior parte dei casi non avrebbero mai potuto trovare una collocazione in un libro di storia. Incrociando i loro sguardi riesco a stento a trattenere un sorriso, sono a conoscenza di tanti particolari che li riguardano, il Planissi me li ha rivelati. Ho letto i loro profili e mi sento un po' sua complice ma anche un po' pettegola nel rivelarveli. Questo è in breve quanto e come mi è rimasto impresso dopo una attenta lettura dei profili delineati da F. P.. Quanto ho aggiunto in nota è storia, sono date, indirizzi, curiosità, tutto attinto da libri, da giornali, dalle guide schematiche, da altri manoscritti, dalle pubblicità dell'epoca. Tutto è citato in ciascuna bibliografia affinché il lettore interessato abbia la possibilità di verificare e, desiderandolo, approfondire.

Liliana Mlakar

Al Professore

Cav. Uff. Ranieri Mario Cossàr
Gorizia, marzo 1939

Sior Professor ciarissim,
Je, che mi ja sugerit,
Che idea di tracià,
Profii di gurizzànz.
S'intind di chei za vecios
E ancia trapassâz.
Che jo jai cognosût:
Cun lôr ca mi presenti
Miôr, che jo jai podût.
Butâz son jù a la buna
Come lôr fûr vignivin
Senza pretesa alcuna,
Ne ritmica, ne rima
Ne prosa, ne poesia.
La varietât l'è granda,
Tipos di qualitât
De la lontana època
L'è la mentalitât.
Jaj cognosût tros àltris
Ma chei no presentavin
Un pizzul interes
Par qualchi fat speziâl
Di mètju in chist bal.
Ma chei che son, son tipos
Viodûz e cognosûz
Nuja l'è dit di massa
La pura veritât.
Che sei, par chei 'na lode
opur un colp ben dât.

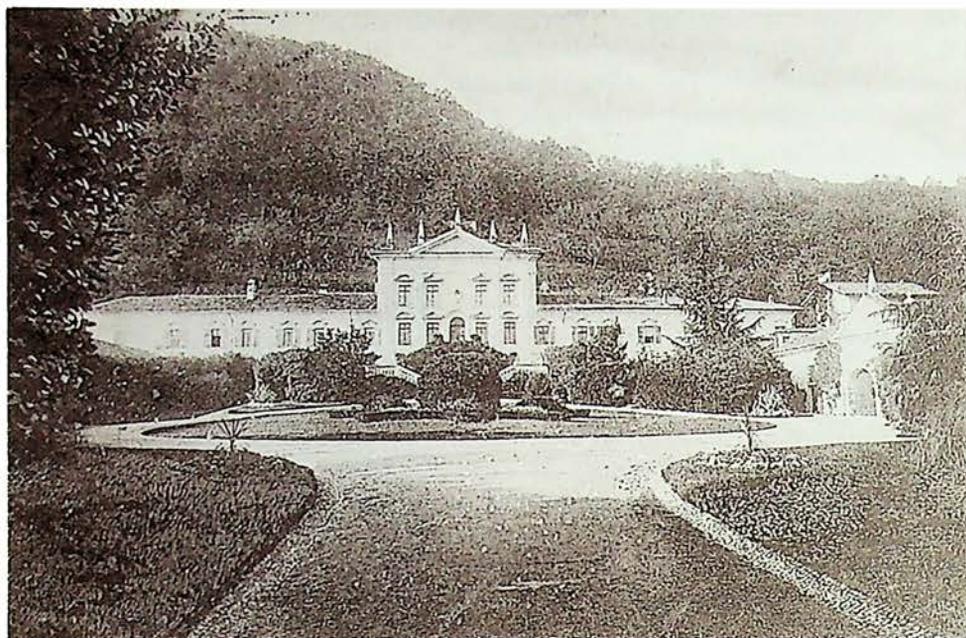
Cussi jo mi congedi
Si divertissi a lêi
E gi foi i salûz miei.

Francesco Planissi



**Il professore Cav. Uff. Ranieri Mario
Cossàr nel 1930**

Attimis conte Rodolfo



Villa Attems a Podgora, Gorizia

Attimis Cont Rodolfo
Un bon om di Gurizza
Jera Rudolf, il Sior Cont.
No tigniva a la pitizza
E par chèl ja dâti fond.

Sora dût, ben gi uareva
Alla Banda Citadina
E par chè, Lui al spindeva,
Pai bandisc' ne la cantina.

Dopo qualchi biela fiesta
Cun chei stava in compagnia
Un baril di bira fresc'a
Biela jera l'aligria.

"Viva il nestri bon Sior Cont.,
Inegjavin i musicànz
Che di Lui tignivin cònt
Tant i bulos, come i cians.

Ma di bêt restât Lui senza
Par la vita ben fini,
Puôr lât Lui in beneficenza
Ja finit l'ultim so di.

Parcechè, l'Attimis Cont
No al ja savût fà cont.

Il conte Rodolfo nacque il 15 gennaio del 1839 da Carlo e da Ursula Gogoli. Fu consigliere comunale a partire dal 1861, come si può desumere dal verbale della seduta del 13 giugno di quell'anno presieduta dal Primo Aggiunto Giacomo conte Mels-Collaredo. Mantenne poi la carica fino al



Banda Civica con uniforme sotto la direzione del maestro Cartocci

1872. Negli anni Settanta, come direttore della banda, si dimostrò finanziariamente molto generoso in momenti difficili per l'associazione. Per debiti contratti fu costretto poi a fuggire in America per rientrare a Gorizia nell'agosto del 1874. Il 12 marzo 1876 fondò il periodico umoristico quindicennale *L'Ape*, particolarmente ricco di caricature. Ammalatosi poi di idropisia, morì all'ospedale provinciale dei Misericorditi in via Alvarez, 5.

Cfr.: AA.VV., *Figure e problemi dell'Ottocento goriziano*, Gorizia 1998, p. 84; R. M. Cossar, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, pp. 111, 116; AA.VV., *L'immagine di Gorizia*, Gorizia 1974, p. 124; L. Pillon (a cura di), *Ottocento Goriziano*, Gorizia 1991, p. 211; A. de Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, pp. 166, 167; S. Tavano, *Gorizia storia e arte*, Udine 1980, p.158; Jacobi A., *Miscellaneae*, Vol. I, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia.



Alvian Giuseppe

Nei timps, che no esistevin
Ne bàncis ne banchiers,
A jnt buna gi crodèvin
Jerin plui i facendiers.
Sior Pepis Alvian, stima gioldeva
Par la so serietât
Cui qualchi risparmio fâ al podeva
Lâ 'l jera indirizzât.
Pajava il cinc' par cent simpri puntual
Ai soi fedei clienz.
Onest non uareva ciatassi in fâl
Cun chei di Lui fidenz.
Ma come lamp e fulmin in temporal
Sclopa di Vienna il Crâck.
Grand l'è il spavent grandissim general
Sior Pepis, ja fât crack.
Nassût l'è un putiferi senza nom
Lui no jà vût respir,
Batiât l'è stât canaja, imbroiôn,
Scuntiâs di chel brut tir.
Ma no l'è vera, la famea pûr,
A ja finit il ben.
E una fia dal gran dolor di cûr
Voltât ja i afiez in sen.

Giuseppe Alvian fu, oltre che mediatore e possidente, anche membro del *Corpo Civico* di Gorizia e precisamente caporale senza uniforme nella terza Compagnia. Dell'Alvian il Planissi scrisse: "Il sensale e possidente G. A. era persona che godeva illimitata fiducia e a lui un'infinità di persone affidava i modesti risparmi verso congruo interesse che lui pagava puntualmente.

Lui maneggiava a suo modo quell'importi, ma scoppiato il Crack di Vienna (1873) i clienti impauriti corsero allo sportello a prelevare il proprio, ma lui pure danneggiato, dovette fallire, fra tutte le maledizioni dei poveri risparmiatori". Fallì infatti per 103 mila fiorini danneggiando clienti vari tra i quali tre negozianti cittadini.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 144; F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. Giovanni Cossâr.

Burba Francesco

Un me ne frego dal dolz fâ nuia,
Sior Franzl Burba
Biel om ben vistût, ce pol al zuja,
Di razza furba.

Frequenta il teatro, simpri in caffè
A l'è spiritôs.
Ja il puest in teatro sul canapè
E gi plas tegni vôs.

Ce chè al faseva non savares di
Un gran fanulon
Parce a dutis lis oris e ogni di
Si dava il bon ton.

Francesco Burba risulta tra i 30 dimostranti che mascherati, nel febbraio del 1863, vollero manifestare il desiderio di essere liberati dal giogo straniero con l'intervento di Garibaldi. Indossavano tutti un costume che imitava la divisa garibaldina: la camicia rossa che era facile da recuperare, i pantaloni grigi che vennero ordinati al sarto Antonio Juch ed i cappelli flo-sci al cappellaio Mighetti. Probabilmente Francesco lavorò per un certo periodo presso una farmacia a Campolongo.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 23.

Bertossi Andrea

In Via Rastel grand, sec' e galantom
Sior Andrea Bertos, original chel om
Oresin vècio, curiôs e fastidiôs
Gnarvôs e fazil da su pâ la vôs,
Ma fingi di ciapiel come artist.
E cui faseva lâ un biel acquist
Podeva stâ sigûr, l'âur jera âur
No coventava ciârt puartâ indaûr.
La muir gi plaseva piturassi
Lui lassava fa par no rabiassi
Veva dôs fiis dos bielis figûris
Che no gi coventavin lis pituris.

Con sede in via Rastello, 14, era proprietario, nella prima metà dell'Ottocento, di una bottega orafa con annesso laboratorio. Era stato nominato anche perito giurato per quanto riguardava ori, argenti e gioielli presso la Procura di Stato.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 72; *Guida schematica di Gorizia e provincia* per l'anno bisestile 1892.

Bregant Fratelli

Doi fradis tipos solitaris.
Orlojars e fins chincagliers.
Serios scontrôs boins par fâ i fraris,
E pratics jerin in chei mistiers.
Ma i Breganz, no jerin nô birbans.
Pâr, che no vessin savût fâ cònz,
Ce varesin fât un biel bilânz
No varesin finît tal l'Isûnz.
Muârs malamenti duc' i doi
Senza morosis famea o fioi.
Lât, il depuesit a un grand inciant;
Ja vût l'incas, plui dal dà brilant.

I fratelli Giuseppe e Luigi Bregant furono, nella seconda metà dell'Ottocento, orologiai molto onesti e quotati a Gorizia con negozio in piazza Grande, 23. Tra l'altro costruivano orologi da tavolo molto ricercati con colonnine di alabastro e decorazioni varie e nel 1853 esposero alla *Prima Riunita Esposizione* un orologio particolare con cui si conquistarono la medaglia d'argento. Furono anche consiglieri comunali dal 1861 al 1866. Ad un certo punto della loro attività non riuscirono più a sostenere gli impegni finanziari presi e, piuttosto di andare incontro al fallimento, preferirono il suicidio. Nel 1879 si legarono insieme e si gettarono nell'Isonzo. Le cronache riferirono che furono ripescati a Gradisca. Attraverso i giornali cittadini il dott. Marani, procuratore degli eredi, comunicò a tutti coloro che tenevano degli orologi in riparazione presso i defunti che potevano farne richiesta al notaio Federico della Bona per rientrarne in possesso.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Cara vecchia Gorizia*, Gorizia 1981; F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; A. de Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, pp. 114, 116; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. II; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 7 agosto 1879.

Bidischini Antonio

Al ciaminava drèt
Ma si puartava plèt
Sior Toni Bidischin,
Dal borg del fasulin,
Vecio impiegât statâl
Nel vecio palaz steurâl,
Om schlet e a la buna
No veva mai la luna:
Ce un stava domanda,
"Sior Toni cemut sta?..
Benon zepo zepo,
"Jai plase Sior Toni..
Zepo Zepo Zepo
"Ma no sin plui zovins..
No par la Madona
Magari Zepo Zepo.
Intercaland cussi,
Cal "Leon d'aur., la bozza
Lava bevi ogni di
Cun chei di stessa cozza.

Era impiegato aggiunto all'Imperial Regio Ufficio superiore delle Imposte della I.R. Autorità di Finanza in via Dogana 4, ora via Nazario Sauro. Abitava in via Formica, 14.

Cfr.: *Almanacco e guida scematica della città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875, p. 42; *Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale e Almanacco della Contea Principesca di Gorizia-Gradisca*, 1901, p. 15.

Brass Michele

I plaseva un pôc a bevi
Ma i plaseva dô di bevi.
Figuresit la cantina
Lui di vin la veva plena,
Ma intindinsi in sordina
Negoziant fiduzia plena
Di boins vins ben stagionâz
Tant pai vecios che fantaz.

Patriòt in prima fila
Internât in compagnia
Cun la clapa di Favetti.
Sol cun chei lava a bràz
E chist jera Michel Brass.
Italo, so fi, si ja fât onor
Cun la tavolozza del color.

Michele Brass, padre del pittore Italo e dell'architetto Guido, era titolare di un deposito di vini sito in piazza Corno, dove aveva anche l'abitazione. Il Cossâr racconta che da una stamberga in cui abitavano in via della Cappella scendevano quotidianamente in città il cieco Schilo e un suo amico monco; i due suonando l'organetto cercavano di ragranellare qualche soldo. Quando il monco si fermava dal Brass, oltre al soldino, chiedeva anche del vino. Il compagno, accortosi di questo, volle approfittare anche lui. Ricevettero vino a volontà da bere subito e un secchio pieno da portare a casa. I due versarono il contenuto del secchio nell'organetto e solo il giorno dopo si accorsero che il vino aveva rovinato il cilindro sonoro della marcia di Radetzky. L'astuto irredentista Brass aveva ottenuto quello che voleva senza conseguenze con la polizia austriaca.

Il figlio Italo era nato a Gorizia nel 1870, aveva studiato pittura all'Accademia di Monaco prima di stabilirsi a Parigi e, dal 1895, a Venezia. Quando nel 1947 fu riaperto al pubblico il castello di Gorizia vi fu ospitata una mostra di suoi dipinti

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, pp. 24, 220, 249; L. Fabi, *Storia di Gorizia*, Pd. 1991, p. 90; R. M. Cossâr, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948, p. 407.

Bozzini Giovanni

Una pachèa, che a spesis viveva
De la famèa
Parcè il so lavor no produseva
Al jera un passiv.
Ma l'ambizion a cònt dal gran ciasât
Speditoriâl
Pòc lu tigniva il so save ocupât.
Fa aristocrât.
Cussì tu jeristu oh! Giovanin
Vecio Bozzin.

Abitava al n. 4 di via sant'Antonio e faceva lo spedizioniere, come del resto tutti nella sua famiglia.

Cfr.: *Almanacco e Guida schematica amministrativa, commerciale e corografica di Gorizia e Provincia per l'anno comune 1894*, figli di Petronio Mora editori, p. 59.

de Bassa Ernesto

Non sai par ce mèriz
Di qualchi antenât,
Il "de., in ta miseris
Lui, lu ja strascinât.
Enciclopedic om
Saveva fa di dût,
No jera no un cojon
Nè mai si ja piardût.
Poeta, pitôr, scritôr
Caligrafo perfèt,
Saveva mena atôr
Cui veva di la drèt.
Abandonât famèa
Ains. Lui l'è stât via,
Ma il bisuin premèa
Rifât al ja la via.

Savût intrapolati
In onor l'è stât mitût,
Del teatro segretari
Il puest Lui jà tignût.
Par zonta un bon puèst
In ciamera comercial,
Ja comedat un cuest
Al tipo tant venal.
Di caratar balarin,
Sot il manto del lavor
Par riusci al so bon fin
Contrastava cun l'onor.
Si dis pur, che cun man bassa
Al Teatro un gran lavor
Vares fât "de., Bassa Ernesto
Par judà s'intind ... il puôr.

Il de Bassa, buon disegnatore e caricaturista, era nato a Trieste nel 1846 e morì a Gorizia nel 1904.

Il Planissi descrisse la signora Amalia Alvian della quale Ernesto si innamorò e che sposò nell'aprile del 1870. "Era persona sostenuta, aristocratica, ambiziosa; dal matrimonio nacquero quattro figli: Ada Maria, Domenico, Domenica e Guido. Ma il marito che per la vita coniugale non era nato, piaciendoli quella del bel mondo, nacque una scissura che provocò il divorzio, ne più si riconciliarono. Visse orgogliosa; alla domanda se la Signora Bassa si trovasse in casa faceva dire che la signora Bassa non era in casa, ma era in casa bensì la signora de Bassa. Anche nelle ristrettezze del divorzio non smise la sua alterigia."

Era stato segretario del *Teatro di Società*, dal 1874 al 1876 direttore-segretario del *Gabinetto di lettura* e dal 1873 al 1876 direttore della *Società goriziana di ginnastica*. Abbandonò poi la città e vi fece ritorno nel 1879 per dirigere *L'Isonzo* in attesa che lo Jurettig, scontata la pena a cui era stato condannato, ne riassumesse la direzione. Fondò poi *Il Diavolo zoppo*, giornale umoristico e satirico che uscì per un anno soltanto. Nel 1881 fu chiamato

ad assumere il posto di maestro dell'*Istituto Filodrammatico udinese Teobaldo Ciconi*. Rientrato a Gorizia nel 1886, fondò due giornali: *Il gallo* e il *Vademecum della ricamatrice*, per poi ritornare a Udine dove avviò (1888) il giornale umoristico e satirico *La Diga!*. Fu anche commediografo di buon successo e pittore calligrafo (scriveva diplomi su ordinazione). Alla terza *Esposizione artistica cittadina* del 1894 aveva esposto uno zibaldone, lavoro calligrafico e di pittura decorativa.

In concomitanza con l'Esposizione, fu indetto il 1° *Concorso di Canzonette popolari* e l'intera raccolta delle canzonette presentate fu autenticata dal Presidente dell'Esposizione, il conte Francesco Coronini, e dal segretario Ernesto de Bassa. Al termine dell'iniziativa lo stesso segretario propose un "pasticcio comico-musicale" in un solo atto con parole e musica di autori vari che portava il titolo di una canzonetta, quella su testo di Giuseppe Cechet, *Tempo birbante*. Abitava nel palazzo de Bassa in via Magistratuale, ora via Mazzini, che è stato da poco ristrutturato ed adibito a casa dello studente.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 177; R. M. Cossâr, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948, p. 371; F. Planissi, *Femminismo*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; F. Planissi, *Femminilità goriziane*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia; *Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale e Almanacco della Contea Principesca di Gorizia-Gradisca*, 1901, p. 14; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, p. 31; S. Tavano, *Gorizia storia e arte*, Udine 1980, pp. 155, 161, 309; R. M. Cossâr, *Attività non ignorate su alcuni giuliani*, in *La Porta Orientale*, n.ri 5-6, maggio-giugno 1958, pp. 188-202; L. S. Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca*, Gorizia 1904, p. 332; A. Arbo, *I fondi musicali dell'Archivio storico provinciale di Gorizia*, Gorizia 1994, p. 45; Pavisi E. (a cura di), *Gorizia com'era com'è*, Gorizia 2001, p. 29.

Bressan Valentino

Forsi di Te a Gurizza
Sol io, che ti ricuardi,
Prin Clarinet in Banda
Mestri coscient e bôn.
Duc' ben a te uarevin
Pal to biel fâ civil
Puôr simpri sestu stât
Ma siôr di onestât.

Nel 1872, sotto la richiesta firmata di 130 soci della *Società di Ginnastica*, sezione filodrammatica, il Bressan fu nominato direttore d'or-

chestra. Peraltro più volte aveva già diretto l'orchestra in occasione dei saggi di ginnastica ed era anche primo clarinetto nella banda cittadina. A partire dal 1872 fece il custode dei macelli alle dipendenze del Comune. Abitava in borgo san Rocco al n. 117.

Cfr.: R. M. Cossar, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 115; M. Ungaro, *Vicende giudiziarie dei sanroccari nel 1872*, in *Borc San Roc* n. 4, Gorizia 1992, p. 92; A. de Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, p. 170; F. Planissi, *Cronistoria della Società goriziana di ginnastica 1869-1905*, dattiloscritto in Bibl. Civica di Gorizia

Budau – Doria Eugenia

Formosa, di matrona la figura
Discendenza pareva di romana;
Mans di fata, il ricam pareva pitura
Di Talia uareva sei germana.

Si Eugenia, ti vin viodût in scena.
La to imponent figura, rapresenta
Branos di tragedia di dificil tema.
Comprendenza de la to art, stati ascoltà
De la famèa, dei genovès granc', Doria.
Il sang pa' venis, no ti scoreva invan.
Inamorada di ce che jera gloria.
Di ce che onor fea, al popul italian.
Gurizzana di elezion e matrimoni
A Budau quartât jàs chei bie doni.

La Doria (1860-1929), discendente da una rispettabile famiglia triestina originaria di Genova, divenne goriziana per elezione in seguito al matrimonio con Nicolò Budau. La sua passione era il teatro e si sarebbe data alla recitazione se avesse avuto il consenso della famiglia. Cultura, intelligenza, voce, portamento e presenza avrebbero potuto fare di lei un'artista di valore. Più volte, a Gorizia, recitò nel Teatro impegnandosi anche in parti difficili. Collaborò nell'organizzazione di feste di beneficenza e di balli della *Lega Nazionale*. Era molto abile nel ricamo e nel 1889, con la collaborazione di Luisa Salvaterra e di Lodovica Fonzari, fece del vessillo dell'*Unione Ginnastica Goriziana* un vero gioiello. Dieci anni dopo ne ricamò un altro da sola, su disegno dell'architetto Lodovico Braidotti, e questo fu trafugato durante la prima guerra. Con i suoi lavori di ricamo partecipò anche a varie esposizioni.

All'Esposizione Artistica del 1894 espose un quadro abilmente ricamato a punto croce. Fu poi direttrice della *Società di soccorso per gli scolari poveri delle civiche scuole popolari italiane cittadine e dei giardini infantili* e membro del *Comitato delle Signore pro Ricreatori femminili*. Dopo la prima guerra mondiale, quando i bisogni in città erano tanti si formò un'associazione di signore e signorine denominata *Assistenza Civile* con sede inizialmente in un'aula della scuola elementare di via Mameli e poi presso l'*Unione Ginnastica Goriziana*. La Budau faceva parte del Comitato e fu molto attiva nell'organizzare spettacoli musicali e teatrali a scopi benefici. Abitava in via delle Scuole, 4, l'odierna via Mameli.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948, p. 386; *Femminismo*, manoscritto di F. Planissi di proprietà del dott. G. Cossâr; *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, pp. 61, 63; G. Zei Franceschi, *L'attività patriottica e civile delle signore goriziane nel dopoguerra dal 1918 fino al 1925*, Gorizia 1964, pp. 4, 5, 7; A. Gallarotti, *Donne per Gorizia*, Mariano del Friuli 1993, p. 64.

Bramo Antonio

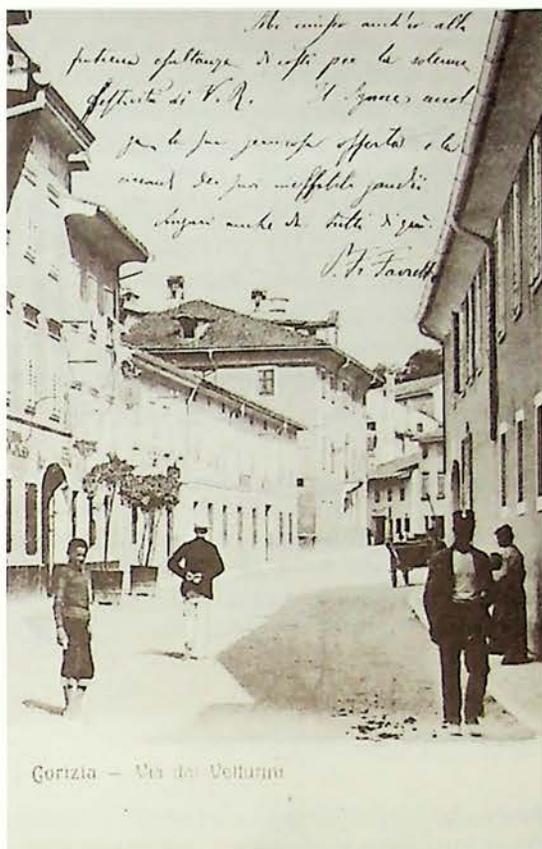
Un grand depuèsit di legnam.
Tigniva il vecio Toni Bramo
Om a la buna, ne ambizioz.
Par cui, Lui stava su lis sôs,
Muárt Lui, continua il fi Zuan,
Il roviars jera dal pari.
Un ambizioz, puôr om orgnan,
Parèa nissun i stàs a pari.
La înt, no ten la lenga in frèa.
Lu jâ bitiât di colp, subit,
Sior Bramo il conte brea,
Tal si à crodût fin che le muárt.

Come maestro falegname aveva lavorato per la riattazione del *Teatro sociale* che riaprì il 9 dicembre 1856 con la *Maria Stuarda* di Schiller. Nello stesso anno compare tra i componenti il *Corpo Civico di Gorizia* e precisamente nella seconda compagnia fucilieri, con il grado di cadetto. Era il proprietario di un deposito di legnami e mobili in piazza Duomo ed alla sua morte continuò l'attività il figlio Giovanni.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948, p. 167; R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 143; *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875, p. 65.

Braidotti Antonio

Sior Toni jera un grand om.
Nassût par fâ il marangon,
Mistîr che lu saveva ben
I clienz jerin contenz a plen,
No jera artist di butâ via.
Veva una buna compagnia
Fûr de la clâs del so mistier.
Ce che non jera tant lizier.
Par la rason del so mistir
Pa' lis ciasis lava in zir.
Plui che un a gi ofriva
Mobii vecios di comprâ
Si capis, che alc capiva
L'antiquar si à mitût a fa.
Cussi, comprava quadris,
E ciadreis e careghins.
Cassetons opur armadis
Roba d'aur e orecons.
Il valor, ce che comprava
No vigniva controlât,
Ciårt po' l'è, che pôc paiava
Par no jessi mai freât.
Cussi à fât di boins guadains
Boins aquisc' e ben vinduz.
Al ja fât s'intind sparains
A favor di chei soi fruz.
Ma daver no si capiva
Ce antiquari o rigatier
Ogni anta Lui empiva.
Cun ogèz nel bon mestier.
E ja crodût il so talent,
Di chel ram jessi un portent.
Ma una volta un gurizzan
gi à fracada, cun bêz pôs.
Un autentic San Bastian
Ja comprati — afâr colos.
Sior Braidot lu àn remenât
Par un piez, ma jera ardit
Puor Sior Toni: scodolât
L'è restât propri avilit.
L'è restati l'ambizion,
Che Lui veva di biel om.



Via dei Vetturini oggi via Carlo Favetti

Il Braidotti aveva un deposito, con annesso laboratorio, di mobili di ogni genere al n. 12 di contrada Vetturini, ora via Carlo Favetti. Rivendeva anche monete, gioielli, porcellane e stoffe, tutto l'usato che per pochi soldi comperava nelle case in cui si recava per eseguire lavori di falegnameria. Era capo-contrada per le vie Vaccano, dei Vetturini, sant'Antonio, Dietro il Castello e Franconia. Come tale, il 18 settembre 1896, presentò al Consiglio comunale la domanda, corredata da 699 firme di borghigiani, per ottenere l'allontanamento dalla chiesa di sant'Antonio in braida Vaccana, del curatore in quanto "non connazionale" e per sostenere la nomina di don Giovanni Nanut, già catechista nella civica scuola popolare *Vitaliano Fumagalli*. Fu anche nominato perito giurato per quanto riguardava il legname lavorato e gli oggetti di antichità presso la Procura di stato. Nella *Lega Nazionale*, sezione di Gorizia, lo troviamo con l'incarico di cassiere, sotto la direzione di Carlo Seppenhofer. Gli eredi continuarono l'attività di antiquari, sempre allo stesso indirizzo.

Cfr.: *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875; *Guida generale del 1894*, Trieste, Mora L. editore, p. 32; *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, p. 77; H. Noè, *Görz und seine Umgebung*, Görz 1891; *Guida schematica di Gorizia e provincia per l'anno bisestile 1892*; Conti A., *Letteratura e politica nel goriziano*, Gorizia 1986, p. 70.

Battiggi Giuseppe avv.

Parcè me ciar Battiggi
 Jas fât tu l'avocat?
 In che dal vin tu jeris
 Tant simpri inamorât.
 L'è ver, pal to savè
 Ti lava ben chel titul,
 E provis tu jas dât
 Nel sermon no jessi uitul.
 Sigur che quand il vin
 Faseva vel ai voi,
 Cialaju da vicin
 No jerin plui i toi.

I polis tal gilet
 Sburtavis fûr il pèt,
 Come su un organet
 Batevistu cul dêt.
 Tu sestu stât clamât
 Dai eletors a carica
 Consiglier de la citât,
 Preside a la ginastica.
 Ma il lavor no jera atif
 Conta simpri chel mutif,
 Che plui su avin za dît
 E cun chel tu jas finît.

L'avvocato Battiggi, figlio di Vincenzo e di Anna Carnelli, abitava al n. 9 di piazza Grande; la casa aveva da un lato una panetteria e dall'altro la grande drogheria Seppenhofer. Aveva lo studio, oltre che in città, anche a Cervignano dove era stato nominato sostituto del defunto dott. Stella. Nel febbraio del 1884 aveva sposato Sofia de Stabile.

Fu Presidente dell'Unione Ginnastica Goriziana dal 1890, anno dell'inaugurazione, fino al 1894. Già prima della costituzione della Società si era battuto per la sua istituzione con Giorgio Bombig, Carlo Seppenhofer ed altri concittadini.

Cfr.: L. Spangher, *Cent'anni della "Ginnastica Goriziana"*, Gorizia 1968, p. 73; A. Comel, *Piazza Grande*, in *St. Goriz.* n. 74, Gorizia 1991, p. 75; *Guida scematica di Gorizia e provincia* per l'anno bisestile 1892; L. Pillon (a cura di), *Ottocento goriziano*, Gorizia 1991, p. 60; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. II; L. S. Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca*, Gorizia 1904, p. 333.

Budau Nicolò

Pòc di chist che stoi a di
Podi di, di Lui a chi
Bon onest un galantom
Negoziant di dût il bon.
Che in famea simpri ocor
Là, di Lui si comprava e a ratis si pajava,
Pregl jera il scoditor
Il paron Sior Nicolut
Stava Lui un pòc sordut.

Nicolò Budau nacque nel 1848 a Gorizia ed abitava in via della Caserma, 13, al II piano. Aveva una piccola fabbrica di mobili e una rivendita, oltre che di mobili, anche di macchine da cucire e di casseforti al n. 4 di via delle Scuole. Come esperto di casseforti era stato nominato perito giurato presso il Tribunale di Gorizia. Alle sue dipendenze lavorava Melchiorre de Pregl, noto irredentista goriziano, che aveva scontato, a partire dal 1869, cinque anni di carcere duro nelle prigioni di Gradisca. Quest'ultimo aveva un cognome già noto alla polizia imperialregia in quanto un suo avo di nome Carlo era stato processato al principio dell'Ottocento per ingiurie all'imperatore Francesco I. Per motivi politici anche il Budau fu arrestato il 5 maggio del 1916 e confinato a Wiener Neustadt.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, pp. 167,172; L. Spangher, *Cent'anni della "Ginnastica Goriziana"*, Gorizia 1968; *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principessa Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, pp. 48, 101, 103; *Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale e Almanacco della Contea Principessa di Gorizia-Gradisca*, 1901, p. 17; E. Kers, *I deportati della Venezia Giulia nella Guerra di Liberazione*, Mi. 1923.

Bramo ? impiegat

Un tipo original,
Sior Bramo sciancât
Impiegat provinciâl
Sior Bramo gobât,
In bocia il virginia
Sior Bramo tartaiâ
Simpri celib restât,
Sior Bramo ciocât
Chist il quadri sgraziât
Di Sior Bramo sbociât.
Lui viveva c'una sùr

Che doveva stai daûr
quand al prin di ogni mès
Lui tirava la so paia,
In che di a jera fraja.
Cul mensil che gi restava,
Frequentava lis ostariis
E pajava ca e là.
A cui saveva approfità,
In doi, tre, o quatri dis
Ciata, neta la sacheta,
Puora che sùr, puoreta.

Clemente Bramo era dapprima assistente alla contabilità provinciale e, dal 1873, Ufficiale controllore della contabilità provinciale, con ufficio in piazza Duomo, nel palazzo della Provincia. Rimase celibe e visse sempre con la sorella. I problemi economici furono sempre tanti, lo stipendio non bastava mai e, come risulta dai documenti reperiti, passò gran parte dei suoi anni lavorativi a chiedere anticipi adducendo i più svariati motivi. Andò in pensione il 1° febbraio 1899.

Cfr.: *Guida generale del 1894*, Trieste, Mora L. editore, p. 31; *Almanacco e Guida schematica della Città e Provincia di Gorizia* per l'anno 1883, Trieste 1882, p. 44.; Arch. Storico prov. di Gorizia, sez. II/9, fasc. 7.

Bozzini Alfredo

Virginia in bocia.
Ciaf alt pêt in fûr
Pàs biel di om, sigur
Ciazzador provèt
Di selvagina,
Bon sclop aveva
Co faseva un tir
Jera centro sigur
Un fi saltava fûr.
Speditor ben apprezzât

Om stimât fûr e in citât
E i fioi continuadors
De la stessa ativitat.
Ma un ciart pofarbio
Una ciarta ambizion,
Che no gi perdonin.
A Alfredo Bozzin.
Clamât a qualche carica
Trop no ja sfadiât
Pai soi afars, jera ocupât.

Nato a Gorizia nel 1875, esercitò la professione di spedizioniere in via Carducci, 10; allo stesso indirizzo gestiva anche un magazzino, sia al dettaglio che all'ingrosso, di granaglie e farina. Aveva anche una filiale al n.4 di

via sant'Antonio. Fu Presidente della *Lega tra gli spedizionieri di Gorizia*, consigliere comunale e consigliere della *Camera di Commercio*. Fu arrestato il 21 luglio 1915 per motivi politici e confinato a Graz.

Cfr.: L. Spangher, *Cent'anni della "Ginnastica Goriziana"*, Gorizia 1968; G. F. Formentini, *Memorie goriziane fino all'anno 1853*, San Floriano del Collio 1985, p. 56; *Guida generale di Gorizia e Guida amministrativa, commerciale e industriale del Goriziano per l'anno 1908*, p. 278; *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, pp. 71, 98, 110; *Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale e Almanacco della Contea Principesca di Gorizia-Gradisca*, 1901, p. 16; Kers E., *I deportati della Venezia Giulia nella Guerra di Liberazione*, Mi. 1923.



Via dei Signori oggi via Carducci

Brisco Giovanni

Cürt e guess Lui jera
Sior Brisco imprenditor
No jera una bandera,
Ma jera om di onor
Saveva fã i soi conz
Cussi a la zidina
Saveva comprà fonz
Vendiù a la sordina.

Del rest un galantom
Vice a la ginastica,
Si requarda di chel nom,
Senza il consens dei sozioz
Ja cedut al Zuch vicin
Una strica del zardin
E di Lui a l'è il proget
De la sala pal buffet.

Progettista e costruttore (1834-1904) che contribuì, nella seconda metà dell'Ottocento, a popolare la città di edifici e a rimodernare molti di quelli esistenti. Nel 1889 progettò il convento e l'annessa cappella per la Suore di carità, in via Dreossi, oggi via Alviano, andati poi completamente distrutti durante la prima guerra. L'opera più importante è il progetto dell'edificio dell'*Unione Ginnastica Goriziana* (1868); rifecce poi la facciata della chiesa di san Rocco (1898) e progettò la cappella per la villa dei Lantieri a Valdirose. Abitava in via Ponte Isonzo, la strada che da Piazzutta conduceva al ponte sull'Isonzo. Nel cimitero centrale, sulla lapide della tomba di famiglia, si può tuttoggi vedere la sua foto.



L'edificio dell'Unione Ginnastica su progetto di Giovanni Brisco

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, pp. 362, 366; L. Tavano, *Assistenza e sanità a Gorizia*, Gorizia 1984, p. 114; S. Tavano, *Gorizia storia e arte*, Udine 1980, p. 311; F. Zorzut, *Le trasformazioni urbane e architettoniche nella Gorizia ottocentesca*, Gorizia 1988.

Brumatti Giuseppe

Ce varestu dît tu Pepis
 Viodi vigni a Gurizza,
 I soldaz, chei italians
 No chei de la Bainsizza.
 Iàs conzurât par viodiu
 Che vegnin presta cà
 Parcè in dubi stavin
 Di nualtris ce sarâ!
 Par chè granda idea
 Plui voltis sestu stât,
 Fâla tal podinns
 E cul soreli a scâchs.
 Ias vût massa premura
 Scampa tu via di cà.

Ma za, dulà che sestu,
 Sintuz varas ciantà.
 De la to politica
 Chist io lu podi dî
 Iàs vût in cûr l'Italia
 No âs viodut la biela dî.
 Lâssi, tantis altris stôris
 E tasi come ami,
 Ma tu uarevis piôris,
 Chei che stavin tè a sinti.
 Si ciar me Brumatti
 Tu vevis granc' difièz.
 No uei cà riquardaju
 Che forsi jo ài di piès.

Nacque a Gorizia nel 1856. Nel 1872 venne costituita la sezione filodrammatica della *Società Ginnastica Goriziana* diretta per un certo tempo dal Brumatti che, nel 1882, portò in scena varie commedie in friulano scritte da Carlo Favetti e il *Cantico dei Cantici* di Felice Cavallotti; organizzò poi serate in cui venivano lette commedie, tragedie, poemi e poesie tra le quali quelle della Luzzatto e dello Zorutti.

Il Brumatti compose l'inno *Soccorrete i gementi di Trento* musicato dal maestro Zink e presentato in una serata di beneficenza pro-alluvionati del Trentino (28 ottobre 1882). Anche in occasione dell'inaugurazione del nuovo vessillo della *Ginnastica Goriziana*, il 15 settembre 1889, si suonò una marcia particolare i cui versi furono scritti dal lui e musicati dal maestro Zei: "A te bella d'Isonzo regina/ s'alza un canto di gaudio d'amor./ gli risponde dell'Alpe la china/ dell'adriaco lido il fragor." (seguono altre tre strofe). Morì il 17 luglio del 1913.

Cfr.: L. Spangher, *Cent'anni della "Ginnastica Goriziana"*, Gorizia 1968; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, vol. I, p. 37; R. M. Cossar, *Sodalizi ottocenteschi di Gorizia*, in *La Porta orientale*, A. XXV, n. 11-12, Nov. - dic. 1955, pp. 470-497; R. M. Cossar, *Attività non ignorate su alcuni giuliani*, in *La Porta Orientale* n.ri 5-6, maggio-giugno 1958, pp. 188-202.

Bizzaro ? Avv.

Il Sior Celestin
Di C. Favetti,
Gran moscardin
Furbo avocât,
Simpri sticât,
Cul bastoncin,
Ce milordin,
Ce pidulin,
Gran cotolâr
Stava sul Cuâr;
Stava in scela
Sul so ciavâl,
Come un pupin,
Plui di una biela
Viòdilu in scela
Butant 'na ociada
A vara dît,
Ce figurin.
Lassin da banda
Chistis mondanis
Sos qualitàz.

Mitinlu subit
Fra i avocaz;
Jera mordaz
Ne lis scrituris
Lui una volta
Ia ofindût
La contropart;
"O che ritiri.,
"O jo lu sfidi.,
Stà il dilem
"Se no ul altri.,
"Ecco, ritiri.,
Pero colega,
Che pur mi conti:
Lis ja sintûdis?
Chel sùn ta uarela
No podi ritirà.
Ia concedût
Il Sior Bizzarro
Furbo avocât.

Certamente trattasi di Paolo Antonio Bizzaro (n. nel 1814 a Buccari presso Fiume, m. nel 1908 a Gorizia) nobile, avvocato prima a Volosca, poi a Cervignano e infine a Gorizia. Fondò (1873) l'Ospizio Marino per malati di scrofolosi e rachitismo a Grado e contribuì allo sviluppo della sua spiaggia, tanto da esservi nominato (1885) cittadino onorario. Si era laureato in giurisprudenza presso l'Università di Padova e, dopo il trasferimento a Gorizia, si affezionò talmente alla città da rimanervi. Nel 1848 gli fu affidato l'incarico di redigere il regolamento elettorale comunale, s'interessò però anche di scienze naturali, di geologia, d'idrografia e di orografia. Nel 1875 fu nominato conservatore dei monumenti storici e artistici e scrisse vari saggi sia in italiano che in tedesco. Nel 1880, durante gli scavi che fece eseguire a Aidussina, scoprì un accampamento romano, si poterono individuarvi le mura di cinta, la base di tredici torri e parecchi sepolcri. Lasciò vari scritti, ad esempio: *Il mosaico di Lucinico* (1877), *La questione ferroviaria nell'interesse di Gorizia e Trieste* (1887), *Sul sarcofago dissotterrato a Cividale nel maggio 1874. Riflessioni.* (1874), *Un benefattore dell'umanità* (1876). Nel 1901 pubblicò a Gorizia la relazione *Sull'elevazione secolare del mare Adriatico dimostrata in confronto della falsa supposizione dell'abbassamento del suolo e sulle conseguenze per le città costiere e specialmente per la città di Venezia.*

Cfr.: G. Nazzi (a cura di), *Dizionario biografico friulano*, Udine 1992, p. 71; F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. II; A. Gallarotti, *Per una storia dell'editoria goriziana dell'Ottocento*, Gorizia 2001.

Cappellani Valentino

Valentin Cappellani
 Spacamonti plen di boria
 Negoziânt di tutti i pani
 Che a ràtis Lui vendeva,
 Lui pajava co' i pareva.
 Lè di Lui 'na biela storia,
 tuba blancia ben vistût,
 Elegant nel personal:
 Di Lui il mond pareva dût.
 Stava a curt del principâl
 Jera brâf, grand zarlatan.
 Vivi ben a gi plaseva
 E gi plaseva fâ bacan.

Se ancia Lui no 'l podeva.
 Se sc'iadevin lis fatûris.
 "Pagherò., Lui rispundeva.
 Ce son mai chistis paûris
 Di ca soi di buna leva.
 E ce un faseva il muso
 Quatri ostis ben pajadis.
 Argoment che veva in uso.
 Lis fatûris jerin paiâdis.
 Cussi grand jera il balon
 Propri bufulis di savon.
 E un so fi lâf a Triest
 Come il pari ja fât il test.



Era proprietario di un deposito e di un negozio di mobili e di manufatti in via Contavalle, 2. Alla sua clientela offriva anche abiti pronti per signora, macchine per cucire, pitture ad olio, orologi e specchi, e il tutto poteva essere pagato anche a rate. Alle sue dipendenze aveva lavorato l'irredentista goriziano Melchiorre de Pregl, dopo aver scontato cinque anni di carcere duro nelle prigioni di Gradisca, in quanto ritenuto colpevole di alto tradimento. Il Cappellani abitava in via Giardino, 8.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 172; *Guida schematica della Città e provincia di Gorizia per l'anno comune 1890*, Trieste 1882, p. 71; H. Noè, *Görz und seine Umgebung*, Görz 1891; R. M. Cossâr, *Irredentismo goriziano. Melchiorre de Pregl*, Gorizia 1932.

Cadorini Antonio

Sior Toni trator e ciazador
Via Caserma "Alla Luna..
E prima in Via Zardin.
Amis del bèc fin simpri ator.
Daver no ja fât fortuna.
Cognosût bon ciazador
Intenditor di selvagina,
Si smanezzava ben cul fôr
E altris lavôrs de la cantina.
Insuma cogo specializât
Di chel che empiva la carniera.
Cun colps in alt e in bas ciazât
Par stâ in onor cun la cariera.

Di plui, un bocât soprafin,
Quand si trattava di emplâ
La cantina cun bon vin,
Che nissun podeva criticâ.
Bunis qualitâz da tegni cònt
E no jan manciati i miors favors.
Ma come che a sbalz va il mond
Ancia a sbalz lavin i lavors,
Cussi la "Luna., di Cadorin
Cun duta la selvagina, e
Cun dût il prelibat so vin
Ja sujât cusina e la cantina.

Il Cadorini, grande appassionato di caccia, era proprietario della *Trattoria alla Luna* al n. 13 di via della Caserma, ritrovo abituale dei commercianti del vicino mercato. Il locale disponeva di più ambienti e di un grande giardino alberato; in un'occasione addirittura una compagnia lirica vi si produsse con un repertorio di belle opere. Il Planissi riferisce che i Cadorini vendevano nelle mattine d'inverno, nei pressi della Caserma grande, i pettorali e le formelle di polenta calda arrostita nel forno; costavano due soldi.

Cfr.: F. Planissi, *Caffetterie e osterie*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; L. Spangher, *L'ospitalità a Gorizia*, Gorizia 1972, p. 35; F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr.

Chebat Carlo



A Carlo, Carlo, cul to paruchin.
 Daver la ciacola no ti manciava,
 Ce ancia ciapâvis qualchi sc'antonâda
 Fazevis uarelis di marciadânt
 E cussi j as tirât, simpri indenânt
 Ma ti plaseva un pôc sglonfalis
 Difiez, che plui o manco son comuns,
 Ti plaseva la musica il teatro.

Se no sbagli, stonavistu il flaut,
 Di granc' faz no âs lassât memoria.
 Ma chel un, l'è restât proverbial:
 "La Banda cittadina senza podio.,
 Ce la Banda jâ vût podio meritât
 Il merit l'è tò jastu tant strolegât,
 Ma ce mastodontic' ciasti di Dio.
 E che Dio, Carlut, a ti perdoni
 Quand lu puartavin fûr dal magazin
 Disevin: cumo puartin il Chebat paruchin.

Per merito del negoziante Carlo Chebat la Banda civica ebbe il suo podio, mastodontico, pesante e gli incaricati al suo spostamento avevano un bel daffare per trasportarlo dal deposito militare, di fianco alla chiesa dei Gesuiti in piazza Vittoria, al centro della piazza stessa. Quando lo portavano si sentiva dire: "Cumò puartin il Chebat paruchin". Si distinse inoltre fra i generosi oblatori che contribuirono a sostenere la *Società di soccorso per poveri scolari delle popolari italiane e dei civici giardini in Gorizia* fondata (1888) e diretta dall'Ispectore scolastico Giuseppe Culot. Il Chebat aveva il suo negozio di manifatture in via Rastello, 1.

Cfr.: F. Planissi. *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr: Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, p. 91; *Guida scematica della Città e provincia di Gorizia* per l'anno comune 1890.

Caus Filippo

Un biel vecio Gurizan
 Jera il sartor Filip Caus,
 Quand i voi finit a viodi
 La gusela d'impirà.
 S'ingegnava cun plui robis
 Pai soi vizis di aquisità,
 Un puestût di biglietari
 In teatro veva ciapât.
 Dal logion su la puartuzza
 (Che no vin dismenteât)
 Fedel simpri a la consegna.
 Par che banda no passâvin,
 Ne lis machis ne fufignez.
 Il quartin dopo Teatro
 Lava bevi ai "Tre amis.,

"Tutto esaurito l'è vera.,?
 Domandavin i aventors,
 E Lui, cun ton sentenzioz:
 quatricent granc', trecent pizzui,
 Doicentcinquanta su in logion.
 Daver un grand teatron.
 Ah! chel Rossi ce Amlet
 E si sujava i voi cul det.
 Sei dit par fagi omaggio,
 Ja vût in zoventût
 Sior Filip gran coraggio,
 Cun me pari, pur sartor
 Par manciaanza di lavôr,
 Fa una corsa fin a Vienna
 Cul ciaval di San Franzes.

Il Caus faceva il sarto nel suo laboratorio di piazza sant'Antonio, 243. La sera si prestava come bigliettaio al teatro ed era anche stimatore giurato al Tribunale Circolare di Gorizia. Anche la moglie faceva la sarta ed aveva la fama di approfittare sulle stoffe che le portavano le clienti per farsi confezionare gli abiti. Cercava infatti di farne rimanere sempre il più possibile allo scopo di utilizzarla per sè.

Cfr.: *Almanacco e guida scematica della città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875, p. 41; *Almanacco e Guida scematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1883*, Trieste 1882; F. Planissi, *Femminilità goriziane*, manoscritto depositato nella Bibl. Civica di Gorizia

Ferdinando Candutti

No mi requardi plui
Se geometra o agrimensor
Plui un'assicurazion
Cun famea numerosa
Cinc' fiis e quatri fioi
Mituda su un bon pit,
Cussi stava la famèa
Ferdinando Sior Candut.
Un groput d'inteligens
Tant i muars, che vivèns

Sior Nando un bon talian
Senza spavalderia,
Pacàt, calmo nel discori,
Jera cun Lui un biel tratà
Seren nei soi judiziz
Senza la fùr dei limis,
Mitùt che so famèa
Onorevolmenti a puèst.
Serenamente Nando
L'è lât a l'al di là.

Abitava con la sua famiglia al n. 100 di via dei Macelli prima, ed in via Dreossi, 11, poi. Aveva lo studio in piazza Duomo, 9. Prese parte attiva, in qualità di geometra rappresentante del Comune, insieme all'ingegner Giovanni Covacig ed al cavalier Guglielmo de Ritter, agli studi per l'approvvigionamento dell'acqua in città. Essi furono incaricati di esaminare i progetti presentati da tecnici e da privati e di far conoscere il proprio giudizio e le proposte eventuali. Fu anche agente dell'*Assicurazione Ungaro Francese* avente sede a Budapest, assicurando i clienti contro i danni causati dagli incendi, dai fulmini e dalle esplosioni. L'agenzia principale aveva la sede in piazza Grande, 9.

Cfr.: *Almanacco e Guida scematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1883*, Trieste 1882, p. 56; *Almanacco e guida scematica della città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875, p. 41; *Atti e memorie dell'i.r. Società Agraria per l'anno 1870*; *Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale e Almanacco della Contea Principesca di Gorizia-Gradisca*, 1901, p. 17. A. de Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, p. 122.

Covacig Giovanni ing.

Biela figura di citadin
Insegnar espert, prudent,
Om a la man, gran italian
Stimât fra i patres patriae,
Vice Preside a la ginastica,
Del edifizi l'è so il proget,
Del qual il setantesin ân
Festegierà glorios il compleân.
Lui ja introdôt a Gurizza
Il sistema dei pozzi neri.
Muart chel om bastanza zovin
Un biel bust sul monument
Nel cimiteri a la Grassigna
Fazeva di Lui biela figura
Sepulit l'è stât cun granc onors.

L'ingegnere era nativo di S. Lucia di Tolmino, ora Most na Soçi in Slovenia. Fu tra i primi soci della *Società goriziana di ginnastica* e suo presidente poi tra il 1873 e il '74, anno in cui gli subentrò Francesco Verzeznassi. Copri anche la carica di Consigliere Comunale ed istituì a Gorizia la *Prima impresa vuotatura dei Pozzi Neri* che, con il sistema pneumatico inodore di Knaust, sostituì quello a botti gocciolanti che "profumavano" tutte le strade cittadine. Egli si interessò anche, con Antonio Tabai e Giuseppe Pinausig, del trasporto della *Magnolia grandiflora* da una villa della Grassigna al giardino pubblico. Questo avvenimento del 1877 fu memorabile per i goriziani in quanto il collocamento aveva un significato politico ben preciso: il bianco dei fiori, il rosso dei semi e il verde delle foglie simboleggiavano il tricolore italiano.

Morì nell'aprile del 1883.

Alla sua morte fu istituita una fondazione per l'assegnazione di una borsa di studio a favore di uno studente di lingua italiana, usufruendo di un lascito concesso dalla moglie Matelda, sorella di Enrico Jurettig. Il 17 aprile 1884 la vedova devolvette 400 fiorini pro Banda civica, in memoria del marito, alla condizione che altri benefattori potessero aderire con una somma equivalente, e che il nome di Giovanni Covacig figurasse sempre per primo. Viene ricordato anche perchè fu tra gli ideatori di un comitato per la promozione a Gorizia di una società atta a valorizzarvi le cure climatiche.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; L. Spangher, *Cent'anni della "Ginnastica Goriziana"*, Gorizia 1968, p. 55; L. Pillon (a cura di), *Ottocento Goriziano*, Gorizia 1991, p. 55; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, vol. I, p. 91; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 12.5.1877; E. Pavisì (a cura di), *Gorizia com'era com'è*, Gorizia 2001.

Cesciutti Vittorio avv.

Bon avocat serio studios,
Trop di Lui si sperava,
Veve ta musa un tic gnarvòs,
Ma veva ancia un altri mal
Puoret Lui jera malât.
Da chel tetro compuartament
Lis carichis tegniva a stent
De la ginastica president,

Al comun assesor fecond
De Podestat il mior baston.
Pront di lenga in qualche frangent,
saveva salva un turbament.
Peciât trop prest nus ja lassât
Chei dopo di Lui no ân fât nuja.
Ja fât di zovin una biela azion
Cun l'amor, una riabilitazion.

L'avvocato Cesciutti ricoprì varie cariche: fu delegato del Consiglio Comunale alla scuola complementare per apprendisti, membro della Giunta della Camera degli avvocati e del Consiglio di disciplina sempre degli avvocati, vice-preside del Consiglio scolastico urbano, primo membro aggiunto del Consiglio della città di Gorizia e Presidente dell'*Unione Ginnastica Goriziana*. Fu dapprima vice-presidente e in seguito, dal 1898, presidente anche del *Veloce club goriziano* che raccoglieva gli appassionati delle due-ruote. Abitava al n. 9 di via dei Vetturini, l'odierna via Carlo Favetti.

Cfr.: *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, pp. 43, 55, 66, 75, 81.

Cumar Francesco

Un gran cialiar
Di primo rango
Jera pai timps,
Franzili Cumar,
Lui no doprava
Za lis misuris,
Una cialada
Al pidulin,
Par Lui bastava,
Cun che cialada
Biel e finit
Jera il scarpin.
No garantisc' io
Che chist l'è vera,

Ma Lui diseva
Che cussi faseva.
Simpri no lava
Drèt pa' la strada,
In timps di crisi
Lui al faseva
'Na sc'iantonada,
Cun qualchi truc'.
Lui al comprava
La piel a smuc';
Bulo Sior Franzl,
Saveva vivi,
Parcè pati,
Co si à di muri.

All'inizio della sua attività di calzolaio, al n. 1 di via del Cristo, tra via dei Vetturini e Piazzetta Cristo, gli affari andavano molto bene ma, quando mutarono le condizioni economiche in città, si trovò un po' in difficoltà. Raccontano che una volta entrò in un negozio di via Rastello per comprare un rocchetto di filo ma, non avendo i soldi per pagarlo, finse di aver dimenticato il borsellino a casa e lasciò al negoziante come pegno un involucre. Non vedendolo ritornare, il negoziante aprì l'involucro e vi trovò dei piccoli ritagli di cuoio inutilizzabili. L'artigiano partecipò con alcuni suoi lavori alla prima esposizione di prodotti agricoli e manifatturieri indetta dalla *Camera di Commercio* nella palazzina de Grazia nel 1852 e vinse la medaglia di bronzo.

Oltre a fare il calzolaio era anche un componente della banda civica (da un elenco del 1846).

Cfr.: R. M. Cossar, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 143; F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossar; *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, p.124; *Rapporto generale della Camera di Commercio ed industria del Circolo di Gorizia...*, Gorizia 1859.

Chebat–Stanzl

Siora Stanzl
 Signorina!!
 Biela e frescia
 Nuja ce di,
 A ciaval
 De setantina
 Si stimava
 Pulzelina,
 Daver jera
 Una figura,
 Che quand jera
 Signorina
 Je podeva
 Interessà.
 No i plaseva
 No la moda,
 Conservà,
 Simpri uareva,
 Sol che moda

De la prima
 Zoventùt.
 La so biela
 Ciavelada,
 Je l'aveva
 Za piardùt,
 Ma che jera
 Rimplazzada
 C'un enorme
 Parucon;
 Su un ciapiel
 Cun grandis rosiz
 Un vel blanc
 Fin sot il cuel,
 Cordon d'aur
 Tacât cul fil,
 Pontapet,
 E brazzalet,
 Granc' ricins,

Plens i dês
Di anelins:
Come Madona
Lâ je stava
Nel so âur.
Simpri l'abit
Di che seda
"Ganzantina.,
Manis largis
A bufez
E davant
Assai scolada
Fin in fond
In ju del pêt:
Sôt il cotul
Il crinolin
Duc' ricams
I cutulins,
Cialziz blancis
A gropuz di lavor
Si intind a man.
Cussi ancia
Lis maneziz
Lavoradis

A mieze mân.
Di brunel
I scarpetins
C'una stela
E c'una fibia
Biel d'arint:
Se vês pôc di fantasia
Figuresit il model.
Di che siora la mania.
Ma no l'è dût.
Ombrelin
Il ventagli
E di velut
Il borselin.
Dei moros
Si sa ja vûs.
No disî nuja,
Parce za si sa:
Lis vedranis.
Disin simpri:
Lui ualeva
A me sposami.
Ma soi jò, che
No âi ulût.

La signorina Chebat era chiamata "Siora Stanzl" per la sua eccentricità, infatti pur essendo già innanzi con gli anni non si faceva scrupolo di vestire abiti molto scollati e di colori sgargianti. Portava una vistosa parucca coperta da un grande cappello ed un velo bianco sul viso. Usciva sempre con ombrellino, ventaglio e borsetta di perle. Era rimasta nubile anche se raccontava che le occasioni non le erano mancate. Infatti da giovane era stata molto bella. Esiste un suo fedelissimo ritratto ad olio "dipinto da una Doerfles o Sinigaglia".

Cfr.: F. Planissi, *Femminilità goriziane*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia

Darbo Antonio neg.

Un tipo pôc interessânt.
In Rastel Sior Toni Darbo,
Stamp antic' di negoziânt
No tratava cun biel garbo,
Ma fra chista filastroca
Pol stâ ancia una maroca.
Scontrôs, ombrôs,
Ruvit, estrôs,
Lui lava ben
Cun la so butega
Ma no gi bastava;
Al si â mitût
Fabricâ ciasis.
E po' vendilis

E po' tornâ
A fabricâ.
Un di ce i salta,
L'è a Recoaro
Par una cura,
Viôd dei musûs
Parcè a Gurizza,
Di chei manciavin,
Ja menât su
Miezza dozzina
Par fâ afars.
Tirât i cons
Il plui grand mus
L'è stât Sior Toni.

Il Planissi annotò che il Darbo aveva quattro figlie femmine e in città bastavano poche famiglie come la sua per riempire una sala da ballo. Antonio, con la moglie Luigia Giorgini ed i figli, abitava dapprima in corso Francesco Giuseppe, 90, per poi trasferirsi nella villa Maria sita in via Acquedotto, 141 (ora via Parini, 15) progettata dal goriziano Alessandro Pich. Era proprietario di un deposito e rivendita vini in via Duomo, 4, e di un deposito di chincaglierie, mercerie e generi diversi in via Giardino, 5. Aveva avuto anche la nomina di perito giurato presso la Procura di Stato. Alcuni dei figli aprirono una distilleria sul retro della villa di proprietà, il figlio Rodolfo iniziò nel 1925 una piccola attività di essiccazione verdure in via Paolo Diacono, la figlia Gisella faceva la venditrice ambulante di calze ed infine la figlia Eugenia era venditrice ambulante di confezioni per signora.

Cfr.: F. Planissi, *Femminismo*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; A. Fabris, *Ville a Gorizia*, Gorizia 1997, p.62; *Guida scematica di Gorizia e provincia per l'anno bisestile 1892*; *Guida scematica della Città e provincia di Gorizia per l'anno comune 1890*; Archivio della Camera di Commercio di Go.

Deperis Giuseppe avv.

Puartamënt magistrâl,
Imponènt e pâs lent.
Di persona corpulènt
Consiglièr comunâl

Prima, daspò Podestât.
Di figura lava ben,
Ma tantis beghis in sen
Jerin in chel puor comun.

Che si jà stufât plui di un,
 Clericali e liberali
 No s'intindevin mai.
 Podestât Sef Deperis.
 Jastu provât lis ueris
 Cul afar del cimiteri.
 Che il bon sens viodeva neri,
 Ma tu simpri stât cociût
 Plui cociut il segretari.
 Cun analisis e provins
 Vès fât viodi ai citadins.
 Che il cadavar no no l'aga.
 Ma come in fôr si consumava.
 Ma par l'aga a dai passaggio
 Ves spindût par il drenaggio.
 E cussi vès vût rason
 Ma no vès vût l'aprovazion.
 Deputât a la Provinzia
 Ciamp scabros difcilon.
 Par riusci fâ un pôc di bon
 Ocoreva granda astuzia
 Par combâti che milizia
 Predi e sclaf coalizât.
 Tirand i cons del to operât
 Pôc l'è stât il risultât.

AVVISO

La città di Gorizia, che conta una popolazione di circa 18000 abitanti e che ha un discreto concorso di forestieri durante l'inverno per la cura climatica e nelle altre stagioni per l'amenità della sua postura e de' suoi dintorni, sta costruendo in prossimità al giardino pubblico uno stabilimento di bagni con un dispendio di oltre f. 40,000.

Vi sarà provveduto per 12 camerieri di I classe e 12 di II classe colle relative vasche; per i bagni a vapore ed a doccia; per locali d'aspetto, per un'abitazione del dirigente o per tutte le località accessorie.

Questo stabilimento, stando agli impegni assunti dai costruttori, dovrebbe essere compiuto col 15 giugno o quindi l'apertura salvo casi impreveduti potrebbe seguire il 1 luglio s. c.

Volendosi ora esperire l'appalto s'invitano coloro che intendessero di applicarvi di avanzare le loro offerte fino li 15 maggio a quest'ufficio, dove sono estensibili i piani dello stabilimento e le condizioni dell'appalto tra le quali figurano principalmente quello che il Comune mette lo stabilimento a disposizione del conduttore e gli somministra l'acqua occorrente, che il conduttore dovrà pagare al Comune un'anno canone e provvedere a proprie spese tutta la mobilia e la biancheria, e quanto mai occorre per l'esercizio dell'impresa.

L'offerta dovrebbe indicare il canone annuo che s'intende pagare al Comune e la durata dell'appalto e oltre ciò proporre la tariffa dettagliata per le diverse qualità dei bagni.

Municipio di Gorizia 13 aprile 1877
 Il Podestà
Dr. Deperis.

Il Deperis nacque a Cormons il 19 ottobre 1823, ma ben presto si stabilì a Gorizia dove frequentò il ginnasio. Si laureò in legge a Padova e scelse la carriera giudiziaria.

Era un appassionato giornalista e si impegnò costantemente in questo campo. Iniziò fondando e dirigendo il giornale politico *L'Aurora* che cessò nell'arco di un anno le pubblicazioni (1848). Dal 1850 al 1851 collaborò con *Il giornale di Gorizia* diretto dal Favetti. Negli anni che seguirono la nostra città non gli offrì alcuna opportunità pertanto il Deperis collaborò con giornali di fuori provincia riprendendo la collaborazione in città nel 1871 per *L'Isonzo*. Fu eletto consigliere comunale nel 1861 e fu Podestà di Gorizia una prima volta nel 1877 ed una seconda dal 1880 al 1882. Sotto la sua reggenza fu ampliato l'Ospedale femminile, fu aggiunto un reparto infantile ed accresciuto il numero di infermieri ed inservienti. Altre opere meritevoli furono il trasferimento dell'*Istituto dei Fanciulli abbandonati*, nell'edificio "spazioso, sano, ben disposto" al n. 11 di via Rabatta e l'apertura del nuovo Mercato coperto in piazza sant'Antonio. Nel maggio del 1882 il Deperis diede le dimissioni da Podestà e da consigliere comunale causa

certe presunte irregolarità nell'amministrazione del fondo *Formica* che era finalizzato all'assistenza degli orfani dei poveri cittadini goriziani. Morì a Cormons il 7 agosto 1904.

Cfr.: Fabi L. *Storia di Gorizia*, Pd. 1991, p. 241; *Il Piccolo Sera*, 29 febbraio 1960; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. VI; *Cento anni di vita dell'Istituto "Oddone Lenassi" di Gorizia*, Gorizia 1954, p. 17.

Cossâr Giovanni

Veva un biel ciâf, pareva
Un imperator roman;
Inamorât nel disen
Par chel gi lava la man.
Quand jera zovinut,
Il pari uares ulût
Tignilu al so bancût:
Pari me tu sbalis,
Rispuind il Giovanin
"Jo, taja formadi,
"Spuzza simpri di freschin,
"Pari me jo uei studiâ.
Ma ce mai, tu ustu fâ?
"Un'art il disen la pitura
Tu sbalis creatura,
Jo no ti voi daûr.
Ma Giovanin ten dûr.
Una di ce l'è ce no l'è
Giovanin l'è a Milan
L'academia, il so sun
Ma il pari content non l'è,
Par chel le strent di man.
Chista l'è la storia,
Che Giovanin contava,
Ce la mari non fôs stada
Vivi doveva di gloria
E strensi il cinturin,
Il zovin Giovanin
E biel contand rideva
Che vêr no gi pareva.



Foto del 1926

A Gurizza dopo uera
"Il cisc'iel dût dirocât!
Va su studia e spera
Di viodilu rifât
Nel so cûr di gurizzan.
L'art lu spins a dagi man
Al si mêt e cun passion
Dagi vita a chel pensier.
Tira, para, sburta, fracà.
L'è ascoltada l'opinion.
E co' plui di un cojon
Lu cioleva ancia in zir

Rispuindeva Lui seren:
"Zornât ualtris jo no moli..
Il ja vût reson a plen.
Nissun il merit ti pol cioli
Jas zirât e brachizât
E il cisc'iel l'è stât rifât
Ma pur trop il Giovanin
Puor. no ja viodut la fin.
Su la lapide che dis
"Per voler del tale e tale ricostruito..
Metares ancia in pizzinin
Il nom di Cossâr Giovanin.

Giovanni Cossâr, nato a Gorizia nel 1873, fu scenografo, insegnante e studioso di storia locale. Diplomatosi a Brera, si specializzò a Vienna e, rientrato a Gorizia, si diede all'insegnamento dapprima presso le Scuole Reali, poi presso il Ginnasio-Liceo italiano. Nel 1894 allestì una propria mostra di pittura ed ebbe un discreto successo. Fu il fondatore del *Museo Civico di Gorizia* (via Municipio, 7) ed anche il suo primo direttore (1912). Purtroppo la guerra spazzò via tutto, ma immediatamente dopo Caporetto il Cossâr si diede da fare per realizzare un museo in Palazzo Attems che raccogliesse ricordi, cimeli e documenti della guerra. Nacque così, per opera del fratello Ranieri Mario, che continuò il riordino, il *Museo provinciale della guerra*. Con il famoso fratello fu anche l'artefice della rinascita del castello di Gorizia. Ideò l'azione fantastica *Il Chalchutt*, un mimo-danzante in un prologo e dieci quadri, musicata da Alfonso Deperis. Fu rappresentato la prima volta la sera del 17 maggio 1902 nella sala maggiore del Ristorante Centrale di Gorizia, in Corso Verdi. Dei Cossâr lo Spangher ha scritto: "... chei che vevin metût a puest i siet dal palaz dai Attems in Plaza Cuar e ingrumat un grun di roba par il museo". Morì per una setticemia causata da un intervento chirurgico alla gola il 1° dicembre del 1927 senza riuscire a vedere nè il castello ricostruito nè un progetto preciso per farlo. Lasciò una grande quantità di disegni, appunti e documenti da riordinare che il fratello Ranieri Mario pubblicò dieci anni dopo in *Gorizia e il suo Castello. Leggenda Storia Arte*. Una lapide murata nel 1947 nell'atrio del Castello ricorda la sua opera dieci anni dopo la riapertura.

Cfr.: G. Nazzi (a cura di), *Dizionario biografico friulano*, Udine 1992, p. 153; L. Spangher, *Di cà e di là da la Grapa. Di cà e di là dal Pomèri.*, Gorizia 1989, p. 24; AA.VV., *Cultura Friulana nel Goriziano*, Gorizia 1988, p. 125; L. Spangher, *Giovanni Cossâr*, estratto da *Sot la Nape*, Udine 1978; W. Klainscek, *Giovanni Cossâr e il suo castello per Gorizia*, in *Borc San Roc* n. 7, Gorizia, novembre 1995.

De Rossi Pietro

Sior Pieri De Rossi Sartor,
Plen di câis, finit il lavor
Contada la flichia tal scarselin
Alla "Stella", lava bevi il quartin
I plasevin i boins bocons
Invidât mangia a maca,
A lis butiglis viodi il fond
Mai paià di propria saca.
Alla "Stella" biel convegno
Di Gurizza i ciazadors.
Quand tornavin da la ciazza
Lavor, jera là pai fôrs.
Una volta chist Sior Pieri
gi já batûda par un jêur
Tentenânt, jan promitût
Ma pensant di falu fûr
Gi regalín lor il jeur,
Dût content lu parta a ciasa
A la femina gi dis
Che si froli par tre dis.
A la sera sartor Pieri
Va par bevi il so quartin.

I ciazadors stan a taula
Mangiand jeur il soprafin:
Che si comodi Sior Pieri,
Un tûc di jeur, l'è cà par jè.
No si fâs no, di dôs voltis,
Sês trop bôins ualtris par me
Mataran un ciazador,
Manda un servo di cantina
Ca la femina dal sartor:
"Manda Sior Pieri cioli il jeur.,
Non pensant, che fôs un truc'
Al comès consegna il jeur,
Torna a ciasa plen Sior Pieri
Sint la gnova di chel truc',
A canais, rabios esclama
Stupidata, no jas capit,
Che jan ciolt via to marit!?
Ja stât mâl 'na setimana,
Ja finit di là a la "Stella.,
Par no jessi remenât
E cussi al ja fât scuela
Par la so golosità.

La prima adunanza della *Società di Mutuo Soccorso degli artigiani* si tenne il 29 giugno 1865 con 200 soci iscritti. Accolto lo Statuto dall'imperial regia luogotenenza di Trieste, furono nominati: direttore il podestà Luigi Visini, direttore sostituto il cavalier Ettore de Ritter, presidente della Camera di commercio; segretario Carlo Favetti; cassiere Giuseppe Bramo; deputati Matteo Bresca, Giovanni Centazzo, Tommaso Clement, Pietro De Rossi e Giovanni Merviz. Il De Rossi faceva il sarto da uomo con laboratorio in via Rastello, 25. Veniva regolarmente convocato nell'imperial regio Tribunale Circolare di Gorizia come testimone giudiziario ed era anche assistente alla dogana principale. Abitava in via della Croce.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pn 1948, p. 388; *Almanacco e Guida scematica della Città e provincia di Gorizia per l'anno 1883*, Trieste 1882.

Dörflès Attilio

Si veva dedicât a l'art,
Cun vòs bastanza biela
Veva fât qualchi teatro
No pero cun grand favor.
Il ciaval so di bataja
Jera l'“Attila” del Verdi,
Ma ben altra la bataja
Ualind l'art a continuâ.
Tornât ciasa là cai fradis
Che facevin i peleòs,
Sul palc' scenic lis clamadis
No jan plui vût, par la so vòs.
Ma il sang, jessint ebreo
I plaseva traficà,
Ja implantât un panifizi
Par il pan panificà.

Lada a struc' che gnova impresa
Si jà mitût fâ il stampador
Sozio fâl di stamperia
Ancia là no l'è lâi miôr.
Io no sai ce altris impresis
Lui varès daspò tentât
Citadin, in sozietât
A ja vût, altris onors.
Presidènt a la ginastica,
la l'alt onor di celebrâ
I cinc' lustros di esistenza
Di che granda societât.
Afin a l'art ven nomenât
Preside al Circul mandolins.
Attilio Dörflès intant jera
Deventât pari di bambins.

Il cognome è di derivazione tedesca.

Mosè Attilio nacque a Gorizia il 27 giugno 1853 dall'ebreo Isaac e da Betty Tedeschi e fu circonciso il 4 luglio dello stesso anno.

Abitava con i genitori in piazza Catterini in un palazzo andato completamente distrutto durante la prima guerra. Fu presidente (1893) del *Circolo mandolinistico cittadino* con sede nell'albergo *Alla Corona d'Ungheria*, in via del Giardino, ed era un artista nell'arte del canto. Nel 1884 si cimentò come cantante, accompagnato dal violinista Tirindelli, in una importante serata offerta dalla violinista torinese Teresina Tua. Nel 1885 sposò Lodovica Maffoni e con la famiglia risiedeva in via del Giardino, 16. Nel 1894 succedette a Battiggi alla presidenza *dell'Unione Ginnastica Goriziana* e indisse le celebrazioni del 25° anniversario della palestra. Fu anche presidente della Comunità israelitica. La sua era una famiglia di industriali proprietari di varie case in città e della conceria di pellami ubicata in via Torrente. Egli, quando abbandonò il canto, provò a fare il panettiere, smise però ben presto e si associò ad uno stampatore, in seguito provò tanti altri mestieri senza però avere successo in alcuno di essi.

Cfr.: Voce *isontina*, Gorizia 28 novembre 1981; F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; O. Altieri, *La comunità ebraica di Gorizia: caratteristiche demografiche, economiche e sociali (1778-1900)*, Udine 1985, pp. 44, 147; L. Spangher, *Cent'anni della "Ginnastica Goriziana"*, Gorizia 1968, p. 79; A. Arbo, *Musicisti di frontiera*, Mariano del Friuli (Gorizia) 1998, p. 147; R.M. Cossâr, *Sodalizi ottocenteschi in Gorizia*, in *La porta Orientale*, anno XXV, n. 11-12, pp. 470-497; Bresadola P., *Questioni di ingegneria sanitaria applicate alla città di Gorizia*, Gorizia 1890, p. 32.

Della Bona Federico

Oh! ce original
Notar in tuba,
In strada cun l'asèt
Ma legal perfèt
I soi contraz,
No ametevin
Dubi nissun
No s'impugnavin.
Jera fradi o fi di chel
Gian. Dom. Della Bona
De la storia di Gurizza
Scritor no trop seren.
Ma scontros vignût
Dal vivi simpri sol,

Nissun ator di Lui,
Nissun, che gi uli ben.
Chel furbacion di Chiades
So vecio scritural,
A cognoseva il debul,
Lavin i florins a sual.
Quand che il notar l'è muârt
In un vecio armar tarlât,
Dodis violins a stavin
Un violoncel l'è stât trufât.
Della Bona om di cîaf.
Di Lui sta breve storia,
Di plui podares io di,
Basta par so memoria.

Federico, figlio dello storico goriziano Giuseppe Domenico, prestò giuramento come notaio il 1° giugno 1856 e professò a Gorizia in via delle Monache, 11. Inoltre, nel 1860, quando il padre si ritirò dalla vita pubblica, occupò il posto da lui occupato nell'amministrazione comunale. Negli anni 1879-80, come notaio, firmò i conti consuntivi del Monte di Pietà e Cassa di Risparmio e nella Procura di Stato faceva l'interprete dal francese. I manoscritti delle sue carte notarili sono conservati nella Biblioteca Civica di Gorizia.

Cfr.: B. Staffuzza, *Il Notariato nella storia del Goriziano*, Gorizia 1984, p. 394; G. Manzini, *Il primo bibliotecario goriziano: G. B. Della Bona*, in *St. Goriz.* N. 27, Gorizia 1960, p. 99; C. L. Bozzi, *Il Monte di Pietà e la Cassa di Risparmio di Gorizia (1831-1966)*, Gorizia 1967; *Guida schematica di Gorizia e provincia per l'anno bisestile 1892*.

De Grazia ? bar.

Bar De Grazia, tipica figura di aristocratic', quasi scami-ciât grass, panzon, caramela al voli, d'instât tavoletta di stran, vistiari comodissim di tela russa, scarpis e baston, sivilava zufoland simpri par la strada e la mularia fisc'iai daûr, Lui cul baston ju minaciava cun l'improperi "ge-siendel,, del rest, nissuna considerazione, come duta la nobiltât dei tims, veva pal popul, e Lui diseva che l'om scomenza dal baron in su.



Abitava sol ne la so ciasa, di Via Caserma, veva fra altri quatri ciamaris ben mobigliadis, ognuna di diferent color, poi armis, quadris, gingii, una biela bibliotecha, ne la so ciamara di jèt, chist jera larg come un di chei matrimoni, parce grass come che jera, il normal non gi bastava, poi una poltrona lungia di piel senza schenal.

Jera ciapitani dai Ulans la divisa puartava in ocasion de la rivista militare in Piazza Granda e alla processione del Corpus domini, opur a qualchi funeral di alto grado militar.

Del rest, persona colta e a l'ocasion cavalier, veva un pâlc in teatro ereditât dai antenaz. Par ridi una storiuta che non garantisci la veritât, ma dât il tipo io la crodi vera:

Fra la nobiltât gurizzana jera simpri qualche crica; una puora femina va un di preà la caritât, cal Cont Mels in Piazza Granda, il Cont par fâ rabiâ e cioli via il Bar. De Grazia, i dis ca veso un florin d'arint, (pai tims jera un regalon) ma doveso là preà la caritât ancia cal Bar. De Grazia, e digi che ancia il Cont Mels ûs jà dât un flurin, fegilu magari viodi, va benon dis la femina e via po' dal De Grazia: Sior Baron la prei la caritât; via non mi seciâ dis chel rabiât, che ciali ancia chel bon Sior Cont Mels mi ja dât un flurin e mi ja mandât ca di je: "Oh! verflüchter, "

sberla, tira fûr un blec' di cinc' flurins fâs un rodul e si lu planta tal daûr, ciapa tira fûr, torna cal Mels e digi cemût ti ài fât la caritât (tableau), ja fati capi al Cont, che il Baron veva il Cont in cûl.

I de Grazia abitavano nel palazzo all'angolo tra via Oberdan (via della Caserma) e Corso Verdi, quello che nel Settecento era stato di proprietà dei conti Coronini di San Pietro ed attualmente sede in restauro dell'Istituto di musica. Il barone era un uomo che vestiva alla buona, portava sempre bastone e caramella, era grasso ed aveva il ventre da birraio. Per la strada usava fischiettare e la "mularia" gli fischiettava dietro per cui si arrabbiava, alzava il bastone e li apostrofava con la frase: "Maledeta indomabile canaglia". Probabilmente si sta parlando di Goffredo la cui morte avvenne il 25 agosto 1888 e con cui si estinse il ramo principale della nobile famiglia. I beni passarono alla sorella Serafina coniugata della Torre.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. VI.

Doliac Carlo

Proclamada la costituzion,
Ne l'an milvotcentquarantavôt
L'ideis jerin in una confusion,
Che la plui pârt no capiva bôt.
Jan vût no pôc ce fâ e ce di
Avant che la înt vegni a capi.
Prima ocoreva un Podestâ!
Ma il governo a un so fedel,
Chel onor prin, vea riservât,
E tant ja fati di cjapiel
Confermât ne la carica
Il Borgomastro Toni Bujât,
Chel l'è stât prin Podestât.
Di Gurizza a la Costituzion.
Plui tard a quel puèst l'e stât
Clamat Carlo Doliac avocât

Plui datât par fa il predi
Ma no mai fa il Podestât.
Clerical di prima fuarza
In chel timp costituzionâl
Sostigniva a duta oltranza,
La bandera del Pricipal.
Ma cun lis gnovis elezionz
Dula il talian jera parôn
Ja dovût Podestât Carlût
Rassegnasi e molà dût.
Cociût Lui, che clerical
A l'elezion del sucesôr
No inglutiva un liberâl,
Mânco ancimo, Carlo Favetti
Del so vôt no ja fati onor.

Carlo Doliac nacque a Gorizia il 26 marzo del 1805, si laureò a Vienna ed esercitò la professione di avvocato in città. Fu podestà di Gorizia dal 1851 al '61 e durante questo decennio furono costruiti l'acquedotto, la prima rete fognaria, il macello e il mercato per gli animali, vari edifici pubblici

e si perfezionò l'assistenza sanitaria e la pubblica beneficenza. Nel 1851 approvò l'istituzione di una pubblica tombola a favore dell'*Istituto dei fanciulli abbandonati*, il ricavato fu di 600 fiorini e si ritenne proficuo ripeterla ogni anno per i SS. Pietro e Paolo, il 29 giugno. In seguito fu più volte deputato e anche vice Capitano della Dieta provinciale. Nel campo dell'*Azione Cattolica* il Doliac fu fra i principali promotori del movimento cattolico italiano a Gorizia e primo presidente del *Circolo cattolico per il Goriziano*. Promosse la nascita del periodico cattolico *Il Goriziano* (1871) che due anni dopo assunse il titolo *L'Eco del Litorale*. Nel 1876 gli venne conferita la nobiltà austriaca col predicato Cipriani. Alla morte dell'avvocato Jona, presidente degli avvocati di Gorizia, gli succedette nella carica. Morì a Gorizia nel 1898.

Cfr.: C. Medeot, *Profili di protagonisti in I cattolici isontini nel XX secolo*, pp. 57-58; *Il Gazzettino*, 18. 3. 1935; AA. VV., *Figure e problemi dell'Ottocento goriziano*, Gorizia 1998, pp. 61, 167; G. Nazzi (a cura di), *Dizionario biografico friulano*, Udine 1992, p. 190; *Il Piccolo*, Gorizia 30. 9. 1959; *L'Eco del Litorale*, Gorizia maggio 1876; G. F. Formentini, *La contea di Gorizia illustrata dai suoi figli*, Gorizia 1984, p.122.

Dell'Agata Giuseppe

Si devi ricuardalu,
 Parce un dai plui vecios
 Fra i miors italiàns,
 Sald simpri in giamba
 Di frònt a la bandera
 De la libertât,
 Ce biela schiera
 Di vers gurizzans
 Congiurin simpri
 Nel so "Nazional"
 Sol par l'Italia,

E simpri Sior Pepis,
 Pront dagi una man,
 Mitût in preson
 No fiaca chel om
 Lui torna in breccia,
 Ma Lui no mola
 Viva l'Italia
 La so bandera
 Lui sberla fuàrt
 Fin a la muàrt.

Il Dell'Agata era proprietario del caffè omonimo divenuto poi *Caffè Nazionale*, in via dei Signori. Nella sua attività lo aiutava la sorella, signora Caterina chiamata "Siora Catina" ed erano entrambi conosciuti in città per i loro sentimenti irredentisti. Essi prendevano parte ai convegni della *Clapa* (gruppo di persone di ogni ceto ritenute avverse all'Austria) che usualmente si riuniva proprio nel loro caffè e parteciparono alla mascherata garibaldina l'ultimo giorno di Carnevale del 1863. Tra i nomi dei partecipanti ne cito alcuni: Giovanni Bozzini, Antonio Braidotti, Michele Brass, Vittorio Casciutti, Carlo Favetti, Francesco Marzini e Giovanni Sticsa.

Cfr.: R. M. Cossàr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 215; F. Planissi, *Caffetterie e osterie*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossàr; F. Planissi, *Femminismo*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossàr; E. Lodatti, *Gorizia nel Risorgimento italiano (1840-1866)*, Gorizia 1992, p. 136.

Dorese Costantino

| | |
|--|--|
| Quand che a Gurizza no jerin scuelis, Ne de l'industria ne del comerci. Un ragionier dei timps di alora Il Sior Dorese Costantin, In Via del Ghet tigniva scuela. Sui principis elementars Di corispondenza comerciàl. Jera bon pazient cul studènt Ma puòr, jera plen di schinelis. In zoventùt patriot fervent, | Caporion a la mascherada Garibaldina del sessantatrè. A la gran fiacolata citadina In onor di Carlo Favetti Elèt Podestàt di Gurizza Ma purtrop no confermât, Insuma una biela figura, Dai timp de la Costituziòn E ja provât ancia la preson. |
|--|--|

Il suo soprannome era Ippolito. Egli partecipò, la sera del 17 febbraio 1863, al ballo dell'ultimo di Carnevale, tenutosi al *Teatro Sociale*. Anzi era proprio uno dei quindici mascherati che alle 21 entrarono nella sala vestiti da garibaldini. Con gli ufficiali presenti iniziarono delle provocazioni che crearono grande scompiglio tra tutti i presenti. Il tutto si concluse con il processo del gruppo, denominato la *Clapa*, presso il Tribunale provinciale di Trieste, celebrato il 16 luglio dello stesso anno. Il Dorese fu condannato a quattro mesi di carcere da scontare a Trieste.

Fu direttore e insegnante nella scuola commerciale privata di via Seminario, 14.

Cfr.: R. M. Cossàr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 114; E. Lodatti, *Gorizia nel Risorgimento italiano (1840-1866)*, Gorizia 1992, pp. 215, 216, 217; *Guida scemati-ca di Gorizia e provincia per l'anno bisestile 1892*.

Dusnig Giovanni

| | |
|---|---|
| Un braf artesan, Perfet carrozzar, Coragios pompier Simpri talian, Ver gurizzan | Sovin e fuàrt Sfidava il Diau, E come chel Blestemador Bon cantor |
|---|---|



Civico Corpo Pompieri di Gorizia prima della guerra

I plaseva il biel.
 Qualche volta
 Si permeteva
 Par gurizzan
 A poetà
 Senza pretesa.
 Ma al nestri om
 Dusnig Suan

Vignût l'auto.
 Il so mistir.
 L'è lâd di mal.
 E Lui cun lui
 Puarût malât
 A ja finit
 Di fâ bacan.

Il Dusnig era proprietario di un laboratorio di carrozze al n. 17 di via della Posta Vecchia ed abitava in via Morelli, 23. Era anche pompiere volontario e nel tempo libero componeva versi. Nel componimento in rima *Per l'anniversari dei vinchiazing ains de la costituzion del cuarp dei pompieri di Guriza* descrive ed elogia gli interventi dei pompieri sugli incendi. Per il 60° della *Società di mutuo soccorso degli artigiani*, nel 1925, scrisse dei versi in friulano dedicandoli a vari soci e membri attivi, ad esempio il "cassier Bramo jara il prin/ il Favetti so vizin"... "Il Bressan jara il dotor"... "il Segatti jara stuf./ Lui e altris caporions/ cu lis armis jarin prons." Nel 1926 pubblicò a Gorizia il libretto *La bandera taliana sul ciampanili dal Domo e la fuga dal Tabai da l'an 1878*. Partecipò all'*Esposizione industriale artistica* tenutasi a Gorizia alla *Camera di Commercio* nel 1900 presentando la vettura denominata *Vittoria*. Nel 1903 si distinse poi al-

l'*Esposizione campionaria internazionale* di Roma con una ruota di sua invenzione brevettata in Austria. In questa occasione gli fu decretata la medaglia d'oro con diploma.

Cfr.: *Almanacco e Guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1881*, Gorizia 1880, pag. 22; *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principessa Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, pp. 48, 86; *Esposizione industriale artistica Gorizia 1900, Catalogo-Guida: Società di mutuo soccorso degli artigiani. Gorizia 1865-1925*, Gorizia 1925; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 25 novembre 1903; Archivio storico Coronini Cronberg, serie atti e documenti, b. 310, f. 841.

Fitz Antonio

In man veva una furtuna,
Toni Fitz, Toni mai una,
Meritât jera il soranom,
Ben afibiât a chel biel om.
Saveva sol di jessi biel.
Ma il lavor no lava ju pal cuel.
Simpri contâ fanfaronâdis
Cun morosis pa' lis stradis
Gi plaseva la compagnia
Mangia, bevi e tira via.
Cul so vivi di cucagna,
Ja netât chel di so agna,
Ma no jera plui un frût
Un poc tard si ja raviodût.
Un bon puest Lui ciata a Vienna,
Rapresentand e viasador
Nuja di miôr par lâ atôr.
Ma lavôr jera di schena,

Par 'na alegra matetât,
Dimentêa, i soi doves
Par la gola del palât
Cun-t-un cogo in Ungeria
Si la spaca in alegria.
E par chista biela azion
Mitût l'è in liquidazion.
Lui si sa, torna a Gurizza
E ca ciata la nuvizza
In che Vica tabachina,
Se uarin, un poc' sgualdrina.
Ma cun chè, ja fât judizi
Chel Sior Toni mai, mai una.
Torna a Vienna cun la sposa
Bandonât ogni so vizi
Cul lavor jan fât fortuna
E che vita stramba a josa
Ja finît e la riposa.

Antonio Fitz era primo bandista nella banda del *Corpo civico di Gorizia* e proprietario, nel *Teatro sociale*, del palco di secondo ordine, n. 20. Non gradiva lavorare e preferiva far la bella vita spendendo i soldi della zia, negoziante in via Rastello. Pensò poi di trasferirsi a Vienna in cerca di fortuna, trovò lavoro ma non durò a lungo e rientrò a Gorizia. Qui trovò moglie, la "Vica tabachina", con lei ritornò a Vienna e vi rimase, mettendo la testa a posto.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 143. *Guida schematica di Gorizia e provincia per l'anno bisestile 1892*.

Fitz Giuseppe

Chist l'è il fradi di Sior Toni
Ma soltant si clama Pepi.
Beniamin de la so agna,
Che in Rastel ja il mior negozi.
Van i afars a plenis velis
Ma che vecia di so agna
Sola l'è cul so Naziùt.
Tira la barca e pensa a dût.
Ma Sior Pepi ben podeva
Tira l'aga al so mulin
Jera uarb e non viodeva
Del negozi il boconzin.
Vivi gioldi in alegria
Spiritassi in compagnia
Ce ocor pensa al doman
Quand che uè, l'è il bon in man?
Biel om grand, un tràt fin.
Vistût simpri al figurin

Pal so fâ e il so discori
Varès podût spietà onòrs.
E si diseva za in citât
Di proponilu a Podestât.
Al jâ fât un matrimoni
Malcontent, Lui e la sposa
Parce Lui jera un demoni
E je trop, jera amorosa.
Lui fazeva simpri i cuars
E l'è lât dût par traviars.
Plui târd cun-t-un ebreà.
Par tros ains ja convivût
Al ja fât ancia famèa
Però Lui netati ja dût,
E dal vizi imbambinît
Il gran Sior di Pepi Fitz
La so vita ja finit
Bandonât dai soi amis.

Il Planissi scrisse alcune note sul Fitz Giuseppe, fratello di Antonio, parlando della di lui moglie Girovetz F. "Bell'uomo, spiritoso, elegante amante del bel vivere e della buona compagnia, che faceva a spese della vecchia zia che teneva un accreditato negozio di mode e mercerie al N. 12 della via Rastello, non era un modello di marito e le sue avventure amorose, non erano ignote alla moglie che gelosa soffriva e spiava; colto una volta sul fatto in un albergo di città diede sfogo alla sua ira col scagliare un vaso di fiori contro un grande specchio che andò in frantumi. Seguì il divorzio e lei continuò ancora vecchia a fare la magra vita di Maestra di Pianoforte."

Cfr.: F. Planissi, *Femminismo*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossar; F. Planissi, *Femminilità goriziana*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia.

Trip e Furlani

Trip e Furlani in societât
Imprenditors plens di coraggio
Premevin par fâ una ferovia
Oltre il Predil cun-t'un biel raggio

Par Gurizza e il Friul passand
Ares biel cussi indenânt,
Però il progèt, so non jera
Ma germinava in alta sfera,

Tegnint lôr cont di che idea
Imprenditors, a gi premea.
Che l'impuartanza del progèt
Vares vût il mior efièt.
E jù articui su pai giornai
Polemichis cui clericai
Prons al Comun i memoriai.

Podeso crodi ce il governo
A Gurizza vares dât il Fermo;
Parce plui tard si jà viodût
Fata jà dulà che jà ulût
E i Siors Trip e Furlani
Son restáz a vuote mani.

Il Consiglio comunale, nella seduta del 27 maggio 1872, approvò il progetto per la costruzione di un grande albergo con stabilimento bagni (sul nuovo accesso al giardino nella direzione proveniente dal ponte di S. Chiara) e concesse agli imprenditori Tripp e Furlani i seguenti favori: "...il diritto di costruirlo sull'attuale linea di confine col prospetto verso il giardino per la profondità di 6 Klafter che il Comune, pel caso che il giardino venisse a ricevere altra destinazione, si obbligherebbe di lasciare ad uso di pubblica via; il diritto di libero accesso a piedi dal giardino al nuovo stabilimento... Il Comune concede l'acqua dalla nuova condotta per i bagni...". Inoltre gli stessi imprenditori ebbero il merito di portare in città l'illuminazione a gas in seguito alla stipulazione del contratto con l'Amministrazione comunale firmata, alla presenza del notaio Federico Della Bona, il 13 marzo 1870. Abitavano nella villa Augusta sulla strada che conduce a Salcano.

Cfr.: A. de Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, pp. 114, 116; Tomasella P., *I giardini storici nel Goriziano*, in *Annali di storia isontina*, n. 4, Gorizia 1991, p. 100.

Frapporti Paolo

Paolo Frapporti avocàt di vaglia
Ilustrazion del foro gurizzan,
No za clerical, ma convint cristian
Studiôs: il Dante jera so passion,
Forbit in lenga, una so locuzion
Si podeva di, daver no sbaglia.
Calmo e seren nel di e nel discori
Lu scoltavin vulintir, pur i dotors.
Elegant corèt simpri nel visti.
Pareva di un vel simpri la front
Turbada di un pensier profund,
Cun-t-una sùr viveva solitari.
Su la ciasa Via Dante so abitaziòn
Stâ del Poeta il bùst in medaglion.

Il dott. Frapporti, avvocato di grande cultura, abile scrittore ed oratore, aveva lo studio in via del Seminario, 434. Viene descritto come persona dall'animo buono e caritatevole e dal carattere schivo. Nacque a Trento il 5 giugno 1841, si laureò a Padova ed iniziò l'insegnamento a Vicenza, per passare poi al ginnasio di Milano. Nel 1860 fu trasferito al ginnasio di Gorizia, poi temporaneamente a Capodistria, per rientrare definitivamente a Gorizia. Nel 1878 pubblicò il suo scritto *Studi sopra alcuni luoghi della prima cantica della Divina Commedia* confermando che Dante "jera so passion". Nel corso dello stesso anno ricevette un pubblico attestato di stima e d'affetto sia da parte dei professori che degli allievi del ginnasio cittadino per il lavoro svolto come direttore. Per l'occasione gli fu dedicato un sonnetto in tedesco composto dal professor Lueber e pubblicato sul *L'Eco del Litorale*. Fu anche presidente della *Società di mutuo soccorso degli artigiani* dal 1892 al 1897 e del *Comitato per la nuova chiesa del Sacro Cuore*. Morì a soli 56 anni nel settembre del 1897 dopo aver sofferto per più di un anno a causa di problemi ai reni per i quali era stato curato dal professor Lorenzutti di Trieste.

Cfr.: *Almanacco e guida scematica della città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875, p. 41; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, p. 33; A. Gallarotti, *Per una storia dell'editoria goriziana dell'Ottocento*, Gorizia 2001; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 10.3.1878; *Società di mutuo soccorso degli artigiani-Gorizia 1865-1925*, Gorizia 1925; *L'Eco del Litorale*, Gorizia, 27 settembre 1897.

Favetti Carlo

Grand l'è stât l'amor par la famea
 Non manco par la patria la passion.
 Par la tò Gurizza, par la tò nazion
 Tu sestu stât simpri il mior om,
 Ben viodût, ben ulût dai citadins
 Fra lis giois, fra i tribù e fra i malans,
 Tu simpri calmo, ma fèr il to pensier
 Jas tirâr dret, no jas cambiat sentier.
 Ti ciapava ta sgrinfis la shiràja
 Ti molava dopo ve duarmi su paia.
 Jerin misuris puoris, no zovava
 Fermà il pensier, che ciaminava,
 Ti jera dolza la preson, l'esiglio
 Seren sopuarta ogni periglio
 Fiss il voli a la lùs di che stela
 Che jà guidât la to vita biela.

I citadins ti an fât il gran onor
 Nominati fra i prins, il prin di lôr,
 Senza il vôt di chel gesuit Dotor.
 Ce ja manciat l'imperial consentimènt
 No ja modificât il pûr, to sentiment
 Carlo Favetti no ja sgarât un fil.
 Ne l'incombenziz che ja vût a mil.
 Par la so Gurizza par la so citât
 Cui podares di, che no ja lavorât?
 Fûr dal lavor, che veva in ufizi
 Par altris curis dava il so giudizi.
 Nûs ja lassât in vernacul gurizzan
 De lis poesis seris e di bacan.
 Ciårt, che ancia nemis ja vût atôr,
 Come duc' i granc', no si ja curât di lôr.



Carlo Favetti, nato a Gorizia nel 1819, fu avvocato, giornalista, scrittore e rimatore. Nel 1846 si laureò in legge a Vienna dove per mantenersi agli studi impartiva lezioni di italiano e il 29 aprile 1861 fu eletto podestà di Gorizia, ma da Vienna non ebbe l'approvazione a ricoprire la carica. Nell'anno 1850 aveva fondato il *Giornale di Gorizia* che diresse per due anni e dal 1851, come segretario comunale, era divenuto il primo collaboratore del Podestà. Curava la legalità degli atti, dirigeva l'ufficio di cancelleria e l'economato, aveva inoltre la guida del corpo dei Pompieri ed altri importanti incarichi. Fece traduzioni dal tedesco e pubblicò quattro almanacchi in friulano nel 1853, nel '54, nel '58 e nel '60. Nel 1882 diede poi alle stampe *1782-1882 "doi quadris della vita popolar gurizzana"* cui seguì *Dopo cinq agn*, la continuazione. Del Favetti si può senz'altro affermare che fu la figura più rappresentativa del movimento irredentista a Gorizia. Nel maggio del 1866 fu condannato per "cospirazione" a sei anni di prigionia e rinchiuso nel carcere di Graz; l'anno successivo fu liberato ma per evitare un nuovo arresto per qualche anno non rientrò a Gorizia. Quando era esule a Venezia, nel 1869, inviò agli amici goriziani il sonnetto *Adio Guriza* che rivelava una straziante nostalgia per la sua città. Dopo il suo arresto la contessa Larisch passava mensilmente alla sua famiglia un sussidio di 150 Fiorini. Il Favetti morì a Gorizia nel 1892.

La produzione friulana di Carlo Favetti fu raccolta in gran parte in un volume pubblicato a Udine dopo la sua morte: *Rime e prose in vernacolo goriziano* (1893).

Cfr.: G. Nazzi (a cura di) *Dizionario biografico friulano*, Udine 1992, p. 214; AA. VV., *Cultura friulana nel Goriziano*, Gorizia 1988, pp. 108, 111, 120; R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 203; R. M. Cossâr, *Angelo Marzini. Un obliato garibaldino goriziano*, estratto da "La Porta orientale", nov. Dic. 1941-XX.

Filiputti Antonio

Toni Filiput
Un original,
I plaseva il bocâl
La compania
Ora umoristic'
Talvolta serio,
Se nel negozi
Manifaturier
Il lavor no lava
Cul so pensier.
Ma po' diseva,
Le ben la mujèr,
Che a ciasa lavora,
Cun la gusela
Proviòd la spesa,
Ma a Lui plaseva
Sol alegria,
Ma la femina
No la pensava
Propri cussi.
E tard la sera
Co rinciasava,
Alegri alquant
Cun la ciandela
Davant al spieli
A si cialava:
Tu sês canaja,
A si diseva,
Tu la tò femina
Farastu muri.
Purtrop l'è muarta
Si jâ confuartât
Cul cioli un'altra;
Ma non par chist
Ja cambiat ùsos
Ce ogni poc' ben

Lavin i afârs
I pensiers lavin
Za par traviars.
La bira a Gurizza
No l'è plui buna
Plantâva butèga
Al so comès,
Cul prin espress
Lava bevila
Biel a Triest.
I nâsc una fruta
Si puarta al batisin
Ce nom i melin?
Domanda il Plevan
"Sparta, Menvia, Olimpia.,
Il Plevan lu squadra,
Sior Toni, chei noms
No son tal calendari.
"Ben nel so, a gî rispund
Sior Toni, un pòc seciât.,
No podi batijâ
"Comari che puarti ciasa,
"Saludi sior Plevan.,
Pero jan combinada
Cun-t-un nom di sant,
E cui tre noms spartâns
Il batisin l'è stât fât
Chista che jai contât
L'è storia propri vera
Parce Sior Filiput
Me barba Lui a jera,
Che puòra prima femina
Sûr jera di me pari
Temperament impari
Di dolor ja socumbût.

Il negozio manifatturiero del Filiputti, sarto e possidente, era al n. 7 di piazza Grande e li lo mantennero anche gli eredi. Il Planissi scrive che era suo zio in quanto la prima moglie del Filipputti era sorella di suo padre Francesco. Nel 1846 compare, come aggregato, nel *Corpo Civico di Gorizia*.

Cfr.: *Almanacco e guida schematica di Gorizia e provincia per l'anno comune 1894*; R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 143.

Federicis Giacomo

Jacum Federicis
Veva ciasa sò
In Via Signori
Propri jera chè,
Che uê le di Orzân,
Jera peleòt,
Jera possidént,
Ma tigniva strènt,
Un originâl
Un burbero
No jera, no ciatif
Un tipo medioeval,
Sciorât nel so ciscal
No manciava il cian.
Tratava un sol ami
Sior Meni Bregant
Cassier al Mont,
Un tipo come Lui.
A tarda sera,
Prin di lâ durmi
Cun-t-un lumin
Zirava par la cort,
Viodi ce sciarâdis
Jerin lis puartis
E i finestròns.

Veva una Marcolfa
Donna pâr fâ di dûl
Assieme a qualchi frût.
Ma früz ja vût diviârs
E Siora Clara làva
A Udin disuedà
E dût restava là,
Vignût Lui a muri
Erede universal
Diçlara l'ospedal,
Dulà che Siora Clara
Suedàva il corporal.
E uê su la fazzada
Di chel tâl istitût
Si viòd imortalât
Il nom di Federicis
Gran benefator
Che duta la so prole
Nassuda l'è la dentri
E mai no ja cognosût.
Il fradi Bortulut
Pari di famea.
Bastanza numerosa
Sperava almanco alc'
Puòr, l'è restât sût.

Era proprietario della casa di via dei Signori, 11, quella che poi è diventata di proprietà degli Orzan. Era un membro del *Corpo Civico di Gorizia*, come risulta da un elenco del dicembre 1846, e precisamente nella I compagnia dei Granatieri era I tenente di II classe, senza uniforme. Aveva un solo grande amico: Domenico Bregant, cassiere al Monte di Pietà. Fu un

grande benefattore, lasciò in eredità all'ospedale tutti i suoi averi ed il povero fratello Bartolomeo, padre di famiglia, rimase a bocca asciutta.

Cfr.: *Guida schematica di Gorizia e Provincia per l'anno bisestile 1892*, Fratelli Mora editori, Gorizia, p. 133; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. IV.

Lazzar Francesco

Oh! ce om pacific,
Sior Franzl Lazzar
Negoziant vecio,
Prima in Rastel
Po' in Piazza Granda,
Il so depuèsit
Jera un emporio
Una varietât
Straordinària
Nei soi articui,
Lui veva di dût.
Se in-t'un negozi
Alc' no si ciatava,
"Che vada cal Lazzar
La ciatarà"
Jera una vera
Enciclopedia
Comercial,
Chel bon vecio
E cun poc' ajût
Cun la fiacuta
Fazeva dût.
Veva famèa

Che stava parsora
De la butega,
A una fiûta,
Stand al pujul
I fazeva la cort
Un original,
Che a ciarta ora
A si meteva
A spazizà,
C'un qualche ociada
E sù e jù e jù e sù
Senza stancassi
Ma sol cialà,
L'umorismo
Di un giornal
In caricatura
Mêt che scena
E scrif cussi:
"Vi presento un di quei tali
"Che l'amor consisten fanno,
"Nel consumo dei stivali,
Plui târd l'idilio jâ finît
E chei doi si ân unît.

Il Lazzar abitava in Cocevia e aveva concesso che la soffitta posta sopra la sua abitazione fosse usata per le prove di una compagnia filodrammatica messa insieme dal fabbricante goriziano di carte Virginio Mengotti, che abitava nella stessa casa. Gestiva un negozio di chincaglierie in piazza Grande al n. 5 dove vendeva giocattoli in legno, soldatini di piombo, utensili per la casa e tutto ciò che non si trovava altrove. Il Planissi infatti lo definì una vera "Enciclopedia Comercial".

Cfr.: R. M. Cossâr, *Cara vecchia Gorizia*, Gorizia 1981; R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, pp. 32-239; A. Comel, *Piazza Grande*, in *St. Goriz.* N. 74, Gorizia 1991, p. 75.

Fumagalli Vitaliano

Crodi che jera di Milan
Fumagalli Vitalian,
Cun la Clapa amicava
Propri lâ al "Nazional.,
Simpri in tuba e bagolina
Come puartin i cavalcans.
Cavalier Lui ancia jera
De la Larisch gran Contessa
Che quand lava a tir di sis
A ciaval Lui stava a flank.

E daver jera biel viodi,
Dût chel lusso di no crodi.
'Namorât Lui di Gurizza
I citadins gi ualêvin ben
la esprimût il so afiêt
Cul donâ vinc'mil flurins
Par 'na scuola cittadina,
Che uê viod la Via Capella
Testimoni a di chel fât.

La sua famiglia era originaria da Brongio in Brianza e le fu confermata la nobiltà il 10 aprile 1816 con sovrana risoluzione.

Il Fumagalli come occupazione era dapprima stalliere ed in seguito cavaliere; infatti a cavallo e con "veste di rigore" accompagnava, nelle sue uscite, la contessa Enrichetta Larisch proprietaria di una villa in via di Salcano, oggi via Montesanto, conosciuta come "villa della solitudine" (ora di proprietà della Fondazione Coronini). Se ne andavano per le strade cittadine "a tiro di quattro cavalli riccamente bardati, i cocchieri a cavallo vestiti alla goldoniana. Lei in una ricca vettura del tempo, vestita di seta". Raccontano che alla morte del conte Larisch il F., un omaccione dall'aspetto ordinario, divenne l'amante della contessa. Nel tempo libero frequentava il *Caffè Dell'Agata*, poi *Caffè Nazionale*, ed il suo migliore amico era proprio il caffettiere. Talvolta si poteva incontrarlo anche nella *locanda Pfeiffer* in compagnia di Giovanni Favetti, di Martino Zucchi e di Giuseppe Pinausig. Fu investito dei titoli di cavaliere della corona d'Italia e Commendatore dell'ordine della Repubblica di S. Marino. Morì il 12 dicembre 1888 all'età di 77 anni. Egli è rimasto nel ricordo dei goriziani perchè donò 20.000 Fiorini al Comune allo scopo di erigere una scuola che tuttora porta il suo nome e sita ai piedi della Castagnavizza, in via Cappella. L'inaugurazione ebbe luogo nel 1889 alla presenza del Podestà dott. Giuseppe Maurovich e dei tre nipoti del Fumagalli. Nell'interno dell'edificio scolastico è affissa la lapide commemorativa recante lo scritto redatto dal consigliere prof. Federico Sinzi: "Alla munificenza/ di Vitaliano cav. Fumagalli/ per nascita milanese/ per affetto goriziano/ Gorizia/ deve il primo edificio/ costruito/ ad uso di scuola/ il Consiglio comunale/ per gratitudine/ P/ MDCCCLXXXVII"

(approvata il 27 gennaio 1889). Durante la guerra, il 22 febbraio 1916, la scuola fu gravemente danneggiata ed in seguito ricostruita. Oggi è chiusa in attesa di ristrutturazione

Cfr.: Lella Au Fiore (a cura di), *Gorizia di pietra*, Mariano del Friuli (Gorizia) 1990, p. 94; R. M. Cossâr, *Storia dell'arte e dell'artigianato*, Pordenone 1948, p. 363; F. Planissi, *Femminismo*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; A. Jacobi, *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Go, vol. VII.

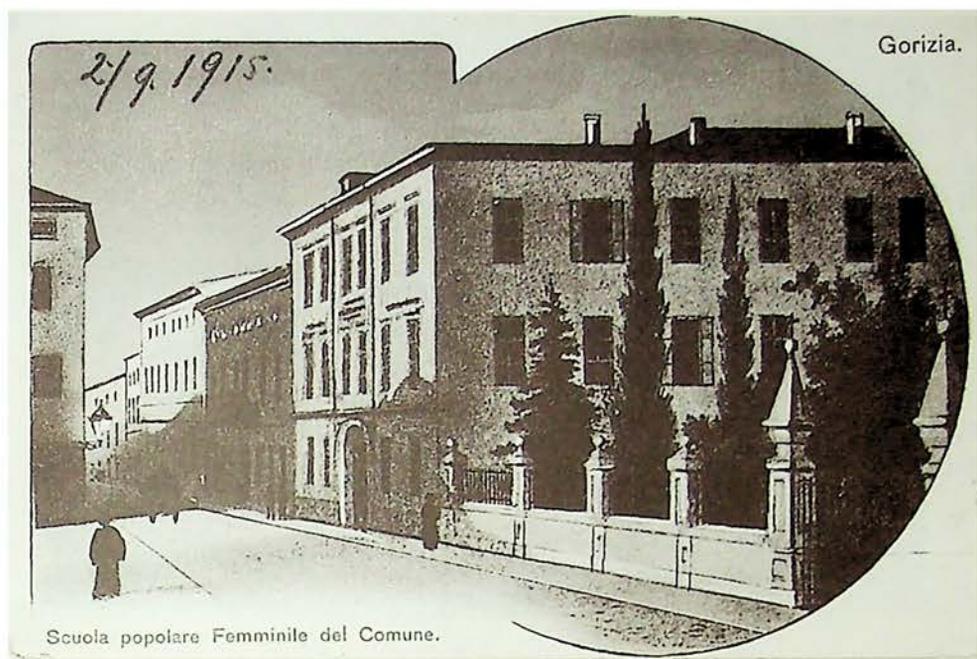
Furlani Costantina

No esisteva par je la moda
Si devi di che l'aboriva,
Puartava simpri je la coda,
Di antigona si vistiva;
Ce trascurât jera l'esterior
Ben altra del cûr jera l'essenza
Un jessi modest e superior
Nel sofri a mostrât tanta pazienza.
Di mestra jas fât una mission
Tu jastu scelta da bambina

Jastu esercitada cun passion.
Fûr de l'oblig de la scuela
Colabora nel giornal in atto.
Vût d'Italia clar il sentiment.
Assieme a la scrittrice C. Luzzatto.
Chista a la uera va a l'internament
Vecia che l'è tu non l'abandonis
L'altruismo to l'è stât possent.
Quatri ains passâz lâ fra i demonis
E ti vin viodût in chel torment.

La Furlani nacque a Gorizia nel 1867 da una famiglia di irredentisti. Conseguì il diploma di maestra elementare e successivamente l'abilitazione all'insegnamento della lingua tedesca nella *Civica scuola popolare femminile* cittadina che aveva la sede prima in Cocevia ed in via san Giovanni poi. A questa attività doveva il nomignolo Tàicia che le venne dato affettuosamente dagli amici come storpiatura di "deutsch". Oltre all'insegnamento fu per più di vent'anni un aiuto valido per la scrittrice e giornalista Carolina Luzzatto nella redazione del *Corriere di Gorizia*, espressione del partito liberale goriziano, e nella corrispondenza con vari quotidiani nazionali.

Il Planissi annotò: "Va ricordata quella figura di martire che fu la Maestra signorina Costantina Furlani fedelissima quanto affezionata compagna e collaboratrice della signora Carolina Luzzatto. Quando alla dichiarazione della grande guerra la Luzzatto vecchia e inferma veniva arrestata (24. 5. 1915) e condotta prima nel penitenziario di Goellensdorf e successivamente a Oberhollabrunn, la Furlani volle seguirla volontaria e dividere con lei tutti i dolori dell'esilio, esempio di ammirabile sacrificio e altruismo per le sofferenze che stoicamente aveva saputo sopportare. Chi l'ha veduta ...riferisce che seppe adattarsi ai più umili e pesanti lavori, da lei mai fatti, come portare in spalla il sacco di carbone o di legna e simili..." Morì a Gorizia nel 1931 e fu sepolta nella tomba di famiglia nel cimitero centrale.



Via San Giovanni, Gorizia

Cfr.: F. Planissi, *Femminismo*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, vol. I, p. 132; N. Piemonti, *Giuseppina Furlani direttrice del Collegio "Santa Gorizia"*, Gorizia 1974, pp. 23, 24, 25; M. Bozzini La Stella, *Carolina Coen Luzzatto*, Mariano del Friuli (Gorizia) 1995, p. 46; A. Gallarotti, *Donne per Gorizia*, Mariano del Friuli (Gorizia) 1993, pp. 44, 60.

Filach Enrico

Ciâf grand veva, anzi un ciavòn,
 E gi uareva un ciapelòn,
 Parce nissun ciapelâr
 Fabricânt e butegâr,
 Veva di che misura
 Pronta la copertura.
 Perciò il so fornitor,
 Par servi l'aventor
 Veva la forma pronta
 A servilu di volta in volta.
 Vêr gurizzan e a la buna
 Mediocre la fortuna

Senza pretesa Lui vistût
 Propendeva al sdavasût.
 Grand e fuârt pareva un tronç'
 A petâlis jera prònt
 Chist' esterno corporal.
 Di Filach Rico original.
 No par nuja chel ciâf grand
 Sû che spalîs Lui puartava
 La memoria portentosa
 Pari a Pic de la Miranda,
 Enciclopedia ambulante
 Che cun se simpri puartava

Una roba favolosa
Che memoria granda, granda.
Co' vigniva consultât
Or sun-t-un o altri fât,
Un moment ferma il pensier
Al spudava fûr il ver.
Non par nuja ài dit "Spudava..
Senza dinc' Lui salivava.
Ce dirai di che racolta
Che par ains ja coltivât,
Di notiziz d'ogni sorta
Lui a pacs vea biel stivât.
Robis raris interessans
Sora dût di patria storia

Che no jerin in altris màns
Racoglieva par memoria.
Ma il prin dî, d'Italia in uera
Lui al mûr a Sacilet.
No ja viodût, no che bandera,
Che scaldava chel so pêr.
La racolta di memoris
In chel biel e grand frangent
Si â spiardût, cui sa in ce voris
Cul passa dai regiments.
Rico Filach, no uei di
Di chei pûins e chei patâfs
Dâs a cui no uareva capi
Che culi no uarevin s'clafs.

Il Fillak o Fillach nacque a Gorizia nel 1831.

Apparteneva ad una famiglia di librai ed editori con l'attività in piazza Grande, 14. Nel suo negozio si potevano trovare, oltre a libri, anche spartiti musicali, carte geografiche e stampe litografiche. Era noto per la sua memoria eccezionale ed era un appassionato raccoglitore di notizie di ogni genere, ma soprattutto di storia patria.

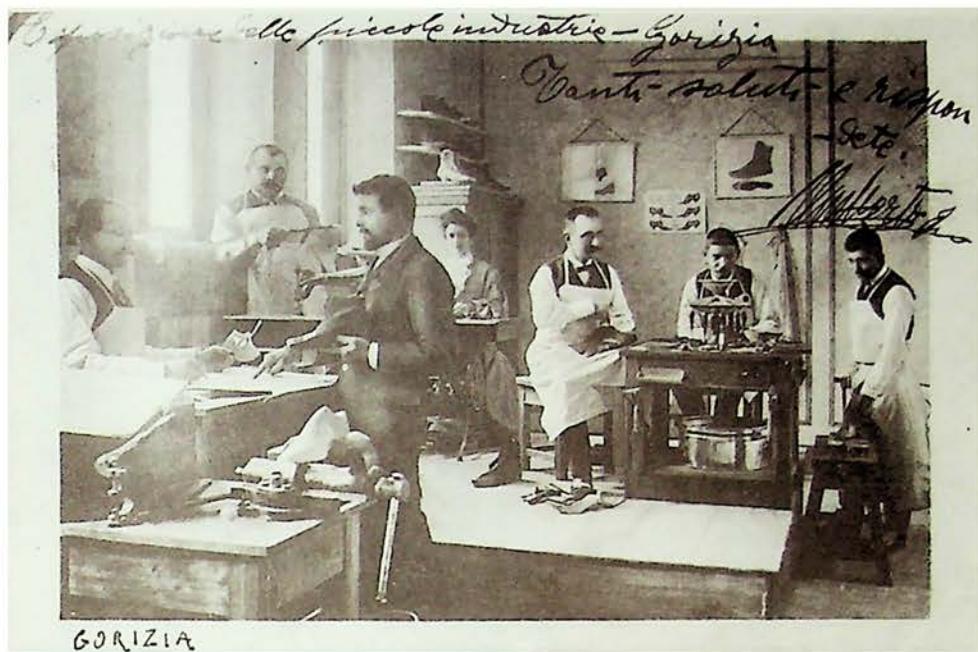
Mori a Saciletto nel 1900.

Cfr.: *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1881*, Gorizia 1880, p. 18; *Almanacco e Guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1883*, Trieste 1882, pp. 56, 59.; R. M. Cossâr, *Attività non ignorate su alcuni giuliani*, in *La Porta Orientale* n.ri 5-6, maggio-giugno 1958, pp. 188-202.

Gaspardis Antonio

Gran figura popolar,
Toni Gaspardis cialiar
Un bocon di omenât
Grand gruesc plui de l'usât
Di altezza non comun
Centnovanta misurava,
Jera il prin dei granatiers
De la uardia citadina
Fin che je ja condurât.
Ia finît nel quarantavot.
Cialiar jera il so mistier
Bon di bevi e di mangiâ

Lui contava fra i clienz
Aristocratic elemenz,
Vignût vecio ja finît
Di sta sald al so bancut
Senza vè di vivi il mût.
Ma i Cons, chei di Gurizza
A vivevin trop a pûf.
Jan lassât a chel puor vecio
Plui o manco duc' il pûf.
A Sior Toni gi brusava
Di muri par lôr di fân
E da spês ju ricuardava



I calzoi in un'Esposizione industriale della seconda metà dell'Ottocento

A chei siors bastava il pols
 Jera bon ce che tirava
 No podind tirà la trada
 Lui l'è muàrt bastanza vecio
 Ma il so a vè no ja liquidât.

Il Gaspardis, più che calzolaio, era ciabattino e si serviva del materiale da lavoro in un negozio di via Arcivescovado. Era un omone molto alto, aveva delle mani grandi e, quando il negoziante apriva il cassetto per servirlo, riusciva spesso a far sparire qualcosa. Finì che il negoziante si accorse e terminò così il gioco. Quando non potè più lavorare si ritrovò in gravi difficoltà ed il Consigliere aulico Cavalier Luigi Bosizio, venutone a conoscenza, presentò a Sua Altezza Imperiale una supplica per ottenere un sussidio a suo favore ricordando che quando il Principe, nel 1852, aveva soggiornato nello Zingraf era stato servito dal calzolaio Gaspardis. Sua Altezza Imperiale, letta l'istanza, gli portò di persona 50 f. facendogli visita nella sua povera casa e promettendogli che si sarebbe ricordato di lui anche in futuro. Fu uno dei componenti della banda e quindi uno dei 387 membri del *Corpo Civico di Gorizia*. Abitava al n. 5 di via del Corno, ora via Balilla.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; *Voce Isontina*, Gorizia 10 ottobre 1981; C. Seppenhofer, *Miscellanea*, Udine 1899, p. 8; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 9 aprile 1897.

Gaides Giovanni

Di profession
Barbier e cuco zâl e neri.
Al procez garibaldin
Del Carneval sessantatre
Cuntra chei al ja testât
Che canaja prezolât.
Ma chel jera il so mistier.
In compens ja vût un puèst
Ce che l'Austria ai fedei
No manciava dagi mai.
Un postin ja vût del lotto
E vicin, ancia l'apalt.
Il disavòt di Agost
Nascita de l'imperator,
Chel pizzul buteghin
Devènta un altarin
In fond il ritrat del Sant
Ornat di flors e di lumins,
E soto una gran scrita
Inegiant al benefator,

W.F.G.^{lmo}

Imperat



Una bottega dei primi Anni del '900

Era considerato una spia a favore dell'Austria e quindi un serio pericolo per i patrioti goriziani. Infatti nel proclama distribuito in città nel novembre del 1863 si poteva leggere: "...Abbiano per sempre il vostro disprezzo i Battistig, Minolli, Gaspardini, Gaides, Ballaben, Kuscher, Olivo, Marzini e tutta quella ciurma di spie pagate e non pagate che è la peste di ogni paese..." Inoltre a lui personalmente furono fatti pervenire un biglietto ed una lettera minatori. Questa seconda iniziava così: "Spia di Gaides. Il tuo coraggio in cosa consiste far la spia, d'una figura porca come sei, Noi non vogliamo spie. Spie sporche...". Inizialmente faceva il barbier e in seguito al n. 12 di via dei Signori gli era stata concessa la ricevitoria del lotto per Trieste e Lienz e vendeva marche e cassette postali. Si prestò varie volte anche per la vendita dei biglietti della lotteria a favore del nuovo asilo per le ragazze povere della città.

Cfr.: *Almanacco e Guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1883*, Trieste 1882, pp. 56, 61; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 2.5.1875; R. M. Cossàr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 29; L. Pillon (a cura di), *Carte da Museo*, Mariano del Friuli (Gorizia) 1993, p. 27.

Gallob Francesco

Oh! ce bon veciùt di mestri,
Veva scomenzât da zovinut
A la Banda cittadina.
L'è stât il prin dei mestris
Un comples a meti in pîs.
Biela, che nostra Banda
Che ja durât fin a la uera.
La mundura di jè prima
Jera rossa e cinquanta sunadors,
Ja vut simpri granc' onors.

Francesco nacque a Gorizia nel 1810 e il suo nome compare nell'elenco degli allievi "gratuiti" del primo anno, nella civica scuola di musica nell'anno 1825; studiò come primo strumento il clarino con il maestro Giovanni Keija reduce dal Conservatorio di Praga. Terminati i tre anni previsti si prefisse di studiare armonia e tutti gli altri strumenti a fiato, non disdegnando il violoncello e il pianoforte. Quando, nel 1834, il maestro Keija si trasferì a Vienna, il Golob prese il suo posto, dapprima come maestro provvisorio e, nel 1838, come definitivo. Nel 1846 aveva avuto l'incarico di dirigere la banda, dopo averla riorganizzata, e nel 1853 cominciò ad insegnare nella scuola di musica fondata nel 1840 da Procopio Frinta, dedicandosi in particolare agli strumenti a fiato. Era proprietario del palco di secondo ordine n.11, al *Teatro di Società*, e di un deposito e nolo di pianoforti in via Teatro, 4. Nel 1872 si ritirò dall'attività e morì nel 1894.

Cfr.: A. Arbo, *Musicisti di frontiera*, Gorizia 1998, pp. 95, 103, 133; L. Pillon (a cura di), *Ottocento Goriziano*, Gorizia 1991, pp. 198, 242; A. Planiscig, *Cenni cronistorici sul Teatro di Società di Gorizia*, Gorizia 1881, p. 103; G. Grasso, *La banda cittadina di Gorizia*, Gorizia 1999, pp. 14, 15; *L'Eco del Litorale*, Gorizia, 2 aprile 1894.

Glessig Giovanni

Pastizier bon gurizzan
Di sentimens cussi, cussi,
Gran ciacolon a gi plaseva
Sbaralis gruessis, chel ofelier
In mèrit al so mistier.
Ma cognossût chel so difièt
Nissun ja dati scoltalu, drèt.

Giovanni Glessig o Glessich aveva la pasticceria al n. 6 di via Rastello ed il suo fu il primo negozio di Gorizia dotato di chiusure a saracinesche. Queste non erano ben perfezionate per cui la loro apertura, alle 6 del mattino, faceva da sveglia a tutti gli abitanti sia di via Rastello che di piazza Grande che non mancarono di protestare vivamente. Nel suo negozio vendeva pinze, gubane, presniz, "fraris" e le colombine. Inoltre in prossimità della festa di san Nicolò esponeva in vetrina un grande vescovo barbuto con mitra e pastorale attirando l'attenzione di tutti i bambini.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, pp. 58, 238.

Jona Giovanni Sanson

Contradizion cul nom
Par fá un Sanson.
Ocorevin quatri Jona,
Nancia come avocat
No jera un Sanson.
Ma gjoldeva reputazion
Tra chei di so religion.
Tipo di ebreo perfèt
De la razza il ritrat nèt.
Il fi Samuel spudât

Il pari, l'israel,
Parlatôr eterno
Bisbetic nojos,
Banc Cambio in pizzul
E altris operazions
Adatis par cheis oms,
Consultor in Sinagoga,
Picinin veva sol vôs,
Ja sposat una matrona
E doi fioi jan fât corona.

Il cognome Jona è uno dei pochi di diretta derivazione ebraica e significa colomba.

Figlio di Abram ed Ester Sinigaglia, Giovanni nacque a Gorizia il 1° settembre 1815. Completati gli studi legali, nel 1849, fu nominato avvocato con sede in Rovigno. Venne poi a Gorizia dove per molti anni curò gli interessi della comunità ebraica e ne divenne capo. Giovanni Jona, negli anni sessanta, era alla direzione del *Teatro di Società* insieme a Giuseppe Formentini e Giuseppe Maurovich. Fu anche presidente della società letteraria *Gabinetto di lettura* dal 1875 al 1878 e consigliere comunale dal 1861 al 1871. Morì, dopo due mesi di malattia, il 9 marzo 1878, e rimase un suo ritratto eseguito dal pittore Seculini. La famiglia ringraziò sui quotidiani cittadini i medici Gentili, Bressan, Kersovani e Gressig che l'avevano seguito nella malattia con professionalità ed amicizia. Il figlio Samuele gestiva una rivendita specializzata in sigari e tabacchi, in via Rastello, 10, e una rivendita con noleggi di pianoforti in via Ascoli, 4.

Cfr.: A. Arbo, *Musicisti di frontiera*, Mariano del Friuli (Gorizia) 1998, p. 127; *Guida scematica di Gorizia e provincia* per l'anno bisestile 1892; R.M. Cossâr, *Sodalizi otto-centeschi in Gorizia*, in *La porta Orientale*, anno XXV, n. 11-12, pp. 470-497; A. de Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, pp. 166, 167, 168; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 14 marzo 1878; G. F. Formentini, *La contea di Gorizia illustrata dai suoi figli*, Gorizia 1984, p. 125; M. Bozzini La Stella, *Carolina Coen Luzzatto*, Mariano del Friuli 1995, p. 49.

Iuretig Enrico!

Dât a la causa nazional
Arma buna jera il giornal
Chel "Isonzo,, che lavât il ciâf
Tant al clerical che al sclâf
Ja savût ben chel Fra Galdin
Planc' planchin si ja eclissât
Che canaja, predi spudorât.
Ma ancia tu Iuretig Rico
Sestu stât ben bastonât
Par puarta alta la bandera
In chei timps di granda buera

Che disevin spera, spera,
Segretari a la ginastica
Ven fondât il prin giornal
L'è l'"Isonzo,, liberal
E tu a ciâf, ses cul timon,
Stât plui voltis il sequestrât,
Un proces pâr di il pensier
Ti ja butât in ta preson
E l'Isonzo sospindût ja vajût
Che cun te dût vea piardût.

Lo Iuretig o Jurettig (1839-1887) fu direttore dei periodici politici goriziani *L'Isonzo* (1872) e *Il Goriziano* (1876-1878). Lo Scaramuzza, patriota e poeta gradese, lo definì "pubblicista valoroso". Dopo aver dilapidato, insieme al figlio, tutte le sue sostanze, passò da Gorizia a Trieste, quale redattore dell'*Indipendente*, di cui fu direttore fino al 1887. Come giornalista fu attivo nella lotta politica locale e regionale e nella difesa e conservazione della lingua, degli usi, del patrimonio nazionale degli italiani in Austria. Furono questi i motivi per cui fu due volte incarcerato a Gorizia e, dopo un processo subito a Innsbruck, scontò due anni di detenzione a Suben. Morì all'improvviso a Trieste il 21 agosto del 1887 e fu sepolto a Gorizia accanto al cognato ingegner Giovanni Covacig. I suoi antenati, nel '700, avevano gestito una locanda in Braida Vaccana, poi via Favetti.

Cfr.: C. L. Bozzi, *Gorizia e la provincia isontina*, Gorizia 1965, p. 103; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, p. 34; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. IV, X; F. Spessot, *Il Gradese Sebastiano Scaramuzza patriota, poeta, professore*, in *Studi Goriziani* vol. XVIII, Gorizia 1955, p. 164.

I Happacher C. e L.

Happacher Canzian
Happacher Luis
Un jera l' "Agnul.,
Un jera il "Leon.,
E un a l'altri
A jerin d'aur
Jerin doi frâdis,
Albergators
A duc' i doi
Plaseva bevi,
Un Via Veturini
Un Via Signori
Cul "Agnul., lavin
I garibaldins,
Cul "Leon., lava
Un'altra clàs

Di citadins.
Ma un e l'altri
Par chei timps,
I miors albergos
Pai forestiers.
Ma i doi fradis
Di nom todesc'
Jerin talians,
Simpri talians.
Lis feminis
Siora Leonora,
Dal "Leon d'aur.,
Una matrona,
Siora Rosina,
Dal "Agnul d'aur.,
Un bacala sujât.

I fratelli Happacher gestivano l'albergo *al Leon d'oro*, ex *Locanda del Baylon*, in via dei Signori, nello stabile acquistato poi nel 1897 dalla Cassa di Risparmio. Era di loro proprietà anche l'albergo *Angelo d'oro* nell'attuale via Favetti. Quest'ultimo era rinomato per la buona cucina ed era luogo di ritrovo dei patrioti goriziani e triestini. Luigi era anche arrendatore della pesca sull'Isonzo da Plezzo a Canale e vendeva le trote persino a Torino. Un altro componente della famiglia, Francesco, gestiva il caffè alla Stazione. Erano considerati persone generose; a Natale usavano inviare doni all'*Istituto dei fanciulli abbandonati* e ad altre associazioni benefiche.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 122; L. Spangher, *L'ospitalità a Gorizia*, Gorizia 1972, pp. 16, 28; *Guida scematica della Città e provincia di Gorizia* per l'anno comune 1890; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 9.1.1876.

Mengotti Virginio

Tipo singlar
No soi sigur.
Ce gurizzan.
Fossi stât pur,
Mi parares

Second il dialèt
Che favelava.
Di lâ dal clap
Fos câ vignut
Cun la fabrica

Ciartis di zug.
Ginio Mengotti
Qualchi pronevot
Continua ancimo
La fabricazion
Inciatà di Triest.
In lis sos ciartis.
Om spiritos.
Fazeva vivis
Bielis ciatàdis.

Dirai sol una
Tacada al consei:
Fatis propuestis
Di economiis
Di fâ in citât.
Su lis sos ciartis
Chista Lui scrif
"Quando in ciel la notte imbruna
"Non si accenda il gas
"Se splende la luna.

Virginio Mengotti, nato a Trieste il 27 giugno 1829, era figlio di Bartolomeo, proveniente da Schio, ed insieme ai fratelli Romeo e Ariodante continuò l'attività intrapresa con successo dal padre morto nel 1861: la fabbricazione delle carte da gioco. La famiglia si era trasferita a Gorizia nel 1853, in Riva Castello, 356. Virginio ci arrivò probabilmente qualche anno più tardi insieme alla moglie, la vedova Anna Bratus, originaria di Duino. Iniziata la produzione di carte, la ditta raggiunse il suo apice nel 1858. La particolarità di queste carte era che sul retro i Mengotti stampavano vignette, motti, rime per lo più attinenti alla vita della città, spesso anche in dialetto. Nella soffitta della casa dove abitava Virginio si dilettava ad istruire, su un piccolo palcoscenico, alcuni filodrammatici. Dalla soffitta i dilettanti si trasferirono, nel 1871, nella sala della locanda *Alla stella d'oro*, in piazza sant'Antonio, costituendosi in un'associazione che prese il nome di *Società filarmonico-drammatica goriziana* che tenne la sua prima riunione il 25 febbraio del 1872. Il teatrino con le scene dipinte dal goriziano Lodovico Seculin fu inaugurato il 18 maggio 1872 con *Il birichino di Parigi*.

La locanda era dunque la sede ufficiale, lì si discusse la stesura dello Statuto e si scelse la lingua italiana per tutte le attività. Nel 1875 Virginio fu radiato dalla Società, ma continuò la sua propaganda irredentista attraverso il Teatro delle marionette di Antonio Reccardini. Ariodante era rientrato a Trieste, mentre Romeo e Virginio, rimasti a Gorizia, si separarono nel 1880, anno in cui il secondo andò ad abitare in casa Culot a san Rocco. Dopo due anni passò al n. 21 di via Formica e nel 1884 in via della Posta vecchia, 12. Nel 1890 abbandonò Gorizia e si trasferì ad Alessandria, in Piemonte, dopo di chè non se ne seppe più nulla.

Cfr.: R. M. Cossàr, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948, pp. 265, 266; L. Pillon (a cura di), *Ottocento Goriziano*, Gorizia 1991, p. 50; R. M. Cossàr, *L'arte delle carte da gioco nella Venezia Giulia*, estratto da "Lares", N. 1, Roma, febbraio 1940.

Jeran Giuseppe

Allegrì chel Pepis Jeran
L'è stât un gran materan
Grand sec' ciarlon il nestri om.
Di fiesta cilindro e salon.
Uareva a ogni còst tegni vif
Ce che da àins jera passiv.
Par tros ains di Carneval
Ja ulût fâ il so bacan.
A jera il Jeran pastizier
Rinomât stava nel mistier
Mostardis Pinziz e Gubanis
I vendevin lis so àgnis.
Ma quand vigniva il Carneval
Un aviso a man original.
Annunziava che son pronz
Plui quintai di confetura.
Tignût ja dûr fin che a podût
Lui l'è muârt finit ja dût
Il Carneval di piazza
Ja finit la so bonazza.

Era originario da Trento. Stabilitosi in città, rilevò dapprima la pasticceria in via Rastello, in casa Gogoli, e poi la trasferì in piazza Grande, accanto al *caffè Europa*, già *caffè Concordia*, ed inizialmente vi collaborò con le zie, le sorelle Jeran (dette Jeram). Vi vendeva tra l'altro le rinomate Pastiglie pettorali (cidelle) nonché l'estratto di pomodoro in bottiglia. Lo Jeran era conosciuto per la sua "mania della reclame iperbolica". Preparava ottime pinze che vendeva persino a Vienna, canditi e frutta sciropata, ma si trovavano nella sua pasticceria anche ceralacca, torce di nuova invenzione americana e vasi di "mostarda sopraffina". Ogni anno a Carnevale faceva affiggere l'avviso che avrebbe messo in vendita 20.000 funti di confettura.

Era anche molto generoso, soprattutto nei confronti dei fanciulli abbandonati. Il giovedì grasso del 1876 donò agli ospiti dell'istituto una cesta piena di paste fresche di finissima qualità e un barilotto di vino ed a Pasqua una cesta di focacce. Il negozio fu poi rilevato dal dipendente Pordon ed in seguito da Osbot.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, pp. 34, 57, 95, 242; A. Comel, *Piazza Grande*, in *St. Goriz.* N. 74, Gorizia 1991, p. 75; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. VIII.

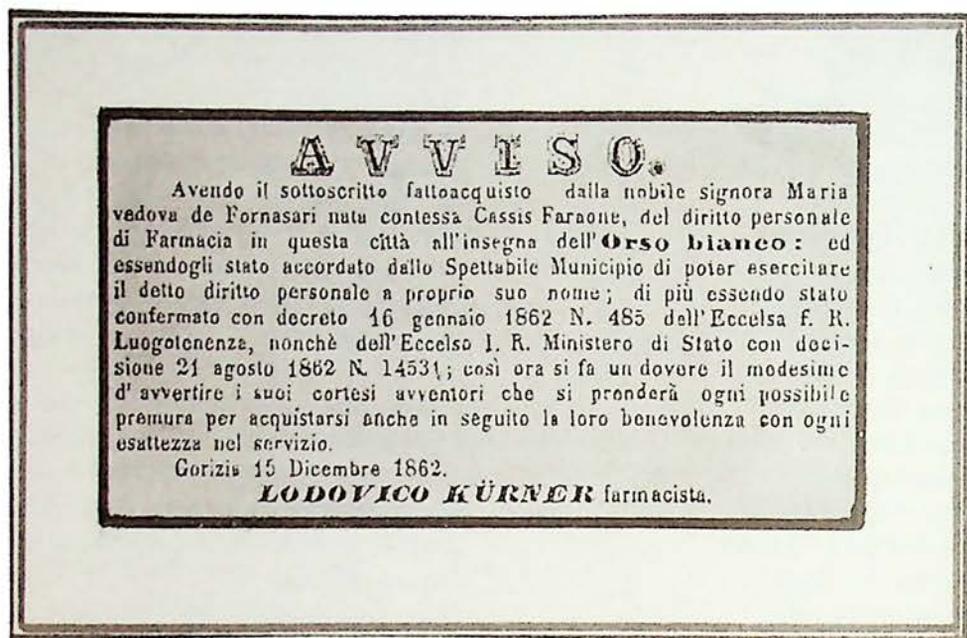
Lepre Giuseppe

Il Pepis Lepre
Tavolegiànt,
Al "Cafe comerci..
In Piazza Granda
Svelt come un jeur
Al Ti serviva,
E cun-t-un voli
Ti cimiàva.
Jera ben viodût
E il so servizi
Al prin de l'ân
Jera ricognosût.
Una biela di
Il nostri Lepre
Al si trasforma
In Joseph Le Lievre
E servi lu viodin
A un altri taulin,
Jera diventât
Del nestri comun
Bon impiegat.
Ma bravo Joseph

Si jas educât
E il to cerviel
Ti ja permetût
Di publicà
Doi bieci volums
di "Casa nostra..
Intitolâz:
E jas vût l'onor
Di qualche carica
In sozietât.
Bruta una di
Piardût il cerviel
Ciolt il ciapiel
Jas dovût lâ
No sai dulâ
Bati lis puartis
Par manducà.
Dopo tros ains
Tu ses tornât
A un puest sigur:
Tal cimiteri.

Il Lepre, prima di essere assunto come impiegato comunale aveva gestito con la famiglia il *Caffè Armonia*. Ad un certo punto della sua vita decise di cambiare il cognome in Le Lievre e sotto questo nome pubblicò nel 1900 *Casa Nostra. Storia antica e Cronaca moderna*, due volumi ricchissimi di notizie sulla storia della vita cittadina e della provincia, ma anche di Trieste. Con questa pubblicazione partecipò all'*Esposizione industriale artistica* presso la *Camera di Commercio di Gorizia*. È opera sua anche un fascicolo di 80 pagine pubblicato nel 1917: *Alma Mater Cordium*. L'Archivio dei documenti di storia patria, nei Musei provinciali, conserva inoltre una sua collezione di articoli (1906-1911) come ad esempio la protesta del Municipio di Gorizia contro l'iscrizione "Gorizia-Görz" sull'edificio della stazione Transalpina. Nel 1896 era stato direttore dell'*Istituto per fanciulli abbandonati*.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Cara vecchia Gorizia*, Gorizia 1981, p. 261; L. Spangher, *L'ospitalità a Gorizia*, Gorizia 1972, p. 79; *Esposizione industriale artistica Gorizia 1900, Catalogo - Guida*; L. Pillon (a cura di), *Carte da Museo*, Mariano del Friuli 1993, pp. 60, 61; *Cento anni di vita dell'Istituto "Oddone Lenassi" di Gorizia*, Gorizia 1954, p. 19.



Ne la vita citadina
Di Galeno chel scuelar
Ja valût assai pocût
Ma crodeva di fâ dût
Ciacolon, lenga trista
Pòc adata al farmacista.
Ne la so retrobutega
De la Piazza uè Vittoria
Son stâz fâz di granc' comploz,
Nei momens che si trattava

I citadinz mandajn ai vòz.
Italian al si diseva
Ma di color pitost smarit.
Cul todesc' Lui si freava,
Ristocratic e acompagnât
Cun todescia nobiltât
Scompariva in veritât.
Kürner vecio Sior Ruggeri
Ce che âi dit no l'è misteri.

Il farmacista nacque a Gorizia nel 1848 da Lodovico e Caterina Potzkay e nel 1874 si sposò con Berta Amalia von Hahnenbeck. Nel 1889, alla morte del padre, assunse la gestione della farmacia *All'orso bianco* sita in piazza Travnik. Nel 1890 la Luogotenenza gli diede il nullaosta per il trasferimento della farmacia in corso Francesco Giuseppe dove prima c'era la farmacia Braunitzer. Di sua preparazione erano famosi la polvere dentifricia, l'olio di fegato di merluzzo, l'estratto di catrame e l'elixir di China, tutti ottimi rimedi pubblicizzati dalla sua premiata farmacia. La sua era anche una farmacia omeopatica "fornita di rimedi in tutte le potenze, tanto in liquido che in globuli, tinture madri, polvere da denti, ovata all'arnica, taf-



Farmacia che nel 1890 fu rilevata da Ruggiero Kürner

fettà all'arnica, caffè, cioccolata omeopatica ecc., rimedi che vengono tutti ritirati dal rinomato Stabilimento omeopatico centrale del D.r Willmaro Schwabe in Lipsia".

Forniva di farmaci il convento dei Francescani della Castagnavizza e, per antica consuetudine, veniva invitato lassù a pranzo ogni anno, il venerdì santo. Faceva anche pervenire gratuitamente i medicinali necessari agli ospiti dell'*Istituto per fanciulli abbandonati*. Fu anche consigliere comunale ed interessanti furono le considerazioni che portò in consiglio comunale nel 1926 sull'insufficienza dell'apparato scolastico nel preparare un adeguato numero di musicisti.

Cfr.: L. Spangher, *Cent'anni della "Ginnastica Goriziana"*, Gorizia 1968; G. Morpurgo, *Le vecchie farmacie e gli scrittori di cose farmaceutiche di Gorizia* in *St. Goriziani* n. VII, Gorizia 1929, pp. 117, 118; R. M. Cossar, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 59; M. L. Bressan - L. Soravito Debeni, *Piante officinali nella farmacopea goriziana*, in *Borc San Roc* n. 7, Gorizia 1995, p. 64; *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia* per l'anno 1876, Gorizia 1875; A. Arbo, *Musicisti di frontiera*, Mariano del F. (Gorizia) 1998, pp. 192, 229; L. S. Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca*, Gorizia 1904, p. 323.

Lorenzutti Giov. Bat.

Dût il rispjet al meritava
Gian. Bata Lorenzut marangon
Parce il mistir lu cognoseva
Tecnicamenti par dabon.
L'ordin stava in lavoratori,
E istruzion veva il lavorent.
No ostis, no fumà, no discori.
Si sintiva sunà in chel ambiënt.
Jera come una scuela razionâl
E dopo tre ains d'insegnamënt.
Il lavorant veva il so regal,
sul so savé fâ assegnament
Religios di sentiment
E onest a duta prova
Veva un ragionament
Dût so particular:
No si sa ce jera sclaf,

No si sa ce jera furlan
No si sa ce jera todesc,
No si sa ce jera talian.
Ma io crodi che tirand la soma
Di dût no jera propri nuia.
A la fiesta,
Dût di neri
Lava il paron,
Lui al contava
Par festegiâ
Un ân is so sant
Zujat di bocis
Za da matina
Fin al tramont.
Ce aligria,
Bulo Sior Zuan.

Lavorava il legno ed aveva anche un deposito di mobili e di legnami da costruzione in via san Giovanni, 5. Troviamo Giovanni Battista Lorenzutti citato come impresario, insieme a G. Pelican, nei lavori di ampliamento nella casa di Ricovero ed unito *Ospedale femminile* in via Dreossi, ora via Alviano. Fu anche capo sestiere del IX distretto urbano e membro del *Corpo civico di Gorizia* nella II compagnia fucilieri.

Cfr.: L. Tavano, *Assistenza e sanità a Gorizia. Le suore di Carità (1846-1984)*, Gorizia 1984, p. 100; *Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale e Almanacco della Contea Principesca di Gorizia-Gradisca*, 1901, p. 30; *Almanacco e Guida scematica della Città e Provincia di Gorizia* per l'anno 1883, Trieste 1882, p. 60; C. Seppenhofer, *Miscellanea*, Udine 1899, p. 8.

Louvier Ernesto

Sior Ernesto Louvier
Negoziânt in Rastel,
Possidënt in Cisc'el,
Ciazzador a la ciazza,
Bontempon in Compania,
Capo tambur a la Banda,
Brac' a lis elezion.

Capo contrada in cisc'el
Chisc' son i titui,
Che Sior Franzesut
Podeva contà;
Buna temprà di gurizzan,

I ciascelans gi ulevin ben,
E fra amis e ciazadors
Simpri alegris i soi discors.
A lis bocis, il biel zuc
Bota resta il so colput.

Gestiva un negozio di manifatture in via Rastello, 37 ed abitava proprio ai piedi della Riva Castello, al numero 1. Il "Fransezùt", così era chiamato, era amante della caccia ed era stato capo-contrada in castello.

Cfr.: L. Spangher, *Cent'anni della Ginnastica Goriziana*, Gorizia 1968, p. 111. *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, pag. 102; *Guida generale di Gorizia e Guida amministrativa, commerciale e industriale del Goriziano per l'anno 1908*, p. 292.

Marizza Fratelli

Jacum, Luis, Franzl,
Fradis Marizza.
Chè, jera una Ditta,
Che veva la zeca
Daver, afars d'aur
Son stâz concenduz.
Lassin il comerci
Che za grand lor vevin
Ja che sporcia butega
In ciasa propria,
Di Via Arcivescovad,
Cul Pauli so agent
Che sîs dêz veva
Par ogni man,
E rosso il palmarin
Che tigniva man.
Lis lenghis ciativis,
Sintivi a contà,
Che un tâl pagnaco
Il levan di butega
Lui lâ vares fât
E fur di chel poz
Altris furtûnis
Son stâdis par trôs.
Ma chei tre fradis,
Se ancia savevin

Jerin tanc' i lavors
Che soi no podevin
Ve il voli par dût.
Par lôr, il prodôt
Dal Cuei jera dût,
Dei amui pai candiz
Del so grand fabricat.
A chei puars contadins,
Senza listins
Ne concorenzis,
Come uarevin
Pajavin lis sespis
Pajavin i piruz,
Cussi lis sariesis,
E duc' i altris frûz.
Ma un a la volta
Muârz chei tre fradis,
Un tipo che veva
La so facultât.
Za distrigât,
Sposa una fia
Si mêt fâ il paron
Manda par aria
Chel fabricon.
Finît ja in-t-un Bar
A Monfalcon

I fratelli Giacomo, Luigi e Francesco conducevano insieme le loro fiorenti attività al n. 3 di via dei Leoni ed in Corso Francesco Giuseppe. Avevano alle loro dipendenze ben 2 uomini e 10 donne. Producevano, nella ditta fondata nel 1816, arancini canditi, cedri, la cotognata e la persicata, prodotti che venivano spediti perfino in Russia e in America. Giacomo espose pere, pesche, fichi e ciliegie, tutti essiccati, all'Esposizione di Monfalcone del 1867 e con i prodotti della ditta partecipò, ottenendo un diploma di riconoscimento, all'*Esposizione mondiale di Vienna* del 1873 e, nella stessa capitale, nel 1888 vinse la medaglia d'argento. Erano anche gli unici a Gorizia ad avere il deposito di Acque minerali della Sorgente di sale amaro Rákóczy in Buda, imbottigliate fresche alla fonte. Abitavano nella casa d'angolo di fronte al palazzo dell'Arcivescovado. Memorabile fu la corona di alloro montata sopra una roccia formata da cedri, frutta, canditi dalla quale scaturivano quattro fontane, che essi offrirono a Sua Maestà, nel 1923, in occasione della sua visita in città. Questa fu posizionata al centro del tavolo, durante il pranzo in suo onore, e fu talmente ammirata che S. M. fece consegnare un prezioso anello ai fratelli Marizza affinché lo inserissero in un centro tavola simile a quello e lo inviassero all'Imperatrice.

Cfr.: R. M. Cossar, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 95; C. L. Bozzi, *Gorizia agli Albori del Risorgimento 1815-1848*, Gorizia 1948, p. 199; G. F. Fantuzzi, *No xe più come una volta*, Mariano del Friuli 1998, p. 75; L. Fabi, *Storia di Gorizia*, Pd. 1991, p. 65; *Atti e Memorie dell'i.r. Società Agraria di Gorizia* per l'anno 1867; idem per l'anno 1873; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 16.5.1875; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. VII.

Mora Petronio

Proto ne la Tipografia Seitz
 Om serio Petronio Mora
 Conosceva ben che so partida.
 Finche l'è muàrt ja servit la Ditta.
 Ben ulùt dal operaio e dal paron
 Ja vùt una biela iniziativa
 Che ja fât un gran progress
 "La guida scematica della Citat.,
 Stampada da Seitz ne la tipografia

Coreta ogni ân e migliorada
 Continuador del pari l'è stât un fi
 Che ja puartada a la perfezion.
 E ingrandida cun altri provinciz
 Continua Triest che publicazione.
 De la famea di Sior Petronio
 Tre fioi e tre fiis l'è viva una fia
 Mestra in pension, su l'ottantina.

Il Mora era dipendente della tipografia Seitz, con sede in via del Seminario, per la quale lavorò con impegno fino alla pensione. Pubblicò in quel periodo qualche suo articolo su *Atti e memorie della Società Agraria* di Gorizia. Ad esempio nel maggio del 1870 fornì informazioni su un nuovo

arbusto scoperto in Australia e che, per la forma delle foglie e dei fiori, si ravvicinava alla rosa selvatica. Gli eredi intrapresero l'attività di editori in Riva Castello, 31.

Cfr.: *Atti e Memorie dell'ì.r. Società Agraria di Gorizia per l'anno 1870; Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale e Almanacco della Contea Principesca di Gorizia-Gradisca*, 1901, p. 32.

Paulettig Andrea

Fin al 1880 circa manciava del dût una Banca a Gurizza jerin i Ebreos che tignivin pizzui Bancz di Cambio e prestiz al 8-10% da tre a sis mes, naturalmenti condizionz assai disastrosis non conforme i bisuins de la Citât.

Sior Paulettig-Vialpino persona competent e quant mai rispetabil, che tigniva un gran depuèsit di farinis e grans, impressionât de la mancianza di un istitût bancari estremamente sintût a favor del pizzul comerci e ancia dei privaz, si jâ proponût di crea una Banca cittadina a favor dei bisuins che si jâ dît.

Costituît un Comitât compilaz i statûz, presentaz a l'autoritat par l'approvazion, veu il "nulla osta,, dût jera pront e preparât in ciasa del stes Paulettig Via Signori, ma ce l'è, ce non l'è, i sportei no si viarzin: granc' comens in citât, non si sa par ce menis subacqueis la Banca l'è lada a strûc'.

L'ebreo, Alberto Michelstädter, che veva un bancut di cambio dût gongolant ja scrît e publicât una poesia su la Banca parodiant il "Cinque Maggio,, del Manzoni, e fra altri dîs:

"La Banca prima di nascere

"Fra i trapassati stâ

Naturalmenti la Banca vares intacât l'interes dei ebreos e podevin ben gongolâ, e cui sa che non sein stâz propri lôr la causa, cul zuja di scheos.

Il Paulettig, originario da Gabria, aveva la sua attività di spedizioniere e negoziante in farine e granaglie in via dei Signori, 10. Fu anche vice-presidente della *Camera di Commercio* con sede in via Municipio, 7, ora via Mazzini, sotto la presidenza del Cavalier Ritter Guglielmo. Decorato nel 1873 coll'Ordine di Francesco Giuseppe, nel 1875 fu poi innalzato al grado di cavaliere col predicato di Vialpino. Nel 1880, resosi conto che gli ebrei gesti-

vano tutti i banchi di cambia-valute offrendo prestiti ad interessi troppo elevati, si prefisse di aprire una sua banca, provvide agli statuti ed agli spazi, nella sua casa in via dei Signori, ma il progetto non fu poi realizzato.

Cfr.: *Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale e Almanacco della Contea Principesca di Gorizia-Gradisca*, 1901, pag. 34; *Almanacco e Guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1883*, Trieste 1882, pp 55, 60. A. de Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, p. 345; G. F. Formentini, *La contea di Gorizia illustrata dai suoi figli*, Gorizia 1984, p. 154.

I Ebreos

No si capis par cè
L'ebreo veva di vè,
Il monopolio dût
Di ce che da bon frût
Lor cun lis bancherelis
Puartavin fur lis spesis
Prestavin flurins cënt
Al vot al dis par cent
Par tre o quatri mës
Antecipât interes,
Su la peraula ?! no.
Ma su lis cambialutis,
E no bastava un
Jera plui di qualchi d'un:
Pincherle Samuele,

Reggio Lelio,
Jona Samuele,
Jona Isaco,
Michelstädter Berto,
Gentili Giuseppe,
Dai Ebreos clamât
Pepi de Gobe
Senza conta i privàz
E infin Vervega,
Artico in Rastel,
Vicin l'orificeria,
Veva ancia mitût
Un pizzul bancut,
Ma fra chei gangers
Jera piardût.

È dimostrata la presenza degli Ebrei a Gorizia fin dal XVI secolo. Essi vivevano per lo più raggruppati alle pendici del castello, in contrada Cocevia.

Successivamente, nel 1698, essi furono confinati nella contrada denominata del Ghetto che si estendeva dalla chiesa di san Giovanni fino al torrente Corno, coprendo più o meno quella che è l'attuale via Ascoli. La zona fu scelta da due commissari appositamente nominati: Ludovico Barone Formentini e Giacomo Antonio Morelli de Schoenfeld. Nel secolo successivo furono apportate notevoli migliorie alle case del ghetto, fu costruito il ponte in pietra sul Corno, quasi totalmente a spese degli Ebrei, e fu inaugurata la Sinagoga sorta sul preesistente oratorio. Nel 1810, durante l'occupazione francese vennero abolite tutte le restrizioni fino ad allora imposte agli Ebrei e nel 1812 fu abbattuto il portone. A questo punto gli Ebrei goriziani pro-

gressivamente abbandonarono il Ghetto fino ad arrivare al 1900, anno in cui su 865 abitanti solo 52 erano Ebrei mentre nella metà dell'Ottocento erano 237 su 266. Secondo un censimento del 1850 a Gorizia vivevano complessivamente 314 Ebrei e i cognomi delle famiglie censite erano: Bolaffio, Doerfler, Gentili, Jona, Luzzatto, Michelstaedter, Morpurgo, Norza, Pavia, Pincherle, Reggio, Richetti e Senigaglia. Il cimitero ebraico si trovava a Valdirose, oggi in Slovenia. Attualmente è nell'abbandono più totale, spesso non si riesce a leggere le iscrizioni sulle lapidi, molte sono rovesciate e coperte dalle erbacce.

Cfr.: Jacobi A., *Miscellanae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. VI: AA. VV., *Ha-Tikva' La speranza attraverso l'ebraismo goriziano*, Mariano del Friuli 1991, pp. 33, 37, 39, 40, 60.

Pincherle e Reggio

Ca mi plàs contà,
Una biela freàda
Che Reggio e Pincherle
Cambisc' in cità
Jan dovût sopuartà.
In stagion de la galeta
Una dî, un biel sior,
Distint di manieris
Non si sa dula vignut,
Si presenta al Bancut
Di Pincherle Samuel:
Vares di fâ un cambio
Di liris dismil,
A ce tant mi lis paja?
A sent dis Samuel
Pensarai, tornarai
Rispond chel aventor.
Fratànt il Sior Samuel
Che a curt stava di cassa
Propon a Lelio Reggio
Insieme fâ l'afar
Chist in vista del guadain,
Aceta e consegna il rest.
Passa la matina
No torna il forastier,
Quand sin su l'imbruni

Capita in carozza
Lâ di Sior Samuel
E dopo bref contrât
I dismil di blecs
Son biel e convertis.
Il dî dopo Sior Leliut
Cun chel biel pacut
Va a Udine par cambia
In chel Banc d'Italia, lâ.
L'impiegat che stâ al sportel
Tasta ciala chei blecuz
Ciala ancia Sior Leliut
Spaca il ciâf e gi la dis
Che i blecuz a son pustiz.
Va sior Lelio in svenimènt.
Ma tornat in sentiment
Ven redât una scrittura
Ma no passa la paûra.
Invelegnat a torna ciasa
Sul Samuel buta la colpa.
Tra Sior Lelio e Sior Samuel
Cun chel laz leât al cuel
Fin che Lor a jan vivût
Si àn cialât simpri di brût
Fra chei doi amis di bôt
L'è sclopât il teremòt.

Lo Spangher scrive: "Co jari mul, mi recuardi che in plaza Granda jara il banc dal Pincherle ...". Si tratta probabilmente di Gabriele Samuele P. nato a Gorizia il 20 agosto del 1865 ed abitante prima in via Ascoli, 4 ed in seguito in via Rastello, 8. Aiutava il padre nel negozio di chincaglierie e faceva il cambista. La famiglia Pincherle si era insediata a Gorizia fin dal 1624.

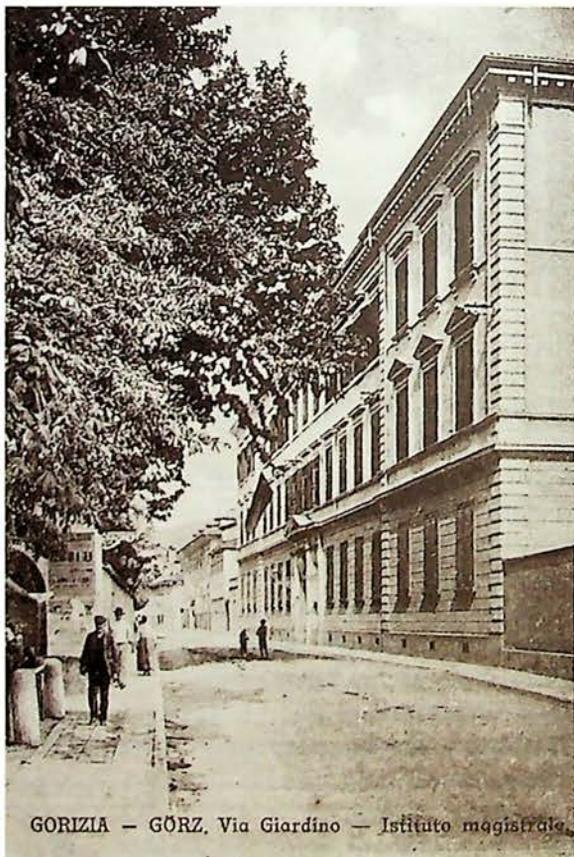
Il Reggio aveva un piccolo banco di cambiavalute. Più famoso fu il figlio Isidoro, giornalista e patriotta, che lasciò Gorizia per trasferirsi a Trieste, dove collaborò con *L'Indipendente*, organo fondato nel 1877.

Cfr.: *Piccolo Sera*, 15. 8. 1962; L. Spangher, *Di cà e di là da la Grapa. Di cà e di là dal Pomèri.*, Gorizia 1989, pag. 56; O. Altieri, *La comunità ebraica di Gorizia: caratteristiche demografiche, economiche e sociali (1778-1900)*, Udine 1985, pp. 42, 216.

Maurovig Giuseppe

D.r Giuseppe Maurovig
Puartât a Podestât
Ja fât ce che ja fât
Ma trop no si pôl di
No savares ce robis
Che Lui ja fatis fâ
Parce a propositis gnovis
Veva il so ritornèl
"No son fonz; No son fonz.,
Cussi cun chel sistema
La cassa comunâl
Restava ueda istès.
Bon om pero il Dotor
Il miedi de lis sioris.
In linea nazional
Talian senza ecezion,
L'è stât Vice Preside
De la societât ginastica,
E tantis altris carichis
Second de l'ocasion.

Il dott. Giuseppe Maurovig (o Maurovich) nacque a Gorizia il 22 novembre 1816 ed era figlio di Giuseppe, un oste di Contrada del Teatro, ora via Garibaldi. Laureatosi



Istituto Magistrale inaugurato nel 1891

in medicina a Padova nel 1842, esercitò a Gorizia dal 1843 come medico distrettuale e poi come membro del *Consiglio di Sanità del Litorale*. Professore anche privatamente, curava gratuitamente i bisognosi e dava loro spesso il denaro necessario per l'acquisto dei farmaci. Il suo nome comparve in tutte le istituzioni cittadine alle quali non solo aderì ma anche elargì sostanziosi contributi. Fu tra i fondatori della *Società di Ginnastica* e del *Gabinetto di Lettura*. Fu anche podestà di Gorizia dal 1882 al 1894, Cavaliere dell'ordine della corona ferrea di III classe ed anche ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia. Segnalo alcune sue opere: l'inaugurazione nel 1891 dell'Istituto Magistrale in via del Mercato (Corso Verdi) e l'apertura della nuova Piazza del Fieno (Divisione Julia) fornita di una pesa pubblica. Nel 1894 diede le dimissioni da podestà e da consigliere comunale. Passò gli ultimi anni della sua vita nella casa di proprietà di via del Teatro, 12, di cui era famoso il bellissimo giardino. Morì l'8 gennaio 1896. Giuseppe Tominz ne fece un ritratto conservato nei Musei Provinciali.

Cfr.: Tavano L., *Assistenza e sanità a Gorizia. Le suore di Carità (1846-1984)*, Gorizia 1984, pp. 70-71; Archivio provinciale di Gorizia, Raccolta articoli di giornale, 165/9.

Morpurgo Benedetto

Benedet Morpurgo
 De la Ditta a l'ingrues
 In manifaturis,
 "Fratelli Morpurgo..
 Contrada Nobile,
 Int di grant mistier
 Di la vigniva fûr
 Brava agenzia.
 Ma jerin ebreos
 E su chel cantin
 No si doveva sunà.
 Una volta un tâl
 Si à permetût scrivi
 Sun-t-un giornal
 Alc' riguard il Talmut
 Su la confezion

De la so tulela
 Il so pan pascual
 Disind che dentri
 Stava alc' di cristian,
 Sior Benedet,
 Prespost a la Sinagoga,
 No'l tâs, rispund,
 Una gazara
 Nasc in citât,
 Vignuda le fûr
 Una polemica,
 Che no si ja capit
 Cui che veva tuart,
 Ne cui che veva rason
 E cussi ja finît.

Benedetto nacque a Gorizia il 10 gennaio 1839 da David ed Eva Bolaffio e fu circonciso il giorno 17 dello stesso mese. Inizialmente era un lavoratore sussidiario del commercio, in seguito diventò proprietario di un

negozio di manifatture in piazza Grande, 4. Ampliò notevolmente negli anni la propria attività di commercio tanto da spedire i manufatti fin in Austria e Boemia. Abitava in via Petrarca ed ebbe la carica di Presidente della comunità religiosa Israelitica di Gorizia. Egli contribuì a curare il primo elenco (1876) degli ebrei sepolti nel cimitero di Valdirose (presso Gorizia, in Slovenia), ora conservato presso la comunità ebraica di Trieste. Il cognome trae origine dal toponimo Marburg corrispondente all'attuale Maribor in Slovenia da dove molti Ebrei furono scacciati nel XV secolo.

Cfr.: B. Staffuzza, *Il Notariato nella storia del Goriziano*, Gorizia 1984, p. 415; O. Altieri, *La comunità ebraica di Gorizia: caratteristiche demografiche, economiche e sociali (1778-1900)*, Udine 1985, pp. 42, 196; M. E. Loricchio, *Il cimitero ebraico di Valdirose: il ricordo e la memoria*, in *Borc san Roc* n. 11, p. 74, Gorizia 1999; *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1881*, Gorizia 1880, p. 9.

Mailing Carlo

Nei tims che i mestris
Sintivin la so mission
E la esercitavin
Di cûr e cun passiòn
Vignivin fûr alièfs
Contenz di chel progress.
Un di chei tàì mestris
L'è stât il Carlo Mailing,
Mestri a la nestra scuela
Civica di musica
E ancia a che di ciânt,

Ja fât dei sunadors
Che a la stagion de l'opera
Il forest no l'ocoreva
Sol qualche prima pàrt.
Insuma un gran braf mestri
E braf compositor
Ja scrît par la ginastica
Chel inno magistrâl
"Di Gorizia siam figliuoli,
Che tanti petti ha scossi.
Di Gurizza nazional.

Nel 1824 fu sancito il proposito di aprire in città una vera e propria scuola pubblica di musica. Il primo anno furono scelti 14 allievi che potero-no accedere allo studio gratuito, tra questi Carlo Mailing, allievo di Procopio Frinta. Negli anni Trenta partecipò a varie accademie dell'Istituto filarmonico e la nomina successiva di maestro di canto e pianoforte lo raggiunse a Rovigno, dove da qualche tempo aveva organizzato una scuola di musica e la banda cittadina. Come compositore, musicò *l'Inno dei ginnasti goriziani* su parole di Carolina Luzzatto: "Di Gorizia siam figliuoli siamo giovani ardenti sani corpi e sane menti...." Fu dirigente della sezione musicale della *Società di Ginnastica*, dirigeva l'orchestra formata da ben 70 filarmonici e una sessantina di cantori e insegnava canto, subentrando al maestro Giovanni Schreiber, dimessosi nel 1852. Nel 1828 esegui brani dalla *Gazza*

ladra e dalla *Cenerentola* di Rossini, nel ruolo di tenore, in serate organizzate dalla *Società Filarmonica*. Piuttosto anziano intraprese l'attività di tipografo ottenendo dal governo, nel giugno del 1874, la facoltà di aprire una nuova tipografia in via delle Monache, ex casa Cattinelli. Morì il 17 ottobre 1876 colpito da apoplezia fulminante all'età di 62 anni. La cerimonia funebre ebbe luogo nella chiesa parrocchiale in Piazzutta. In seguito l'autorità scolastica concesse alla vedova il permesso di dare lezioni di lingua francese nei locali della scuola femminile, garantendo un canone "mitissimo" per la frequenza.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossar; Spangher L., *Cent'anni della "Ginnastica Goriziana"*, Gorizia 1968, p. 36; L. Pillon (a cura di), *Ottocento goriziano*, Gorizia 1991, pp. 202, 258; A. Arbo, *Musicisti di frontiera*, Mariano del F. (Gorizia) 1998, pp. 95, 103; A. Jacobi, *Miscellanea*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. XII: *L'Eco del Litorale*, Gorizia ottobre 1876; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 7 aprile 1878.

Merlo Luigi

S'incontra pocis voltis
 Che nel cerviel di un om
 A si combinin robis
 Diferentis ne l'azion
 Un di chisc' oms l'è stât
 Gigi Merlo paruchier
 Petenador, trucador,
 Diletant dramatic,

Scultor, pitor,
 Poeta compositor,
 Comediografo,
 No disi che jera artist
 Di qualchi academia,
 Ma par no ve studiât
 Sol come diletant
 Di bielîs robis ja fât.

Le signorine e le signore
 ottengono in poco tempo un bel seno
 rigido e duraturo, unicamente con la

Creme Sultana

Prezzo Cor. 8
 (vaso grande sufficiente
 per la cura)
 e Cor. 3,50 piccolo.

PROFUMERIA
 LUIGI MERLO
 p. Grande, 7 - GORIZIA



Luigi Merlo nacque a Gorizia nel 1843. Fu barbiere, scrittore di teatro e verseggiatore. Figlio di modesta famiglia, frequentò la scuola solo per quattro anni e può quindi considerarsi un autodidatta. Fu il primo ad aprire a Gorizia un Salone di barbiere-parrucchiere che era molto lussuoso per quei tempi ed era situato in piazza Grande, n. 7, in casa Filiputti, dove prima c'era un negozio di manifatture. Egli era abilissimo nella lavorazione di parrucche e fu per molti anni parrucchiere teatrale e maestro nell'arte del trucco.

Si dilettò però anche in altri campi: modellò con il gesso un riuscitissimo busto della Baronessa Angiolina Ritter, si dedicò alla pittura, scrisse per il teatro *La Parodia di Otello* e *Puor Naziut*, si dilettò di poesia e fu premiato ad un Concorso di canzonette alla Società di Ginnastica per la composizione *Mari me io non mi fidi*.

Nel 1892 Luis (così si firmava) compose un lavoro teatrale *Tra Parinch* di contenuto politico che fu rappresentato a Udine, al teatro Minerva. La stessa compagnia teatrale udinese lo rappresentò a Gorizia nel 1898 al *Teatro di Società* insieme ad un'altra sua commedia patriottica in due atti: *Il fiasco di sior Bortul*. In occasione del XII Congresso della Lega Nazionale (1910) fu pubblicato un opuscolo in cui comparvero i suoi versi *Soi gurizan*, famosi perché in parte sono stati incisi su una lapide murata nel castello di Gorizia: "Quant che ievi la matina e spalanchi il me balcon io ti ciali o me Guriza plen il cur di amirazion; tanta grazia di natura mi consola mi comof soi za vieli e ze che viodi mi par simpri che sei gnof. Jo no sai ze in paradis si pol sta mior di culi...". La musica era del maestro Bombi. Si era affermato anche con i riusciti busti di sua moglie, dell'ingegner Covacig, dello storico de Czoernig, del cavalier Fumagalli, del pittore Sorio e di altre personalità. Era proprietario del palco n. 15, al pianterreno, nel Teatro sociale.

Il Planissi ricorda la sua vittoria ad una corsa di velocipedi con ruote di legno cerchiate di ferro che si svolse sul percorso tra la stazione meridionale e il *Caffè Teatro* in mezzo ad una folla di spettatori. Morì a Graz nel 1918.

Cfr.: G. Nazzi (a cura di), *Dizionario biografico friulano*, Udine 1992, p. 331; F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; AA. VV., *Cultura friulana nel Goriziano*, Gorizia 1988, pp. 120-122; A. Comel, *Piazza Grande*, in *St. Goriz.* N. 74, Gorizia 1991, p. 75; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, vol. I, p. 54; *Guida schematica di Gorizia e provincia* per l'anno bisestile 1892; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. XII; R. M. Cossâr, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948, p. 368.

Marzini Francesco sen.

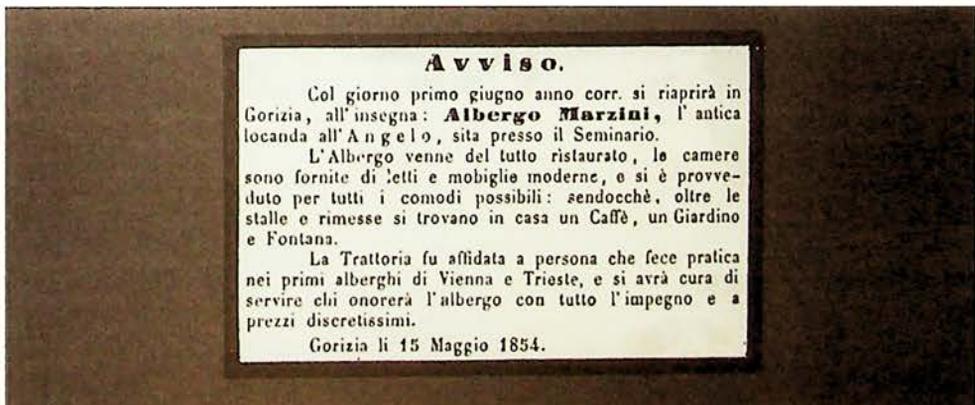
Jera Sior Franzil Marzini
Gurizzan che a Gurizza
Gi uareva ben a so mût.
Tros ains consiglier comunal
Simpri contrari al partit
Che a Gurizza simpri stat
Nazional e liberal.
Ma Sior Franzili cussi,
No dabon no la pensava.
Par Lui l'aquila o la crose

Dût meteva in t'un còss.
Ulin di che fôs stât Lui
Inscenà cuntra il Favetti
Che bassa dimostrazion
Che in Piazza granda
Di sôt ai soi balcon
La plebaja un so bust
Jà partiara ben distrût.
Uarb di un voli piturât
Sul giornal ja vût ritrât.

Francesco Marzini fu un noto albergatore e possidente che ereditò dal padre Angelo, originario da Cordovado, la locanda *All'Angelo* posta all'angolo tra via Seminario e via del Mercato (Corso Verdi) e ribattezzata nel 1854 con il nome *Albergo Marzini*. Abitava in via del Seminario, 394, e dal matrimonio con Elisa Moretti aveva avuto tre figli: Angelo, Luigi e Francesco. In città la famiglia era considerata italianissima, al punto che Francesco era stato compreso nella lista del *Club degli affigliati al partito italiano* trasmessa nel 1860 dal Comando della Divisione del Maggiore Generale barone de Reichlin-Meldegg al direttore della polizia di Trieste de Hell. Solo più tardi divenne un nemico del Favetti, facendo un repentino voltafaccia.

Nell'albergo, prima della costruzione della strada ferrata, scendevano molti dei forestieri che provenivano dal Friuli e dal Veneto, arrivati a Gorizia per affari. C'era la possibilità del cambio dei cavalli ed in seguito fu allestita anche una sala da ballo. Verso la fine del secolo l'esercizio fu rilevato da un certo Mandler ed in seguito dalla famiglia Trevisani.

Cfr.: L. Spangher, *L'ospitalità a Gorizia*, Gorizia 1972, p. 24; R. M. Cossâr, *Angelo Marzini. Un obliato garibaldino goriziano*, estratto da "La Porta Orientale", nov. dic. 1941-XX.



Marzini Francesco junior

Un poltron, un ambizioz.
Sol mangia bevi la spàs.
Bon di nuja, un criticon
Al si crodeva un grand om
No à fât mai nuia, parcè?
Parcè nuja saveva fâ.
Una volta ja vût un puèst
Ja dovût lassalu prest.

Mangiador di gran possada
Ricerchiât e delicât
Jera chel so gran pensier
Ma par tropa di sostanza
Il bugel si ja ruvinât
Lât di là prima da uera
Manciât dût il delicât
A Roma a jà fât crack.

Fu delegato alle assemblee generali della *Lega Nazionale*, Gruppo di Gorizia. La *Lega nazionale*, come gruppo locale, fu istituita il 18 settembre 1890. Il Cossâr, a conferma di quanto sostiene il Planissi, ricorda Sior Franzili Marzini che, in occasione di un brindisi che seguì lo scrutinio delle elezioni amministrative "allo spirare" dell'Ottocento, si pronunciò così: "Torototèla o torototà, / Evviva il nostro Podestà!" non sapendo che altro dire.

Cfr.: *Guida schematica di Gorizia e provincia* per l'anno bisestile 1892; R. M. Cossâr, *Sodalizi ottocenteschi in Gorizia*, in *La porta Orientale*, anno XXV, n. 11-12, pp. 470-497; R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 177.

Marega Francesco

Fotografo prima
Po' mestri di bal.
L'è simpri stât
Un ver galantom,
L'è stât condanat
Nel sessantavòt
Par jessi stât
A Palmagnova
Che festegiava
L'aniversari
Del Plebiscit.
Chel jera un om
Daver singlar;
Ja vût pa' lis mans
Mil e mil frutis
Par insegnagi

Il bal a balà
Fra tantis bielis.
E ancia brutis,
Di dutis li etaz
Chel so bon cur
A l'è restât
Simpri di glaz.
No ja mai sintût
Un pôc di amor
Almanco un poc
Di simpatia
Par qualchi d'una,
Cussi almanco
Contava Lui.
Ce in chisc' tiarmins
Stavin i fâz

A sares stât
Ben colocât
Cun lis verginis
In paradís.
Vecio e cadent
Una típica
Fotografia
Probabil l'ultima

Del so ateliè
Che di se stès
In diferentis
Sôs quatri etâz
Ofriva ai vecios
E ûltims alievs.
Parce jera ridôt
Senza un bez.

Il Marega sbarcava il lunario lavorando nel suo studio fotografico in piazza Grande ma la sua passione era il ballo. Nel salone con le pareti adorne di specchi della locanda *alla Corona d'Ungheria* in via del Giardino, nella metà dell'Ottocento, teneva un corso di danze moderne. Indossava sempre una marsina nera scolorita e raccoglieva allievi tra i garzoni di bottega, tra gli studenti del Ginnasio e della Scuola reale e tra le ragazze dell'Istituto Magistrale e le sartine (sartorelis). Era chiamato anche a dirigere i balli di società durante il Carnevale e portava sempre nelle sale una nota simpatica. Non mancava poi di recarsi personalmente ad impartire lezioni di danza alle educande dell'Istituto Nostra Signora e del Convento delle Orsoline. Anche Roberto Joss nel suo romanzo *L'albergo sul confine* scrisse di un pranzo all'*Hotel Corona d'Ungheria* in un "vasto salone adobbato con grandi specchiere dorate" dove si poteva conoscere "il maestro Francesco Marega ambito dalle dame per le sue affollate lezioni di ballo". Celebrando il suo 50° anniversario "come maestro di ballo mandò a tutti i suoi allievi vecchi e giovani la propria fotografia di quattro epoche diverse per sollevarsi un po' dalle critiche circostanze in cui si trovava".

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, pp. 2, 217; R. Joss, *L'albergo sul confine*, Gorizia 1997, p. 43; F. Planissi, *Commenti e aggiunte a Gorizia d'altri tempi di R. M. Cossâr*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia

Michlstädter Alberto

Prima cambio valute
Po' agent d'assicurazion
Michlstädter Berto
Si stimava un gran om.
Di razza pura ebrèa
Italian oportùn
E duc' i ebreos cun Lui.
Tigniva su
La Sinagoga

Il gabinèt
Di letura,
Si diletava
Di Poesia,
Di conferènziz.
Nei soi interes
Interessat
E guai urtalu

In chel so stât.
Trop crodeva di fa
Ma la storia so,
Ja pôc ce registrà.
Ja vût un gran dolôr
Un fi squilibrât
Che lui crodeva un genio,
Da sol si à copât.

La famiglia Michelstaedter era originaria da Michelstaedt, piccolo centro dell'Assia, vicino a Darmstadt, e si stabilì nel Gradiscano alla fine del Settecento per trasferirsi poi a Gorizia. Qui, nella casa n. 6 del Ghetto prese casa Elia con la moglie Bona Reggio e dal loro matrimonio nacquero dieci figli tra i quali Alberto (1850-1929).

Egli, nobile figura dell'intelligenza goriziana, era a sua volta il padre del filosofo e poeta Carlo, morto suicida.

Dal matrimonio con Emma Coen Luzzatto, oltre a Carlo, ebbe altri tre figli: Elda, Gino e Paula. Con la moglie si erano conosciuti molto giovani e si sposarono nel 1875 prendendo casa al terzo piano dello stabile n. 4 di piazza Grande.

Nel 1894 compose i versi dell'*Inno-marcia* musicato da Eugenio Pauletig Vialpino e cantato da 24 ragazzi dell'*Istituto per fanciulli abbandonati* nella serata dell'8 gennaio al *Teatro di Società*. Fu presidente e anima del *Gabinetto di Lettura* e si fece notare per le sue conferenze: *La menzogna* (1895) che fu pubblicata nelle *Pagine friulane*, Giosuè Carducci (1901), *Un amico dell'uomo: il letto* (1905), *Giuseppe Giusti* (1913). Fu poi un entusiasta fautore della *Società Filologica Friulana* di cui fu nominato vicepresidente per la provincia di Gorizia. La sua firma compare costantemente negli *Strolic Furlan* della Società dal 1921 al 1929. Interessanti i *Brindis* che componeva e leggeva durante i banchetti ufficiali della Società stessa. La composizione poetica forse più conosciuta è *Il Marchat di Sant'Andrea* in cui descrive in vernacolo la più importante fiera goriziana. Di lui lo Spangher scrive: "...il Berto M. jara un bon poeta furlàn..." Bella la sua composizione in italiano *Un'oretta di divagazioni* dedicata alla "sua Elda" il giorno in cui andò sposa al giovane dott. Silvio Morpurgo. Venne letta nel *Gabinetto di lettura* cittadino il 13 aprile 1901.

Egli gestiva un piccolo negozio di cambia valute al n. 10 di Piazza Grande dove svolgeva anche l'attività di agente assicurativo per la Oest. Gresham, nel ramo vita. L'attività era molto redditizia e lo dimostra il fatto che aveva scelto di risiedere fuori dall'antico ghetto, mirando alla piena integrazione nella società goriziana. Trovò sepoltura nel cimitero ebraico di Valdirose come del resto i figli Carlo e Gino.

Cfr.: AA. VV., *Cultura friulana nel Goriziano*, Gorizia 1988, p. 125; L. Spangher, *Il Ghet*, estratto da *Sot la Nape*, Udine 1975, p. 49; M. E. Loricchio, *Il cimitero ebraico di Valdirose*, in *Borc San Roc* n. 11, p. 76, Gorizia 1999; A. Comel, *Piazza Grande*, in *Studi Goriz.* N. 74, Gorizia 1991, p. 75; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, vol. I, p. 78; *Almanacco e Guida schematica della Città e Provincia di Gorizia* per l'anno 1883, Trieste 1882, p. 56; A. Michelstaedter, *Un'oretta di divagazioni*, Gorizia 1902; M. Bozzini La Stella, *Carolina Coen Luzzatto*, Mariano del Friuli 1995, p. 49; A. Arbo, *Carlo Michelstaedter*, Pordenone 1996, pp. 5, 6; *Fondo musicale* della Biblioteca pubblica del Seminario teologico centrale di Gorizia.

Logar Andrea e il so ciapiel

L'artesan, l'impiegât
 Il negoziânt, il privât
 Veva in uso di puartâ
 Cul salon neri, la tuba.
 Dirin ciapiel a cilindro,
 Volgarmenti, la cana.
 Pai timps, jera un biel ciapiël.
 Ma ce si alzava il pêl,
 Opur a fuârza di netâ
 Il pêl a lu piardêva,
 O ancia dal plui puartâ
 Un bordo di bon grâs
 Ator si gi viodeva,
 E ciartis formis strambis

Cun âlis a duc' i vins.
 La cana di Drea Logar
 Fant vecio provinciâl,
 A jera un ciart model
 Che no esisteva uguâl
 L'è nassuda la cianson
 Di qualchi bon tempòn:
 Varda che cana, cana, cana,
 Che ghe voria 'na savonâda,
 Con un funto de savòn.
 Tutti me dise che il tempo se bon.
 Varda che cana, varda che cana.
 E ancora dise che il tempo se bon,
 Varda che cana e che canon.

Il Logar era inserviente e "balsamatore" presso il Museo provinciale e dal 1884 anche custode del Museo stesso. Faceva pure l'imbalsamatore di animali in proprio, in via delle Scuole, 4.

Nel 1900, dopo 40 anni di servizio con uno stipendio mai sufficiente al mantenimento della famiglia, chiese ed ottenne il sussidio di pensionamento. Nello stesso anno i Musei Provinciali ottennero la nuova sede di Palazzo Attems.

Cfr.: *Almanacco e Guida schematica della Città e Provincia di Gorizia* per l'anno 1883, Trieste 1882, p. 44; *Guida schematica della Città e provincia di Gorizia* per l'anno 1890; Arch. Storico prov. di Gorizia, sez. II/ 9, fasc. 8.

Nardini D.^r Emilio

Simpàtic chel avocàt,
Ce uei di la verità.
No l'era un brilant splendènt,
Cun chis jo uei intindi
Che non jera un astro grànd,
E non lu uei difindi
Dopo chel grand disastro
Che plui soto jo dirai.
Scars no jera di peraula,
Jera biel stàlu a sinti,
Quand che in toga in aula
Cun tre clavei tiras sul ciáf,
Gran peraulis veva di di.
Una volta si presenta
Granda e biela un ocasion.
Lui al jera President
Di che granda associazion

Che ginastica vea nom:
Prins di vita e dis ains
Si fas là un gran fiestòn.
Son lis sgnàaris dei ginastics.
Duc' insieme un centenàr,
Sozietàz rapresentàdis,
Son di cà e di là del ... Cuàr
E Lui fàz un discorson.
Di Gurizza a le Termopili
Fin a Caprera le rivât.
L'è lât dentri cul brentòn
Chel garulo di avocàt.
Del sodalizi il sciogliment,
Ja vût la consequenza,
L'è stât bon argomènt
Par che ciara Luogotenenza.

L'avvocato Nardini si battè con Giovanni Paternolli ed Enrico Luzzatto per la nascita della *Società di ginnastica, scherma e canto* riconosciuta per la prima volta nel 1868. Infatti il 15 novembre 1867 i tre personaggi di cui sopra presentarono al Consiglio comunale una richiesta di contributo per l'avvio della Società stessa.

Fu poi Presidente della *Società di Ginnastica* dal 1877 al 1879, anno in cui ne pronunciò il discorso di scioglimento. La Luogotenenza, il 1° novembre 1879, decretò la chiusura dell'associazione in quanto le sue attività non erano state conformi allo Statuto. Nel Teatro sociale era proprietario del palco n.1 al pianoterreno. Aveva lo studio di avvocato in piazza Municipio, 44.

Cfr.: L. Spangher, *Cent'anni della "Ginnastica Goriziana"*, Gorizia 1968, p. 35; L. Pillon (a cura di), *Ottocento Goriziano*, Gorizia 1991, pp. 59, 60; *Almanacco e guida schematica della città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875, p. 41; *Guida schematica di Gorizia e provincia per l'anno bisestile 1892*.

Anningher Giovanni

Puar Giovanin,
Mi pâr di viòditi
Nel to modest
Lavoratori,
Là in Rastel

In chel quart plan.
Scur, puzzolènt.
Dal so mistier
Sul so bancùt
Fabricà pietins

Di cuar, a man
Jera il lavòr,
E tu vendevis
Ai marciadàns
E di Gurizza
E cunfinanz.
Malât tu jeris,
Di lenta tisi
E lavoravis.

Lavor contrari
Al to malan.
Chel lavor di scea
Che polver di cuar
La to trachèa,
Ja strent in mut
Che lassat jas dût,
Puora famea.

Anningher Giovanni era titolare di una fabbrica di pettini di corno sita in via Rastello, 25. al quarto piano. Figurava tra i cadetti della terza Compagnia senza uniforme nel *Corpo Civico di Gorizia*, nell'anno 1846.

Cfr.: F. Planissi. *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 142.

Belli ? barbier

Prin tenor
Al miserere,
Daûr i muârs,
Corist in teatro.
Ben petinat,
Segno de l'art.
Ami dei corisc'
Tra chei un sartor,
Cun chist un di
Si ciatin di di
L'ufind il sartor,
"Ce, la gusela
"Ja di fagila

"Al rasador?
Pac', un papin
Ciapa il sartor
Che ûl reagi,
Ma i corisc'
Si metin ator,
E la gusela
Cul rasador
No si an tajât,
E nancia sponzût,
Ma ancimo insieme
Lor jan bevût.

Giuseppe Belli di professione era barbiere con botteghe in via Municipio, 12 e via del Duomo, 5. Era anche amante del canto, fu infatti corista in Teatro e primo tenore nelle cerimonie funebri che si tenevano nella Metropolitana. Convinto difensore dell'italianità di Gorizia, in seguito ad una dimostrazione ostile all'Austria, nel 1869 fu condannato dal Tribunale di Trieste a qualche mese di carcere.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 167; *Almanacco e Guida scematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1883*, Trieste 1882, p. 62.

Ferrario Giovanni

Sior Ferrario ombrelâr,
In Rastel il buteghin
Lui a Gurizza stât l'è il prin
Bastardà il nom latin.
Su la puarta di butega
mêt di veri una tabela
Ti la fissa cu la scritta
Barbara, "Desnikar,..
Ja fât centro una clapada,
Doi dis dopo che tabela,
Vea piardût la so favèla.

Ma un'altra canaiâda
Al ja fât chel gesuit
Lui sunava il violoncel,
Bon strument Lui no aveva,
Ma il nodar, puor Della Bona,
All'occorrenza gi prestava,
Lui, che un tigniva bon
Ven muri il Sior notar
Il violoncel che jera d'imprèst
Ja ereditât — l'ombrelâr.

Giovanni Ferrario aveva "fabbrica d'ombrellie ed ombrellini di seta e cotone con vendita all'ingrosso ed al minuto a prezzi discretissimi". Inoltre, sempre in via Rastello, al n. 293, custodiva un "deposito di seterie nere delle migliori fabbriche e veli di seta della Svizzera". Per la sua conoscenza nel campo fu nominato perito giurato presso il Tribunale di Gorizia per quanto riguardava gli ombrelli parasole. Amava anche suonare il violoncello, non possedeva però uno strumento proprio e talvolta lo otteneva in prestito dal notaio Della Bona. Raccontano che quando il Della Bona morì lo strumento gli rimase in eredità. Anche la sorella di Giovanni aveva una bottega di ombrellie in piazza Grande, attività ereditata dal padre. Qualche anno prima della Guerra egli si ritirò a vita privata dedicando il tempo libero ad opere pie. Fece parte del comitato pro-carcerati e si diede da fare per promuovere la fabbrica della chiesa del Sacro Cuore. Durante la guerra avrebbe potuto lasciare la città, preferì invece aprire un laboratorio nella sua casa per confezionare vestiti per i profughi. Il 7 maggio del 1916 fu colpito da una granata e morì.



Cfr.: *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875; *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, p. 48; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. VII.

Luzzatto Graziadio

Corfù una volta,
Jera una spezie
Di punto-franco
Dulà che i galantoms?
Par sciampà da sgrinfis
Dei ciapa, ciapa
I dava che Isola
Tranquil dimora.
E Gurizza ancia là.
Ja vût rapresentanz.
Chist avocat ebreo,
Luzzatto Graziadio
Cun buna clientela,
Difensòr penàl.

Forbit orator,
Consiglier comunàl,
Stimât citadin,
C'una femina
Che lu adorava,
Insalutata
Hospite un di,
Scampa a Corfù.
Si ja savût plui târd
Che ciàrs intrigs loscùs.
Jan dati il bon consei,
Mior liber come uciei,
Che acùsis plen un scùss
E fâ la pàrt di muss.

I Luzzatto provenivano da Conegliano e si trasferirono a Gorizia nel '700. Graziadio era il primo figlio di Girolamo e di Carolina Sabbadini. La famiglia viveva in contrada Seminario, 119, nella casa che era stata di proprietà dei conti Attems e che più tardi, dal nome del successivo proprietario, fu denominata "casa Bader". Graziadio conseguì la maturità classica a Gorizia nel 1875 e si iscrisse poi alla facoltà di giurisprudenza di Padova. Appena laureato sposò Rosalia Scalettari, giovane goriziana appartenente ad una famiglia benestante che possedeva vari palazzi in città, conerie a Merna e nella valle del Vipacco. Egli iniziò la sua carriera nello studio legale del cugino Raimondo Luzzatto in via delle Scuole ed aprì poi uno studio in via Arcivescovado, 1. Nel *Teatro sociale* era proprietario del palco di primo ordine, n.17. Nel 1898 fu eletto rappresentante della Lega Nazionale all'adunanza generale tenutasi a Monfalcone. Nel complesso l'avvocato amava la vita brillante, i viaggi e le villeggiature e così si lasciò andare in speculazioni piuttosto azzardate alla Borsa di Trieste. Fu poi coinvolto nel fallimento della Banca Popolare Goriziana e, inquisito per truffa, riparò prima a Corfù ed in seguito ad Atene. Non fece più ritorno a Gorizia.

Cfr.: *Guida schematica di Gorizia e provincia per l'anno bisestile 1892*; R. M. Cossàr, *Sodalizi ottocenteschi in Gorizia*, in *La porta Orientale*, anno XXV, n. 11-12, pp. 470-497; O. Altieri, *La comunità ebraica di Gorizia: caratteristiche demografiche, economiche e sociali (1778-1900)*, Udine 1985, p. 42; M. Bozzini La Stella, *Carolina Coen Luzzatto*, Mariano del Friuli 1995, pp. 29, 31, 32.

Naglig, Sigon, Macuz

Chè jera una terna
Di fàvris mecànics.
Naglig, Sigon, Macuz
Fuàrs, teribii pal puin,
E a lis domègnis,
No massa bevûz,
I plaseva da sagios
Di chès so virtûz.
Cussi di una a l'altra
De lis osteriis
Fasèvin la ronda
Par stà in esercizi
E fra una baraònda
Alimentà il vizi.
Par pizzui motifs
Cun t-un o cun altri

Ciatavin ce di
E bòtis di uarbs,
Nasceva un fracas
Tazis e flasc'is
Sualavin par aria.
Cun lis ciadreis.
Si sà, lis davin,
Ma ancia ciapàvin.
No jera una uàrdia
Che fèi stà a dovè
Nissun di chei trè.
Ce mai, ce podevin
A si scundèvin
Parce si sa mai,
Ce, che podeva tocià
Cun chei animai.

Ho trovato notizie di un certo Virgilio Naglig, probabilmente figlio dell'imprenditore di cui si parla sopra. Viene citato come violinista che "domina l'istrumento con impeccabile precisione e che fu da tutti vivamente ammirato per delicatezza di tocco e ottime qualità intuitive" e tutto ciò in occasione del saggio finale del 1925, all'Istituto di musica. Del Macuz risulta che faceva il bandaio in piazza Cristo, 4. Un certo Sigon Antonio, capomaestro, aveva eseguito delle riparazioni al Teatro Bandeu nel 1810. Qui probabilmente ci si riferisce al figlio Giuseppe, disegnatore tecnico con studio in via Camposanto, 21.

Cfr.: *Il Popolo di Trieste*, Trieste 3 luglio 1925; *Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale e Almanacco della Contea Prinpesca di Gorizia-Gradisca*, 1901, p. 30; R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 245.

Niederkorn ? maestro

Ciâr, chel bon mestri
Niederkorn vècio,
E vècio il vistiâri
Di famèa plen,
Duc', dôs cinquinis,
Curta la paja
Granc' i bisùjns.

Ai soi pizzui fruz
Plasevin miluz
E ancia i piruz.
Una matina
Durânt lis leziònz
Chist mestri e pâri
Dis ai scuelàrs,

Avin di fa cònz,
Cun t-un sistema
Plui persuasiv,
Mior, che in tabela,
Partèt doman duc'
Un miluz o piruz,
E viodarèsò pratic
L'insegnamènt.
Plui risponent.
Si sa vin puartât
Piruz e miluz
Nûs ja fât viodi
L'adizion,
La sotrazion,
La multiplicaziòn,
Si à fermât un pòc.

Po' cul britulin
Tajât ja in quatri
Tanc' che ocorevin:
Piruz e miluz
Par duc' i scuelars,
Ecco, la division,
Nûs da un bocon,
Cun che marinda
Nûs ja licenciât.
Nel so fazzolet
Come un linzùl
Blu di tabàc,
Ja puartât ciasa
A chei soi fruz,
Il rest dei pirúz
E dei miluz.

Il 15 settembre del 1889 fu inaugurato il vessillo dell'*Associazione Goriziana di Ginnastica*. Alberto Michelstaedter aveva composto per l'occasione una poesia intitolata *Il vessillo*, Antonio Fitz era il vessillifero e Carlo Venuti tenne il discorso inaugurale. All'inaugurazione seguì un banchetto ufficiale di 120 coperti al Hotel *della Posta* con brindisi e discorsi e il maestro Erminio Niederkorn parlò a nome della *Gioventù studiosa*. Egli era professore all'Imperial Regio Istituto Magistrale e calligrafo presso la Procura di Stato. I suoi due figli erano noti irredentisti, uno era maggiore nell'esercito e l'altro si distinse nel campo musicale.

Cfr.: L. Spangher, *Cent'anni della "Ginnastica Goriziana"*, Gorizia 1968, p. 69; *Almanacco e guida scematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875, p. 52; *Guida scematica di Gorizia e provincia per l'anno bisestile 1892*; A. Jacobi, *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. XIII.

Pavia ? vecchio

Il vecio Pavia,
Di Vittorio il nono,
Jera un biel tipo,
Pizzul dût rizzòt
No jera avocat
No jera dotor,

Ma saveva lungia
Pi' di un di chei,
Simpri in afàrs,
E par la strada
Fevelava sol,
Cui sa in chel cerviel,

Ce che masticàva.
Di Lui contavin,
I soi ebreos,
Chista, che us disi:
Jera di primavera
Stagion di buta jù
I grafs gabans.
Un di land a ciasa,
Su pa' sc'ialis incontra
Un tal, che dût sburit
Lava jù cun-t-un
Paletò sul bráz.

Dulà tu coristu
Pavia gi domanda ?
Lis sioris di sù
Mi àn dât di netà
Chist capoton.
Benon, ciapa ancia il mè
E gi consegna il câp.
Rivât su in ciasa
Ja capît trop târd.
Che un lari bulo
Veva zujât chel tîr.

Abitava prima in via Ascoli, 13, ed in seguito in via Contavalle, 2; faceva l'agente di cambio ed era comproprietario dell'attività di cambiavalute con Abram Jona. Infatti quello che era sorto nel 1848 come Banco Jona diverrà nel 1904 Banco Jona Pavia e verrà poi assorbito dalla locale filiale del *Kredit Anstalt* di Vienna. Era il nonno del dott. Vittorio, direttore sanitario della Casa di cura *Villa san Giusto* e medico distrettuale comunale.

Cfr.: O. Altieri, *La comunità ebraica di Gorizia: caratteristiche demografiche, economiche e sociali (1778-1900)*, Udine 1985, pag. 213; E. Lodatti, *Gorizia nel Risorgimento italiano (1840-1866)*, Gorizia 1992, p. 119; B. Gregorig, *Lineamenti di storia medica Goriziana*, Udine 1965, p. 78.

Persig Valentino

Di sovin, pareva una fruta
Di vecio, una feminuta.
Tal jera Persig Valentin,
In butega dei Morpurgos
Veva fât bon tirocin,
Di fât nel negozi al banc'
Pal client corispondèva.
Ma i movimens, il favelà
Il ciaminà, ciartis smorfis,
Jerin propri di Signorina.

Tròs lavòrs di feminuta
Lui saveva butàju fûr.
Bon diletant dramatic'
Nel "Puor Naziut., di Merlo
La part di prima dònna
Ja sostignuda Lui.
Mitût ja su butega
I afars son lati a struc'
A Triest ciapât ja un puèst
E là jà lassât i uess.

Nel 1882 figura tra i soci della *Società familiare di Musica e Drammatica* che si radunava nelle sale della Locanda *alla Stella d'Oro*. Ebbe anche la parte di prima donna nella rappresentazione di *Puor Naziut*



SEZIONE DI CANTO

DELLA SOCIETÀ FAMILIARE DI MUSICA E DRAMMATICA.

del Merlo in quanto, come scrisse il Planissi, il suo modo di parlare, di camminare e di atteggiarsi era "da signorina". Fu dapprima lavorante nel negozio di manifatture dei Morpurgo, in seguito aprì una sua attività, ma gli affari non gli andarono bene e si trasferì a Trieste in cerca di lavoro.

Cfr.: R. M. Cossar, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934.

Pollencig ?

Presenti un ciart Pollencig.
Non sai ce fradi o fi
Di chel acquarelista,
Che a Gurizza ja lassât
Di bici gurizzanz sogcz.
Impiegât a la Provincia.

Puzzolent plen di ciròz
Plen di mai e plui peciòz
I coleghis soi di ufizi
Par confondi chei profùms
Deventâz jerin, tabacòns;
Nel visti simpri elegant

Mal sigur il pàs in tiara
Pojava il pît cun atenziòn.
Ogni àn Lui lava a Velvez
Solevâ chei soi malans.
Al "Cafe Europa., un di
Sintât, ciòli il sorbetin
I Seminarisc' passavin
Che in Domo lavin funzionà

Viars qualchi d'un al dis:
"Guarda quanti corvi.,
Si staca un da la fila.,
Al jera un istrian ardit.,
Rispuñd "Si perchè sentono
"Delle carogne il puzzo.,
Al improvis l'è restât sêc.
No jà podùt a viarsi bêc.

Francesco Pollencig fu cancelliere in Provincia e, come dice il necrologio pubblicato sugli *Atti della Società Agraria*, condusse vita onorata sia nel pubblico che nel privato. Fu segretario della *Società filarmonica*. Non si sa bene se fosse figlio o fratello dell'artista goriziano Giuseppe Pollencig (1763-1823) autore di numerosi acquerelli e pregevoli incisioni. Francesco morì il 30 dicembre 1879.

Cfr.: *Almanacco e guida schematica della città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875, p. 46; R. M. Cossâr, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948, pp. 348-356; *Atti e Memorie dell'ì.r. Società Agraria di Gorizia*, 10 agosto 1864; R. M. Cossâr, *Sodalizi ottocenteschi in Gorizia*, in *La porta Orientale*, anno XXV, n. 11-12, pp. 470-497; A. Jacobi, *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. XIV.

Potatskj Giuseppe

Il Potatzky vendeva giocattoli (zujatui dal Potaschi) dapprima sotto i volti di via Rastello e in piazza Grande poi. Per 10 soldi da lui si potevano acquistare le "sgerassulis", cioè le raganelle che sostituivano le campane durante la settimana santa. Inoltre offriva ai bambini casette di legno (ciazûtis) dipinte con colori vivaci, trombette (pivis) pure in legno e soldatini di piombo.

Oltre ai giocattoli raccomandava l'acquisto a prezzi moderati, nel suo ben assortito deposito, di chincaglierie, mercerie, profumi, vestiti per uomo confezionati, bauli e valigie, manichini di cautchouc, oggetti da devozione, carta per sigarette e semi per l'orto, tutto di buona qualità.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, pp. 58, 239; *Atti e Memorie dell'ì.R. Società Agraria di Gorizia per l'anno 1873*.

Fol. 108 M.

Negozio Chincaglie, Mercerie e Elementi

all'ingrosso ed al minuto

Antonio Potatskj

Deposito
CORDE ARMONICHE

GORIZIA

N. 7
VIA RASTELLO

ASSORTIMENTO
ARTICOLI
per Calzoi e Sarti

AGHI

DI MACCHINA FINISSIMI
dei principali sistemi

POSATE

Forbici, Temperini, e Rasoi

Articoli per la Toiletta

PETTINI E SPAZZOLE

BAULI E VALIGIE

LANERIE MAGLIERIE CAMICIE
E CRAVATTE

Colli e Manicchini di Cautehoue

Lautofole

e Scarpe di casa
per tutte le stagioni

Forniture e carte per feretri

Oggetti cancelleria e scrittojo

OGGETTI

DA DIVOZIONE E SANTUARIO
Distinzioni e nastra militari

Carta per Zigarette
con assortimento

Articoli per fumatori

Fra i zujâtui l'e nascût
Il pari dei zujâtui
Vignût, za cun so pari
Di lâ su da la Boemia
Jera Sefut Potatskj.
Vignût cà da picinin
Favelava ben furlan
Che pareva un gurizan.
Bon, braf, pazient, onèst.
Che butega di zujatui
Jera propri un arsenal.
E la ciasa un magazin
Plen di roba ancia il ciamin.
Cun pôs solz lâ si comprava
Sclop, tambur e il ciavâl.
Po' lis scunis, lis pupinis
E milions di altris robis
Che abisugnin ogni di
Alla mari, al pari, al fi.
Ma ja vût 'na gran passion
In che di che, che so ciasa
Ja dovût cambia paron.
Lât tu via di chel cianton
To fi Toni, gran braf om,
Ja savût cul so intelèt
Indrezza lis robis stuartis.
Galantoms e cial in alt.
Pari e fi fin a la muart.

Presel Sebastiano

Sior Presel Bastian,
Tegniva in Via Streta
Di farinis magazin,
Lis zornadis di marciât
Puartava in Piazza Granda,
Sôt un ombrelon dût blanc',
Grand come un aereoplan,
I sac's soi di farina,
E altris robis afins,
Cun t'un ciapelon ben grand
vistût simpri di blanc.
Color del so mistir,
I afârs a lavin ben
E il so bocal di vin
Gi lava jù lisier.
Veva una biela fia.
E ancia un fi, Richili
Che tartajava un pôc.
Mitût lu já in butega
Da Pincherle Samuel
Col vecio in Via Rastel.
Li jera un scola ombrelis
Di chei antics di len,
Un podin cun tre stec's
Cul cerchili su in somp.

Jera scussât l'imprest,
Mal pratic' il paron,
Lu puarta in magazin,
E di color una man
I dà di verdulin,
Passin un pâr di mès
Il timp si buta in ploia
E al Richeli gi dis:
Va cioli in magazin
L'imprest par li ombrelis,
Va il frût, ridint al torna jù:
"Sior paron; a ga dato
"Massa troppo di colore
"E pindulano le gote.
Ja ridût ancia il paron
Pal toscan del so garzon
E jara vera, si dabon.
Ma al Richili plui tard
gi plaseva sol a bevi,
Deventât l'e un briaghela
Alegri simpri e tartajând
No j manciava la favela.
Cun Lui jera za di ridi,
Di bon spirit inteligent
Al ja fât puar testamënt.

Il Presel gesti l'osteria *cal Bastian* in via Stretta, 5, dopo essere stato negoziante di granaglie. Nei giorni di mercato usava portare i sacchi di farina, per la vendita, in piazza Grande sotto un ampio ombrellone bianco. Il figlio Richili trovò lavoro in via Rastello presso Samuele Pincherle. Fu membro della prima direzione della *Società Filarmonico-Drammatica Goriziana* riunitasi il 28 luglio 1872 sotto la presidenza di Virginio Mengotti.

Cfr.: F. Planissi, *Caffetterie e osterie*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; R. M. Cossâr, *Sodalizi ottocenteschi in Gorizia*, in *La Porta orientale*, A. XXV, n. 11-12, nov.-dic. 1955, pp. 470-497.

Pividor ?

Oh! puòr Pividor!
Ce mai tu jastu fât!
Tu jastu fât di ridi
Ma ti jân pur comiserât,
Jera agent al banc'
Di Darbo in Rastel,
Veva pa' lis feminis
Passion iresistibil.
Una di sul Cuei,
Forsi un pôc bevût,
Di desideri plèn,
Viôt una biela fruta,
Stâ par dai l'assalt
La fruta svelta scampa,
Lui nel so plen furor
Di no pode sfogassi.
Armât di bon curtis
Si sancia i genitai.

Si sa va in svenimènt
Ven socorût di bôt
Puartât in ospedal,
Salva la vita stâ,
Ma l'è restât eunûc.
Lui ja vivût tros âins
No propri imbambinit
La musa veva fât
Come di un zovinût;
Ta beneficenza
L'è stât ricoverât.
Par plui di un servizi
Vigniva ancia doprat.
Lis mugnis cun Lui,
Jerin siguris ciârt,
Che il câs no si ripeti
Come lassù sul Cuei.

Si tratta forse di Luigi Pividor, giovane goriziano, che si esibì come flautista nella banda militare in un'accademia della *Società filarmonica*. Lavorava come cambia valute al banco di Darbo Antonio, in via Rastello.

Cfr.: A. Arbo, *Musicisti di frontiera*, Mariano del Friuli (Gorizia) 1998, p. 126.

Paternolli Giovanni

Dei Valeris successor,
Stât Giovanni Paternolli
De la stampa gran maestri
Gentilom espèrt e destri,
Cavalier Lui di manieris
Il tratà cun Lui plasèva
Par chel ziar no sai cè,
Che fâz l'om simpatizà
Quand cun Lui tu âs da fa.
Celebrât simpri il nom

Di che vecia stamperia
Che jâ prodôt un gran valor
Di stampâz di ogni color.
L'è passada al Pepi fi
Che del pâri ja continuât
Cun che stessa educazion,
Conserva reputaziòn.
Coadiuvât, da un braf om.
E continua ai discendenz
Che so vita fra i redenz.



In primo piano a destra, la casa Paternolli

Giovanni Paternolli (n. 1817 a Trieste-m. 1891 a Gorizia) continuò l'attività di tipografo del padre Ignazio Antonio che, arrivato dal Trentino nel 1812, aveva aperto una bottega di libri prima a Trieste e poi a Gorizia in contrada sant'Ilario, 45, accanto a quella dei de'Valeri e aveva iniziato a stampare nel 1837. Per poter ampliare l'attività la ditta dovette trovare locali idonei e si trasferì in piazza Grande al n. 18. Alla morte del padre, nel 1845, il primogenito Giovanni associò all'attività commerciale anche quella editoriale e diede un impulso particolare al giornalismo. Dalla tipografia dei Paternolli uscirono *L'Eco dell'Isonzo*, *L'Isonzo* e *Il Corriere di Gorizia* diretto da Carolina Luzzatto. Nel frattempo, dopo il matrimonio, la famiglia si era fat-



ta numerosa e Giovanni acquistò dall'avvocato Pajer anche la casa di piazza Grande n. 20, ampliandola ed innalzandola di due piani per potervi ospitare l'abitazione, la tipografia, la cartoleria e la libreria. Alla morte di Giovanni l'azienda passò nelle mani del primogenito Giuseppe coadiuvato dai fratelli.

Cfr.: L. Matteusich, *Nino Paternolli - biografia*, Gorizia 1999; *Il Gazzettino*, Gorizia 5 agosto 1955; G. Nazzi (a cura di), *Dizionario biografico friulano*, Udine 1992, p. 384; *Un secolo di attività nello stabilimento Tipografico Paternolli 1837-1937*, Gorizia 1937.

Pellegrini Nicolò

Cialànd nè il grand palaz
De l'economia provinciàl
In altris timps si clamava
Modest "Camara di comerzi.,
Pensi a chel secul passât
Quand che dût si riduseva
A doi locai del vecio comun.
E Coletto Pellegrini
Segretari di chel Istitut.
Ce direstu viodi il lusso
Che gioldin i discendenz
Tu che tra un taulin 'na scrana
E un armar antigon tarlât
Fasevis dût sol e un scrivânt
Mandavis il comerci avant.
Il mond jera plui contênt
L'esercent cun pôcis tâssis
No jera come uè, le strent
Plui di un bambin ta fascis.

Il Pellegrini fu segretario della *Camera di Commercio*. Il 15 novembre 1867, come membro del Comitato promotore, sottoscrisse la richiesta al sindaco, dott. Luigi Visini, di un contributo per costituire una *Società di ginnastica, scherma e canto*. Nel 1866, insieme a vari irredentisti, fu arrestato e costretto a lasciare la città e a trasferirsi in una città della Carniola a scelta; optò per Bled in Slovenia.

Cfr.: AA. VV., *Figure e problemi dell'Ottocento Goriziano*, Gorizia 1998, p. 69; L. Spangher, *Cent'anni della "Ginnastica Goriziana"*, Gorizia 1968, p. 10.

Perinzig Michele

Ne ciâr, ne pèsç.
Jera Sior Michel,
Grand om sul Cuar
Amant del lavor
Di pelizzâr.
Bon par mangia
E bon par bevi
Pòc gi tigniva
Al talian, al todesc,
Al sclaf, al predi,
Uareva parè
Di jessi alc', ma.

In fond crodemit,
No jera nuja.
Ne mai ia ciolt
Ne art ne part
Fûr da so àrt,
Sol caposestrier
Oltre il mistier.
Una paralisi
Lu jâ tignût fer
Plui ains inutil
Pal so mistier.

Il Planissi racconta che vicino al ponte sul Corno, prima della sua demolizione, c'era un muricciolo sporgente detto "il muruz dal Cuar". I fanulloni vi si sedevano sopra e giornalmente facevano la loro chiacchierata e talvolta vi prendeva parte anche il capo contrada, il pellicciaio Michele Perinzig chiamato "il podestat dal Cuar". Aveva la pellicceria in Borgo Carinzia, 34, vendeva pellicce per uomo e donna, le riparava e le teneva in deposito durante la stagione estiva e fabbricava anche cinture.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875.

Mels Colloredo conte

Fra i nobii di Gurizza,
I Mels di Colloredo
Gioldevin gran bon nom
Di chei, un, di famea
Distint, il Cont Jacum
L'è stât bon Podestat.
Viodin in Piazza Granda
Ornât il so biel palaz
Cul stema nobiliar.
Ma jû fra i discendenz
Il Conte Ferdinando.
Un mûs un prepotènt
Si dá a la biela vita
Ciavài e birocins

A lis cartis, no fra i prins.
Ma prest Lui resta sec'.
Ma i nobii titolâz
Pòc' judavin i soi spàs.
No veva plui ciavai
No veva birocins,
Ce lâ uareva a spàs
Cioleva i nanlisins,
Che no gi pareva vera
Mena chel Cont in zir;
Ma presto jan capît
Che il nanli no pajava
E i nanlisins d'acordo
Lu ân lassât che vadi a pît.

Giacomo Mels-Collaredo, discendente da una insigne famiglia di antica nobiltà friulana, nacque a Medea il 17 febbraio 1807. Da giovane intraprese la carriera militare che ben presto abbandonò. Aveva contratto matrimonio con Elisabetta von Mayer dalla quale ebbe vari figli. Tra questi il Plannis citò Ferdinando che a soli 19 anni sposò, nel 1870, Josefine Maffei di parecchi anni più vecchia di lui. Nel 1848 il conte Giacomo fu nominato capo della *Guardia Nazionale* e

successivamente consigliere della prima Deputazione comunale provvisoria, carica che mantenne fino al 1851. Dieci anni dopo fu eletto podestà di Gorizia, in luogo del Favetti, e sotto il suo operato la città ebbe un notevole progresso: si iniziarono i lavori per il giardino pubblico che terminarono nel 1863; furono aperte nuove vie, quali via del Giardino, la via Dante e la via Petrarca. Inoltre fu sistemata a viale, con due file di platani, la strada che dal Teatro portava alla stazione. In città le lanterne ad olio furono sostituite con quelle a petrolio e le piazze san Rocco e sant'Antonio furono risistemate. Nel 1861 sollecitò e favorì la fondazione del Museo Provinciale e nel 1863 si iniziò la costruzione del Palazzo del Consiglio. Risulta anche iscritto nel novero dei fondatori dell'*Istituto per fanciulli abbandonati* in quanto elargì 800 fiorini a nome proprio e dei suoi eredi. Nel 1864 divenne podestà il dott. Luigi Visini ed il Mells si ritirò a vita privata; morì poco dopo, il 10 dicembre 1864. Nel 1860 era stato nominato anche presidente della *Commissione di beneficenza*.

Cfr.: L. Tavano, *Assistenza e sanità a Gorizia. Le suore di Carità (1846-1984)*, Gorizia 1984, p. 83; L. Fabi, *Storia di Gorizia*, Pd. 1991, pp. 17-18; *Il Piccolo Sera*, Gorizia 7 dicembre 1959; R. M. Cossar, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 39; L. S. von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca*, Gorizia 1904, pp. 319, 322; *Cento anni di vita dell'Istituto per fanciulli abbandonati „Oddone Lenassi“ di Gorizia*, Gorizia 1954.



Pajer Luigi

Avocat Pajer Luis
Un grand om tu sestu stât.
Ma il color de la bandera
Prin l'è stât chel de la biela.
Ma ondeggiava come il vint
L'interes cambiava vela,
Ti plaseva un tricolor.
Ma plui colors a te plasevin
E camaleonte ti ân batiât
Variopint in chei colors
Di che bestia il voli atent
Dreta e a zanca al stes moment
Di dos bandis chei cialavin.
Rafinada la to scienza
Jas savût sfrutala ben.
Fât tesâur de l'esperienza
Jas savût ten strenti il frên.

Quand che là a la Provinzia
Ciapitani, Provinzial,
Che barciazza mal gnada
Mieza sclava e d'italian
Il temon tu giravis
Cun cial fer e ferma man.
E nissun ti à stât parsora
Parcè astût plui di una volp
Tu savevis ben zirala.
Nuja a Te fazeva colp.
Io non crodi di falà
Ce nel secul za passât
Io ti disi di Gurizza
L'om plui grand tu sestu stât.
Ma no disi che Gurizza
Pol vantà il to operât.

Luigi Pajer, nato a Gorizia nel 1829, fu avvocato e uomo politico. Laureatosi a Graz nel 1856, fu esponente dei liberali italiani nella Contea di Gorizia, consigliere comunale dal 1861, assessore provinciale dal 1861 al 1870, capitano provinciale dal 1870 al 1878 e Capo della provincia dal 1878 al 1883 e nuovamente dal 1900 fino alla morte. Nel 1876 ottenne, per sovrana risoluzione, la nobiltà cavalleresca col predicato di Monriva. Ebbe anche la carica di Presidente della Società politica *Unione* che aveva lo scopo di difendere e avanzare gli interessi degli italiani della provincia, segretario ne era l'avvocato Graziadio Luzzatto. Dai compagni fu tacciato di "austriacantismo" in quanto era liberalnazionale moderato e filogovernativo e cercava di tenere le distanze dagli elementi più estremisti. Si interessò molto anche per il progresso dell'agricoltura nella provincia. Abitava ed aveva l'ufficio nella casa Pauletig, in via dei Signori. Intorno al 1900 acquistò, per risiedervi, la villa Blasig in corso Italia, 214, e la famiglia Pajer ne è tuttora proprietaria. Morì il 7 febbraio 1913 per bronchite acuta. La consorte Maria, di anni 75, lo aveva lasciato vedovo il 24 aprile 1910.

Cfr: G. Nazzi (a cura di), *Dizionario biografico friulano*, Udine 1992, p. 374; L. Fabi, *Storia di Gorizia*, Pd. 1991, p. 244; G. Le Lievre, *Casa nostra*, Udine 1900, p. 117; C.L. Bozzi, *Memorie e cronache del Friuli orientale "1890-1920"*, Udine 1971, p. 163; A. Jacobi, *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. XIV; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 9 gennaio 1876.

Pittamitz D.^r Alfonso

Ciâr chel dotor dai puòrs
Burber, pilost rozùt.
Ancia Lui da spês a sùt
Di finanza mai pasùt.
E la paja del comun
Presto presto lava in fum,
Come miedi a lis presons
Jerin pizzui là chei conz.
A disevin, salvo il ver,
Che di mania jera largia.
Par salva qualchi mister,
Al faseva di comari.
Il piòr om veva bisugna.

La famea di mantigni
Perciò nuja l'è ce di.
Jera biela, quand che un puòr
Che malât al si ciatava
E sot i cops doveva stâ,
Da la cort 'na sivilada
Par clama chei di famea
E domandâ cemut che stâ
Il malat che l'è tal jet?
"Simpri compain Sior Dotor.,
Cun chel fârmac continuêt
Che doman za starà mior;
Cussi làva il Sior Dotor.

Dopo l'ampliamento del 1878 si ebbe un progressivo sviluppo dell'Ospedale femminile di Gorizia. Nel 1890 per il servizio medico si passò da due a tre sanitari: il dott. Alfredo Pittamitz prestava la sua opera nella sezione chirurgica e sifilitica, gli altri due medici erano il dott. Aronne Luzzatto e il dott. Delpiero. Il 16 febbraio 1895 la città fu suddivisa in tre distretti medici con tre "fisici distrettuali" comunali: G. Bramo, A. Pittamitz, O. Morpurgo. Come medico per i poveri egli ebbe il secondo distretto che andava da piazza Grande, via Scuole e santa Chiara ai borghi Piazzutta, Carintia e Fratta. Fu anche medico delle carceri.

Cfr.: L. Tavano, *Assistenza e sanità a Gorizia*, Gorizia 1984, p. 143; *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, p. 47.

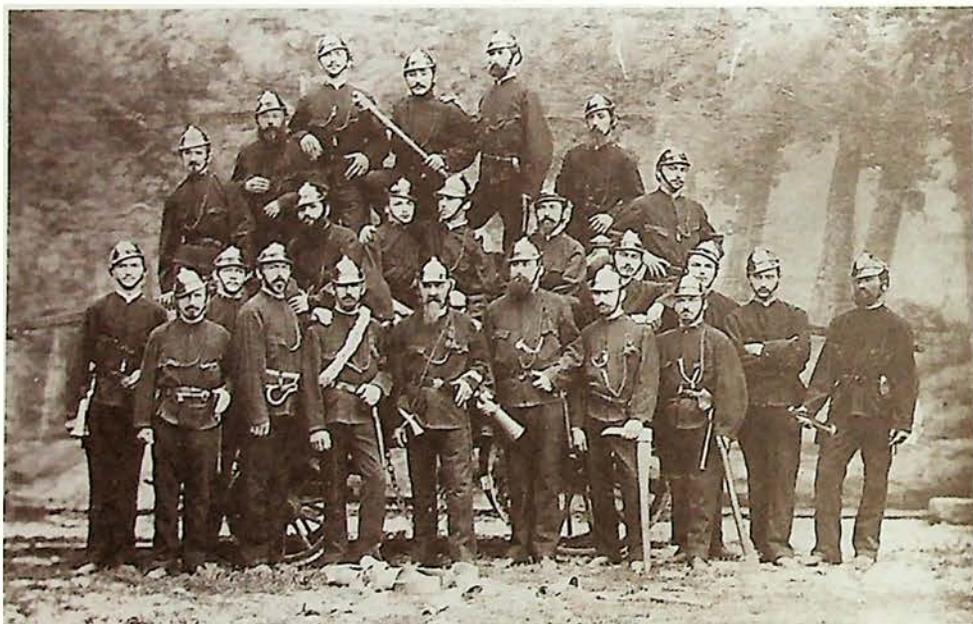


Pinausig Giuseppe

Impiegàt dei prins al gas
De l'usina Comunal.
Sior Pinausig Giusepin
Che de l'Austria il rigòr
Ja scontàt là a Komòr
Par una esclamazìon
Là cun chei de la Clapa
In onor di un nestri om
E altris robis di ocasiòn.
Plui tard, madùr di ains,
Ciapitani lu viodin
Del cuarp vigili pompieri

Cul so elmo e grand penàc'.
Ma una dì, ca jà petada.
Sclòpa un fùc' al Contaval
Orfanotrofi su in cisc'el.
A lis pompis ven d'ajùt
Ju dal cil 'na buna ploja,
Il ciapitani coragios
Va sul tèt "viarta ombrela.,
Ai pompieri i dava scuela.
A puor Pepis ce jas fât
Sul giornal ti àn piturât.

Come ispettore provinciale nel 1877 fu nominato comandante dei pompieri quando questi erano ancora *Corpo provvisorio dei pompieri volontari* con deposito delle pompe in passaggio Edling, 6. Nel 1880 si sciolse il Corpo volontario e si formò il *Civico corpo dei pompieri* composto inizialmente da soli 19 membri. il Pinausig rimase ispettore ed il signor Carlo Felice Favetti, già dirigente dell'ufficio edile comunale, divenne comandante. Curioso è che non ricevevano alcun compenso, ma in caso d'incendio erano i danneggiati a dover pagare l'intervento.



I pompieri di Gorizia nel 1899



Si firmato si onora invitare
 Il Sig. *Saneto Bossar e famiglia*
 alla
FESTA DA BALLO
 che avrà luogo Sabato 3 Febbraio p. v. nei locali della
 Spettabile Unione Ginnastica, gentilmente concessi.
 → L'ingresso è fissato a Cor. 2. ←
 Il ricavato netto di detta festa viene destinato
 ad aumentare il fondo „Premiazione dei pom-
 pieri, che si distinsero per attività e disciplina”,
 fondo che venne istituito l'anno decorso.
 Gorizia, 22 Gennaio 1900.
 Il Civ. Corpo Pompieri.

Tip. Bert, Gorizia

Tra le altre attività il Pinaucig fu anche agente principale in Gorizia della Compagnia Austro-Francese d'assicurazione contro i danni, con ufficio in via dell'Usina, 13 e membro della Cassa distrettuale per ammalati, via Municipio, 13.

Cfr.: *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1881*, Gorizia 1880, p. 8; *Le Lievre G., Casa nostra*, Udine 1900, p. 225; *Guida schematica della Città e provincia di Gorizia - Calendario Cattolico, Greco, ed Israelitico* per l'anno comune 1890, Trieste 1882, p. 67. *Guida schematica di Gorizia e provincia* per l'anno bisestile 1892.

Perissutti ?

Il "tu", del Sior Perissutti
 Un vecio impiegât al Comun,
 Che a duc' usava dâ dal tû.
 Ma no si ofindeva nissùn
 Parcè duc' lu cognossevin
 Che l'om jera sincier e bon,
 Lis pârs che cun Lui tratavin
 Prest e ben si disbrigavin.
 La prei Sior Perissutti

Mi fâs bisuin un passapuart,
 "Ce, ustu abandonâ Gurizza,?
 Par un pòc, ma za jo tornarai,
 "E du la pensistu di là?
 Pal moment lares in Franza,
 "Alora sastu farin cussi,
 "Per tre anni e tutta l'Europa,
 Massa roba si diseva
 "L'è l'istes, costa compain

"Dami un flurin pal bol
"E ven ciolilu doman.
Tal doman il passapuàrt,
Jera pront ti dava la man
Cun l'augur di fa bon viaz
Jera un agnul fra gl'impiegaz.
Plui tard un basoal,

Ualind scimiotà
Il vecio Perissùt
Sc'a mitùt da dal tu
Cui veva da fâ cun lui,
La prei jan rispunduti
Je no le miga il Perissut!
E chel "tu., l'è restât mut.

Giuseppe Perissutti era impiegato nella cancelleria municipale, come I cancellista, nominato nella seduta del 15 dicembre 1875. Fu decorato con la croce d'oro al merito.

Cfr.: *Almanacco e Guida schematica della Città e Provincia di Gorizia* per l'anno 1883, Trieste 1882, p. 45; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 19 dicembre 1875. A. de Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*. Gorizia 1873, p. 170.

Pagoni Antonio

Pòs pas dal Café Dell'Agata
Di barbier veva butega,
Uè si clamares Salon.
Il vecio Toni Pagon,
Di len lacat il manechin
Par chei ains jera il pupin,
Mieza dozzena di savons,
Botigliutis di adors,
Quatri codis di ciavei
Rusiniz dal timp e vei
Chiesta jera la mostrànz,
Di chel grand e prin Salon
Vecio dût come il paron,

Clientela veva buna
Par i prins chei de la Clapa
Aventors di chel caffè
E altra int di canapè.
Mûr il vecio, avant va il fi
Che plui vecio pâr dal pari
Pizzul strent dût magagnat
No che Lui si dei il rosset
Ma nâs e musa l'è un sbelet
Dût slicat ben petenât
Ma l'etàt, che non perdona
Lât l'è avant fin che à podût
Ja finit par molà dût.

Al numero uno di via Carducci, già via dei Signori, ed ancor prima Contrada Nobile, stava una casetta di un solo piano di proprietà del signor Pagoni, dove aveva la sua bottega di barbiere, accanto al caffè dei Dell'Agata. Fu uno dei membri del *Corpo Civico di Gorizia*, nella II compagnia fucilieri.

Alla fine della prima guerra la casa spari ed al suo posto sorse un palazzo.

Cfr.: F. Planissi, *Sparizioni goriziane*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; C. Seppenhofer, *Miscellanea*, Udine 1899, p. 8.

Papis famiglia

Sèi il pari opur i fioi
Galantom il prin e i doi
Negozianz di feramenta
Plui di un secul jan durât
Sòt i volz di Via Rastel
Chel emblema di onestât.
Si, e fuârt a si pol dilu
Che di Papis il vecio nom
S'imponeva cun rason.
Oltre ordenz e fiars e vitiz

Fornitors lor dei ufiziz
De l'ingiostri e spolverin
Quand la ciarta sugherina
Jera ancimo la da vigni
E di oc'ia jera il penin.
Un depuesit ben fornit
Jera "Extra., il Picolit.
Un brut uso vea fât strada.
Scherzand co un secava
"Va cal Papes., si mandava.

Federico Papis gestiva un negozio di ferramenta sotto i volti di via Rastello, al n. 31, ed i figli continuarono la sua attività. Vi vendevano di tutto: il Piccolit stravecchio, l'inchiostro e la polverina asciugante, quando la carta asciugante non era ancora conosciuta, e di questa fornivano tutti gli uffici della città. Si rifornivano di vino nella tenuta Fabiani di Robdil sul Carso e lo rivendevano a 75 soldi la fiasca. Egli si dilettava anche nel canto e, nell'orchestra teatrale cittadina, cantò come basso dal 1852 al 1854.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; A. Planiscig, *Cenni cronistorici sul Teatro di Società di Gorizia*, Gorizia 1881, p. 74; *Guida scematica di Gorizia e provincia* per l'anno bisestile 1892; A. Jacobi, *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. XVI.

Pelizzon Luigi

Alegra che figura
Di vecio gurizzan,
Jera il Gigi Pelizon
Di famèa popolar,
Che a Gurizza ja dât
Braf chel Toni Pelizon
Liutar ben rinomât.
Alegri e mataran
Jera chel nostri Gigi,
Faseva il marangon
Ma la so gran passion
Tersicore la Dea
Jera plui de la famèa.

Lui sorastand ai bai
E balarin perfèt
A la Sagra di San Roc
Opur che di Plazzutta
Po' che la su in cisc'el
Infin che sot la grapa,
Lis danzis direseva
E dût a lava drèt.
Lui la so balarina
Stand la danza par fini,
Di fuarza Lui l'alzava
La înt dava una ridada

Il Pelizon abitava in via dei Vetturini e di mestiere faceva il falegname. Dirigeva un'orchestrina che suonava nelle più famose sagre cittadine, suonava anche il clarinetto e segnava il principio e la fine dei ballabili alzando lo strumento e roteando gli occhi ed era anche un componente della banda cittadina. Egli apparteneva alla nota famiglia di liutai goriziani. Antonio, il primo e più famoso, ebbe tantissimi figli dai suoi due matrimoni. Tra di essi Giuseppe Francesco (n. 1800) era noto quale costruttore di violini, violoncelli, bassetti e contrabassi, ma anche molto esperto nel restauro di strumenti ad arco. Di altri figli che seguirono la sua arte non si hanno molte notizie, leggendo però i loro nomi si incontra Luigi nato a Gorizia nel 1814.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, pp. 102, 103, 177; R. M. Cossâr, *Vecchia Liuteria Goriziana*, Gorizia 1939, pp. 7, 11, 12.

Gallas ?

Fazeva il Comissionât,
 Non si sa se savi o mât,
 Pareva nel ciamina
 Che vares sui pîs i sckj
 E cun lis mans parêva
 Che come il barciarul remàs
 Chist jera chel ciart Gallas
 Di chei sòt la capela,
 E cumò us la conti biela:
 D'instât una domenia
 Capita fûr chist Sior
 Vistût cun t-un vistiari
 Di granc' quadrei a scâcs
 Color in blanc e neri
 Tessût che in che volta
 Si usava fâ i stramaz.

Stretis lis braghessis
 Lis giambis come stec's
 Bonjour il veladin
 Di stran, larg capelin.
 A viodi che figura,
 Si sa la int rideva
 Ma Lui sigur crodeva
 Di jessi un figurin.
 Pero, devi ve capit,
 Che a spas cussi vistût
 Si lû ja viodût pocût
 Là che avè il principi
 Doveva chel vistiari,
 Inveze jà vût la fin,
 Deventât costum di maschera
 Del teatro in buteghin.

Gallas Lodovico abitava in via del Bosco, 1 (via che andava da via Cappella al bosco erariale del Panoviz), faceva l'agente Commissione ed era capo sestiere del VII sestiere comprendente le vie: Alpi Giulie, della Bianca, Bosco, della Barriera, della Cappella, Camposanto, Castagnavizza, dei Ferrovieri, Fornace, Grazigna, delle Officine, Palude, Percoto, Piccolut, Torrente.

Cfr.: *Guida generale di Gorizia e guida amministrativa, commerciale e industriale del Goriziano per l'anno 1908*, p. 271; *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, p. 43.

Pich Giuseppe

Il Pich vecio banditor,
Cul nâs un peveron,
Tambur a la franzesa
Plaseva il vin e la presa,
Dât quatri colps di aviso
Tirât fûr l'aviso,
Di chel che veva di di,

Un zir sul propri asso
E altris par di colps,
Lava cambia cianton.
Che danza par tros âns
Finchè Lui ja podût
quasi ogni di ja fata,
Daspò ja passada al fi.

Il Pich era banditore comunale ed abitava in via Rastello, 19. Dopo notti di particolare e insolita animazione con mandolini e chitarre "rullando il tamburo ammoniva gl'ignoti perturbatori della notturna quiete a non ripetere il baccano, pena la confisca degl'istrumenti o di più gravi sanzioni contro i recidivi a giudizio del Magnifico Signor Podestà!" Morì nel giugno del 1875 ed il tamburino che gli succedette, il figlio Carlo, declamava in lingua italiana, non più in dialetto goriziano. Un altro dei figli di Giuseppe e Gioseffa Del Mestri era Raffaele nato nel 1832, allievo dell'Accademia di Venezia e professore poi della sezione femminile a Gorizia. Morì prematuramente il 24 gennaio 1871 a soli 39 anni. Opera sua è la pala di santa Barbara nella chiesa di sant'Ignazio ed anche il Davide, " bel lavoro in possesso del signor Fillak".

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 17; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 17. 6. 1875; A. Jacobi, *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. XIV; G. F. Formentini, *La contea di Gorizia illustrata dai suoi figli*, Gorizia 1984, p. 139.

Rasatti Antonio

Veva un gran nom, Toni Rasatti
Prin negoziant in Piazza Granda,
Negozi fin plui a la granda,
Stofis e sedis di qualità
No roba di butà al marciât,
Al Casin dei comerciânz
Gioldeva l'onor di President.
Patriôt di buna lega
Puartava barba e mostac',
E il corporal sameava
Dût, Re Vittorio Emanuel II

E cun chel l'è stat scambiât
Un di a Udin a un marciât.
Ma come del comerci
L'è varia la fortuna,
I afârs si àn cambiât
E ja dovût presenta stât,
Muarti una fia e un fi,
Vecio l'è restât sol
E ja scugnût par vivi
Lavorà par comission.

Era proprietario di due grandi ed eleganti negozi di stoffe, uno in piazza Grande, 22, e l'altro in casa Kuehnel, nel piazzale dirimpetto all'Arcivescovado. Nel dicembre 1897, in occasione della riapertura del Teatro, il Rasatti fornì "la lanetta bianca pel tendone alla porta d'ingresso". Fu presidente (1866) della *Società Casino dei Commercianti ed Industriali* che aveva la sua sede in casa Bader, in via del Seminario, sotto l'appartamento dei Luzzatto. Allora ne era vice-presidente Carlo Favetti. Egli, per la statura, la corporatura, la fisionomia e la barba, era considerato il sosia di re Vittorio Emanuele II.

Cfr.: R. M. Cossàr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 11; R. M. Cossàr, *Artisti ed artigiani del Teatro di Gorizia nei suoi due secoli di vita*, Trieste 1935, in *La Porta Orientale*, anno V, 1935, p. 20; F. Planissi, *Commenti e aggiunte a Gorizia d'altri tempi di R. M. Cossàr*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia; *L'Eco del Litorale*, Gorizia febbraio 1876.

Lelio Reggio

Pizzul ebreut,
Che veva il so bancut.
Di cambio valute
Vicin la capela
Arcivescovil,
Meliflue nel discori
Poc' gi interessavi
Dei altri l'interes,
A Lui pero bastava
Fassi ogni di plui gruesc',

Si sa veva famèa
La femina e doi fioi,
Una creula di cugnada
Mal accompagnada,
Un fi al jà studiât
Si à dat al giornalismo,
L'altri scrittor dramatic
Cun qualchi biel sucess,
Làs via di Gurizza
No si à savût la fin.

La famiglia Reggio era originaria da Reggio Calabria.

Lelio (Laelius) nacque a Gorizia il 6 luglio del 1830 e fu circonciso il 13 luglio dello stesso anno. Frequentò la scuola ebraica goriziana e fu citato (1844-1846) nel *Libro d'onore* della stessa. Sposò Marianna Clementina Senigaglia con la quale abitò in via delle Scuole, 2. Di professione era negoziante e cambiavalute in contrada Rastello, 291. In una pubblicità comparso su vari numeri di *Atti e Memorie dell'I.R. Società Agraria di Gorizia* del 1871, si legge che aveva l'agenzia della Casa Bancaria di Maurizio Hoenigsberg di Zagabria, inoltre comprava e vendeva qualunque Obbligazione di Stato, Azione ferroviaria ed industriale, biglietti di lotteria di ogni qualità, qualsiasi moneta e carta monetata con piccola differenza dal listino di Borsa. Si vantava di mantenere le promesse per ogni estrazione e di pagare qualunque Coupon verso tenuissima provvigione. Inoltre era

agente d'Assicurazione contro i danni provocati dagli incendi.

Verso gli ultimi anni del Sessanta si era formata in città una società liberale un po' particolare, denominata *Zaja* (gabbia di vimini da adattare ai carri per il trasporto di ovini e suini) e che aveva avuto varie sedi: la trattoria *Alla buona botte*, il ristorante *Europa*, la trattoria *Al pellegrino* ed infine il caffè *Za-*

maro. Ne era presidente Simeone Rougier e come stemma aveva uno scudo incorniciato da una ghirlanda di foglie di vite, sormontato dalla corona del re Carnevale, sulla sinistra una bottiglia di Refosco e sulla destra una zaja. I soci, tra i quali Lelio Reggio, avevano quasi tutti un soprannome: il cassiere era Giuseppe Sflucia, il gonfaloniere Fuflo botanico, il segretario Ficchio... L'associazione si sciolse verso il 1878. Nel 1874 il Reggio era anche membro effettivo eletto della *Camera di commercio e industria di Gorizia*.

Cfr.: O. Altieri, *La comunità ebraica di Gorizia: caratteristiche demografiche, economiche e sociali (1778-1900)*, Udine 1985, pp. 43, 223; *Atti e Memorie dell'I.R. Società Agraria di Gorizia*, Gorizia, 1° agosto 1871; *Almanacco e Guida scematica della Città e Provincia di Gorizia* per l'anno 1883, Trieste 1882, p. 56. A. de Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, p. 345; R. M. Cossar, *Sodalizi ottocenteschi in Gorizia*, in *La Porta orientale*, A. XXV, n. 11-12, nov. - dic. 1955, pp. 470-497; C. Lesizza Budin, *Vita e cultura ebraica nella Gorizia del Settecento*, Mariano del Friuli 1995, p. 128.

Avviso interessante!!!

LELIO REGGIO

si prega portare a pubblica notizia che ha istituito nel proprio banco di cambio-valute Piazza Grande N.º 274 a fianco del palazzo Arcivescovile un

Cancello di verifica delle estrazioni.

Ivi i possessori di cartelle pubbliche o di viglietti di lotterie potranno mediando la tenuissima tassa di soldi 2 per ogni pezzo far verificare se i loro numeri furono estratti dalla prima estrazione in poi. — Per partite grandi si accordano facilitazioni considerevoli.

Si può abbonarsi per la verificazione annuale mediante

| soldi 30 | per la verifica da | 1— | 5 cartelle |
|----------|--------------------|------|------------|
| 50 | ••••• | 5— | 10 |
| • 20 | ••••• | 10— | 15 |
| • 70 | ••••• | 15— | 20 |
| • 80 | ••••• | 20— | 25 |
| l. 1.— | ••••• | 25— | 50 |
| • 1.50 | ••••• | 50— | 100 |
| • 2.— | ••••• | 100— | 300 |

e per qualsiasi quantità maggiore f. 3.

Ognuno comprenderà agevolmente la comodità e l'utilità di tali abbonamenti. Forse il 70 per Cento dei possessori di viglietti di lotteria neglige o dimentica di confrontare ad ogni estrazione i propri numeri colla distinta dei numeri sortiti ed è tanto vero ciò che ogni anno vediamo pubblicata una interminabile lista di numeri d'ogni qualità di lotterie estratte con vincite non indifferenti e di cui i fortunati possessori ignorando la loro fortuna non riscossero l'importo. E sono alcune centinaia di migliaia di fiorini che giacciono così da anni senza che i loro legittimi proprietari li reclamino col rischio di perdere il diritto se perdurando per alcuni anni ancora in tale negligenza lasciano cadere le loro vincite in prescrizione. Per valori pubblici poi senza vincite e con coupons d'interesse il trascurare la verifica delle estrazioni causa un altro inconveniente e non meno serio. Se la cartella fu estratta e quindi è divenuta rimborsabile perde il diritto all'interesse ma la cassa rispettiva non avverte di ciò il proprietario quando si presenta per riscuotere il tagliando d'interesse; essa glielo paga salvo poi a trattenerlo dal capitale il giorno in cui lo si reclamerà.

E tale guaio è toccato a più d'uno che senza accorgersi andò alienando in pochi anni in piccolo rate tutto il proprio capitale.

S'evitano tutti questi inconvenienti affidando la lista dei propri numeri al cancello di verifica delle estrazioni di

Lelio Reggio

cambia valute Piazza grande N.º 274 a fianco del palazzo arcivescovile dove pagando la millesima quota qui sopra indicata si ha la garanzia che i propri numeri saranno colla massima esattezza riscontrati ad ogni estrazione senza che ciò costi al proprietario la minima scottatura.

Publicità dell'Anno 1879

Salvaterra Fioravante

Un pitor di ciàmaris
Di gust ben rafinât,
Salvaterra Fioravante
Di là dal Clap cà le colât
Persona jera ativa,
Non priva di bon sens.
Dal citadin nutriva
I mior soi sentimens
A dimostrai cul fât

Al Consei Comunâl
Consiglier al ven clamât.
A Gurizza ja uluti ben,
Il so consei seren
Vigniva considerât.
Sposât 'na gurizzana
Cà il ja fât fortuna
E ben si ja meritada
Chel om cussi a la buna.

Il Planissi annota che ai suoi tempi sparirono a Gorizia sette fontane. La prima di queste si ergeva in via Morelli, angolo passaggio d'Edling. Il Salvaterra propose di fotografarla prima che sparisse ma la risposta fu che la spesa era troppo elevata e purtroppo non se ne fece niente.

Egli abitava nella villa Salvaterra in via Pitteri. Di mestiere era pittore decoratore ma partecipò attivamente anche alla vita pubblica cittadina, infatti fu consigliere comunale e consigliere della Camera di Commercio. Inoltre compare nella lista del "fecciume o baghe" della *Zaja*; associazione sorta verso la fine del Sessanta e chiusa nel 1878. Il suo programma era questo: "In ampia seduta/ fu allora deciso:/ la Zaja esser vita/ perenne di riso!/ I canti e la Gioja./ il vino e le Donne./ sua base in eterno: sue salde colonne!/ Proteggere dovea/ l'arti ed i mestieri/ di osti e di birrai./ speciali e pasticceri./ e in generoso slancio/votava ai poveretti/ la cenere ed i "mocui"/ de' zigari e zigaretti."

Cfr.: *Voce isontina*, Gorizia 27 marzo 1982; F. Planissi, *Sparizioni goriziane*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; *Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale e Almanacco della Contea Principesca di Gorizia-Gradisca*, 1901, p. 38; R. M. Cossâr, *Sodalizi ottocenteschi in Gorizia*, in *La Porta orientale*, A. XXV, n. 11-12, nov. - dic. 1955, pp. 470-497.

Spongia ?

Consiglier al tribunâl,
Simpri tuba e flaidon neri.
Stava il jûdiz gobo Spongia,
Rafinât nel ministeri,
Come jûdiz d'istrutoria
Par tira fûr i passeròz

Al delinquënt, jèra famôs.
Veva un art duta speziâl
Lis domandis conseis jerin
Che ingianavin il papagâl,
E qualchi d'un al ja dit
Mastro di Gobo mi ja tradit.

Spongia Francesco Giuseppe era Consigliere provinciale dell'Imperial Regio Tribunale Circolare e I.R. Pretura di Gorizia in via delle Scuole, 3. Come aggiunto, insieme al Commissario comunale conte Filippo Dandini, svolgeva molto bene, a detta del Planissi, la funzione di giudice inquirente.

Cfr.: *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875, p. 39; A. de Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, p. 270.

Stanig? stuar

In Plazzuta
Stava il vecio
Pari Stanig,
Di stúis jara
Fabricànt.
Lu judàva
So fi Toni
E lavin ben
Cussi indenant.
Ciatat veva
La morosa
Chel biel zovin,
Ma al pari
Che morosa
No gi lava
Iu pal cuel,
Plui che il pari
Blestemava
Plui chel fi
S'inamorava,
Ie puartava
Di famèa
Un soranom
No sai no?!
Parce rasòn
"Trentauna"

La clamavin.-
No ja zovati
A chel pari
Contraria
Cuel matrimoni.
Tignut dur
Il zovin Toni
Ia sposada
Che frutata
Del so cur.
Ma il pari
Simpri dūr
Ja scagliati
L'impropèri
"Tal tu sês"
" E tal tu jàss "-
Muart il pari
Cun onor
Che azienda
Ja continuat
E lis stuis
Di marca Stanig
Gioldin simpri
Il primàt.
Iara ogni altra
Gnovitat.

Aveva iniziato la sua attività con il padre Andrea in riva Piazzutta ed alla morte di questi divenne egli stesso un rinomato fabbricante di stufe in maiolica in via dei Cappuccini, 12, dove la famiglia, nel 1868, aveva rilevato

la ditta da Luca Chersiz: al piano terra c'era il laboratorio e sopra l'abitazione. Quest'ultimo, insieme ad Andrea Stanig, era stato apprendista alle dipendenze di Ignazio Melztschauhég, maestro maiolicaro con laboratorio in via don Bosco, 40. Antonio pubblicizzava le sue "stufe moderne modellate a nuovissimi modelli, sistema germanico, in vernice bruno scuro e chiaro, verdi, oliva, bianche ed in qualunque altro colore". Forniva anche "focolai economici (sparherde) con quadrelli bianchi verniciati in tutte le grandezze, così pure fumatoi, tubi per scafe e per cessi, vasi per fiori, ecc.". La produzione cessò nel 1937. Era appassionato di canto e, come basso, cantava nella cappella della Metropolitana sotto la direzione del maestro Mattia Zei.

Cfr.: M. R. Cossàr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 176; *Almanacco e guida schematica amministrativa, commerciale e corografica di Gorizia e provincia per l'anno comune 1894*.

Segatti Francesco

Bon marangon,
Bon clerical,
Bo nazional,
Capo contrada
Lui disbrigava
Prin che podeva
Ai tanc' bisuins
Dei reclamans,

S'interessava
Di afars citadins
E ja publicât,
Pizzui opuscui
Su la citât.

Era socio della *Società di ginnastica* e il 29 aprile 1875 fu eletto membro del comitato della *Camera di Commercio e industria*. Faceva il falegname con laboratorio in via delle Monache, 10. Nell'*Esposizione Artistica* tenutasi nel 1894 nelle sale della *Camera di Commercio* presentò dei mobili artistici usciti dal suo laboratorio. Morì nell'agosto del 1879.

Cfr.: *L'Eco del Litorale*, Gorizia 29 aprile 1875; R. M. Cossàr, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948, p. 386.

Seitz Edoardo

Tipografia
Litografia,
Edoardo Seitz
In ciasa Bader
Via Seminari.
Persona fina
Jera il paron.
Ma ce no sbagli
Jera furlan
Vignût Gurizza
Fa un po' di bêz
E ja falât.
Ja fât bon nom
La stamparia
Lâ si ân stampât.
Giornai di Gurizza
Ancia umoristics
Par cioli via
Ziars citadins
E ancia il Comun;
E sior Edoardo

Cul fa bonari.
Si la rideva
E gi plaseva
Chel punzechià.
Al jâ fât pâr
Di Direzion
De la ginastica
A la fondaziòn.
Ma la semina
Un ambiziosa
Cun t-un susiego
Che fazea stomit.
Gurizzana,
Che no jera.
Ma ti diseva
Che fossi "drindl.
De la Stiria,
Un fa tan brût,
Che sol a una fia
Trasmitût.



I Seitz rilevarono, nel 1847, la tipografia dei fratelli de'Valerj, in via del Seminario, 12, e stamparono un gran numero di periodici soprattutto in italiano, ma anche in sloveno, tedesco, friulano e latino. Nell'agosto del 1848 e per poco più di un mese la tipografia stampò *L'Aurora* con periodicità quotidiana e di cui era redattore responsabile Giuseppe Deperis. Il 15 novembre 1849 uscì il primo numero del bisettimanale *L'Eco dell'Isonzo*; veniva stampato a Gorizia nella tipografia Seitz, ma la redazione era in casa Comelli a Gradisca. L'anno successivo, il 1° gennaio apparve il primo numero del *Giornale di Gorizia* ancora con i tipi della tipografia Seitz. Nella prima annata uscirono 156 numeri e solo 14 in quella successiva. Una curiosità: i Seitz vendevano anche carta bucata per l'allevamento dei bachi e cartoni per i semi dei bachi, tutto a prezzi di fabbrica.

Cfr.: AA. VV., *La scuola la stampa le istituzioni culturali a Gorizia e nel suo territorio dalla metà del Settecento al 1915*, Gorizia 1981; M. De Grassi, *Il giornalismo goriziano a metà dell'Ottocento (1848-1851)*, Trieste 1974, pp. 11, 13, 23; *Atti e Memorie dell'I.r. Società Agraria di Gorizia per l'anno 1873*.

Sticsa Giovanni

"Giovanni Sticsa,
 "Meccanico dentista,
 Cussi jera l'insegna
 Di chist antic' Dotor,
 Veramenti machinis,
 In chel ambulatori
 Daver no si viodevin;
 Tanàis, scarpelùz a man
 Del mistir altris fiarùz,
 qualchi pastel pai dinc'
 Dal epoca il mobiglio;
 E s'imblecava i dinc'
 Miôr senza puntiglio.

Al jera cognossût
 Ancia di là dal clàp
 Ogni settimana
 A Udin l'ambulatori
 Par una di puartàva.
 I afàrs a lavin ben
 Fra un quartin e l'altri
 Podeva cioli via,
 Cui che no jera scaltri.
 Ja fât ativa pàrt
 Di che combricola
 Che da la costituzion
 Ja ulût ve rason.

Il meccanico dentista Sticsa aveva lo studio in piazza Corno al n. 253, secondo piano. In varie pubblicità dell'epoca avvisava la clientela "di essersi provvisto di nuovi lavori di recentissima invenzione: denti a pressione d'aria, in guttaperca, piombature diverse, in oro, argento ed altri metalli finissimi". Nel tempo libero usava frequentare il caffè *Adriatico* in piazza Grande, lì si ritrovava con gli amici: il padre di Ranieri Maria Cossâr, i negozianti Ghitter, Logar, Chiurlo, Schiozzi ed altri per giocare a carte sino a mezzanotte inoltrata.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 3; *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875.

Schmitt Johan

Colât jù di Vienna
Chel vecio Johan Schmitt,
Patòc todesc' a jera,
Veva mitût negozi
Di modis e vistis
Propri in Piazza Granda
Vicin al farmacist.
Un so fi, uareva,
Tentâ di fa il talian
Ma no gi riusciva,
A chel ultramontan
Cussi tal l'è restât
Ne ciar ne pesc' in frea.
La man jà dât di sposa

Biela, una gurizzana,
Fia di Frazez Candutti
Cursore provinciâl.
Che in dote ja contegiât
Persin il urinâl.
Sior Federigo Schmitt
Cun t-un ciapiel un di
Va fûr di forma strana,
Mengotti de lis ciartis
Cul obietif lu ciòl
E biel ti lu pitura
In lis ciartis di tre sièt.
Par riquardalu ai posters:
"Vedete Cappello Schmitt.."

Schmidt Giovanni era capo contrada ed abitava in piazza Grande, accanto alla farmacia, dove gestiva un negozio di stoffe, telerie, biancheria e moda da uomo. Il figlio sposò la figlia di Francesco Candutti, cursore provinciale.

Cfr.: *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875, pp. 48, 67; A. de Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, p. 171.

Strechel Giuseppe

No si pol di, che jera usurari
Ma nancia farina par fâ ostis
I afars tratava come i pareva
E propri il Diau c... sul grum.
Veva un debul pa' lis feminutis
E ja germinât senza il batisin.

Ma chei puartavin chel so nom.
E si ja inequârt, chel sior puor òm.
Contrari al sentiment del citadin
Lava cun altri plui ben da vicin
No jera generos, tegniva strent
Grand negoziant e grand possident.

Lo Spangher scrive con affetto della propria casa natia "pojada sul Clanz" che si chiama Salita Monteverde e aggiunge: "Par me jara un paradis, ancia se la miseria bateva la puarta di ogni ciasa, ancia se nissuna di chistis ti veva l'aga corinta e la lus elettrica. La nostra, tant par dius, jara mituda soto i rones dal Strechel (chel che ti fazeva chel vecio Picolit, famòs prima da la prima uera)". Infatti lo Strechel, grande possidente, aveva un negozio sotto i volti di via Rastello dove tra l'altro vendeva il Piccolit stravecchio in bottiglie a forma di cono. Nel luglio del 1876 fu nominato commissario di vigilanza sui dazi.

Cfr.: L. Spangher, *Di cà e di là da la Grapa. Di cà e di là dal Pomèri.*, Gorizia 1989, p. 61; R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 236; *L'Eco del Litorale*, Gorizia luglio 1876.

Vinci Giovanni

Cul so biel barbin
 Si presentava ben
 Simpatic avocàt,
 Ne la gripia comunâl
 Jera un parolon
 A flânc dei soi coleghis
 No risolveva nuia

Parce li opinions
 Simpri disparadis
 No parmetevin fâ
 Bastava favelà,
 Par chist Lui jera a puèst
 Poc' interessava il rest.

Fu Presidente dell'Associazione di patronato dei liberati dal carcere e famiglie dei carcerati. Come avvocato si iscrisse nel Circondariato della Camera di Gorizia nel 1870 e aveva lo studio in piazza Corno, 2, nella fu casa Rismondo. Presso la Procura di Stato fungeva da interprete per la lingua tedesca.

L'avvocato musicò *Il Marameo*, canzone il cui testo era stato scritto dall'avvocato Vittorio Casciutti e con cui vinsero il primo premio ad un concorso di canzonette bandito dall'*Unione goriziana di ginnastica*. Nella prima adunanza del 28 luglio 1872, presso l'albergo *Alla stella d'oro*, fu eletto il direttivo della *Società Filarmonico-Drammatica Goriziana*: presidente Virginio Mengotti, vicepresidente Antonio Streinz, segretario Giovanni Miseri, archivista Giovanni Vinci. L'avvocato, già precedentemente, aveva collaborato alla stesura degli statuti della Società stessa.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, pp. 61, 66; *Guida scematica di Gorizia e provincia per l'anno bisestile 1892*; R. M. Cossâr, *Sodalizi ottocenteschi in Gorizia*, in *La Porta orientale* a. XXV, n. 11-12, nov.-dic. 1955, pp. 470-497.

Schloss Carlo

Grand e gruesc' come un zigànt
Jera il favri Carlo Schloss.
Buna possada par mangia
Si capiva dula che va
Ogni past un bocal divin
Lava jù pal masinin.
Pero jera artist di gran valor
Nei lavors si faseva onor.
L'è stât Lui prin a Gurizza
Meti chiusuris a rolèt

E la prima l'è stada inver
Là in Rastel da un ofelier.
Fuàrt l'om, nel so lavor un di,
Un traf di fiâr sta par copà un òm,
Svelt cun la man come 'na smuarsa
Ferma chel peso e salva l'artier.
Il salvatagio gi fracassa un dèt
A chel òm che sul lavor filava drèt.
No cognoseva còns di sindacàs
I soi operaios jerin ben pajaz.

Lo Schloss era macchinista nella fabbrica dei Ritter oltre che lavorare in proprio come meccanico e "ottonajo" in via Vogel, 2, oggi via Baiamonti. Nel 1851 donò una macchina elettrica al *Gabinetto fisico* del Ginnasio che era sotto la custodia del prof. Jordan. Fu anche socio della *Società di Ginnastica*, come risulta dagli elenchi del 1867.

Cfr.: G. F. Formentini, *Memorie goriziane fino all'anno 1853*, San Floriano del Collio 1985, p. 56; *Almanacco e guida scematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1881*, Gorizia 1880, p. 24;

Gaudenzio Tosi

Nel cisc'el di Scarian
Un cavalier medioeval
Almanco cussi pareva,
Parcè il contadin tigniva
Manco assai di un so ciavàl.
E come Signor del lùg
Dal contadin uareva
Simpri grand il contribut.-
Si dis ancia, che lis sosis
Jerin prima sosis sòs.
E Lui plen, come passùt

In duc imperava e dût
Par un ciaval spindeva
Forsi qualchi miliar,
Nei vers bisuins al jera,
Come cavalier avar.
Tâl jera Gaudenzio Tosi
Che par ciavai e birocins
Cun duc' i soi gingins
Al ja spindût flurins.
Par fâ figura in corsis
Sfidànt lis altris borsis.

Era grossista di pellami e cuoio con depositi in via Seminario, 2, e in piazza Duomo, 7. Risiedeva in un castello sito a Scariano, tra sant'Andrea e Savogna, presso Merna, dove aveva sede la fabbrica di pellame già avviata dal padre Cesare.

Il cavalier Tosi era appassionato dello sport ippico ed anche della sua

slitta che faceva tirare dal suo bel cavallo, Figlar, anche quando la neve copriva appena il terreno. Amava la musica ed acquistò, per 300 fiorini, un violino costruito dal liutaio Antonio Pelizon. Tra i tanti hobbies era anche appassionato cacciatore, a questo proposito è tragico il fatto accaduto nel giugno del 1878. Gli si era inceppato un fucile da caccia e l'aveva inviato ad un fabbro di Scariano affinché lo scaricasse. Il fabbro toccò il grilletto per provarlo, partì il colpo e la pallottola uccise la moglie che stava preparando il pranzo.

Il cavaliere fu anche podestà di Scariano e Savogna e rinunciò alla carica nel 1883.

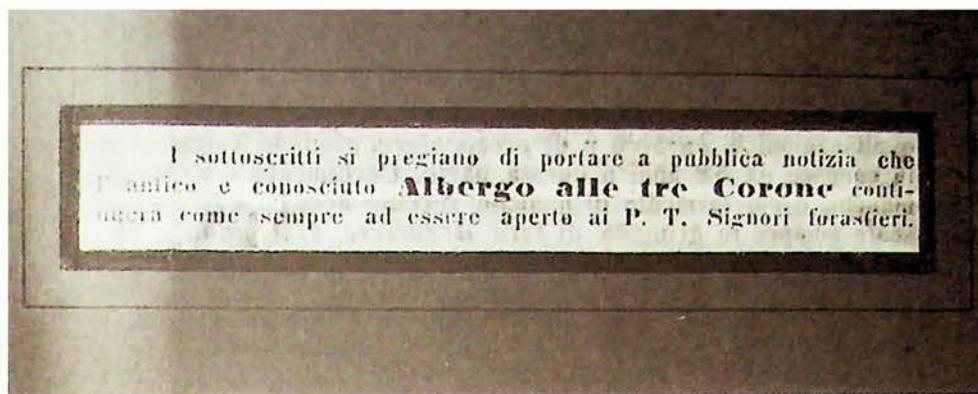
Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 55; *Guida scematica di Gorizia e provincia* per l'anno bisestile 1892; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. XI; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 13 giugno 1878; G. F. Formentini, *La contea di Gorizia illustrata dai suoi figli*, Gorizia 1984, p. 142.

Trobiz Giovanni

Quand che a Gurizza
No jerin locandis
Ne grandis ne finis,
E quand un capitava
Di chei di bordo alt,
Come fôs un generâl
O de la ciasa imperiâl,
Il vecio "Albergo
De lis "Tre Coronis.
Veva simpri l'onor
Di ospità chel Sior.
Il Trobiz Sior Paron
Infilât il veladòn
A l'ospit illustrissim
Meteva l'Albergo
A so disposizion.
Se l'òspit galonât

Jera un general
Il soldât di uardia
Bajoneta in cana
Sul puarton stava sald.
E poi del regiment
La Banda gi sunava
Durant il tratamènt.
Stand in contrada
Sunand in alegria
Qualchi melodia.
Intant Sior Trobis
Preparava la lista
Senza una svista,
Incassava content
Dutis lis spesis
Del biel momènt.

Il Trobiz (Trobiz) gestiva l'albergo *Tre Corone* dall'inizio dell'Ottocento, quando acquistò dai Coronini lo stabile, in contrada dei Signori, 12. Dopo qualche decennio l'albergo era considerato uno dei migliori della regione; oltre che interni accurati aveva belle scuderie ed un ampio giardino. Ospitò vari uomini illustri tra i quali ricordiamo Federico Augusto re di Sassonia,



eminente botanico, che nel 1838 venne a Gorizia di proposito per cercare alcune erbe particolari sulle pendici del Monte Santo e del Sabotino. Dal 1853 l'Albergo era il capolinea dell'omnibus a cavalli della ditta Grusovin che portava i passeggeri a Trieste. Carlo Favetti compose una scenetta in friulano ambientata nel locale e intitolata *Scena ne la locanda de lis tre coronis* e nel cortile Antonio Reccardini gestiva un piccolo teatro di marionette. Il Trobiz fu anche capo contrada per le vie dei Signori, del Seminario e san Giovanni.

Cfr.: L. Spangher, *L'ospitalità a Gorizia*, Gorizia 1972, pp. 20, 23; *Guida schematica di Gorizia e Provincia per l'anno bisestile 1892*, Gorizia.



Turek G. M.^o

Di chist, che stòi par di,
No jera un gurizzan,
Ma veva grand il merit
Di ve drezzat la Banda
Cun tros e bòins alièfs.
Di Cornetta conziartist
No sai in ce regiment
Cà l'è restât content.
E nomenât l'è mestri
Della Banda, pai otòns.
Chist jera il mestri Turek
Boem fât gurizzan
Bon come il bon pan.

Ja ciolt a pèt la scuela
E ja insegnati a tròs
La musical favela:
Ma nostra la favela
Lui la stentava un pôc.
E quand che un scuelar
La nota no imbruciàva,
"Slarga la magnaera.,
I diseva, "non ti ga fià.,
Lui l'è muàrt e la scuela
No ja plui vût un mestri,
Sol qualchi zarlatan.

Giuseppe Turek sembra fosse di origine macedone.

Al maestro, a partire dal 1883, fu affidato l'incarico di preparare gli allievi della scuola civica di musica della città con lo scopo di essere poi introdotti nella banda. In particolare seguì la sezione degli ottoni mentre dei legni si occupava Bartolomeo Cartocci. Per questi maestri il contratto aveva la durata di cinque anni. Abitava in via san Pietro, 46.

Cfr.: L. Pillon (a cura di), *Ottocento Goriziano*, Gorizia 1991, p. 213; *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, p. 142; A. Arbo, *Musicisti di frontiera*, Mariano del Friuli 1998, p. 122.

Ipavitz Luigi

Bon tenor di sala
Che in plui ocasions
Prestât ja l'opera so,
Dirigent a lis scuelis
Popolars del Comun
Stimât e ben ulût
Da duc' i citadins,
Ja fât una di ches

Che pal so ministeri
Di fruz educatôr,
Piardût il san criteri
Le lati il ciaf ator,
Prima di compari,
Cul codiz, tu a tu
Sc'iampât l'è a Corfù.

Ippaviz o Ippavitz Luigi Carlo fu Direttore della *Civica scuola maschile* in passaggio Edling, 407. Nel 1886 chiese al Consiglio Scolastico Urbano che nella scuola fossero assunti due maestri o maestre in qualità di assi-

stenti. Infatti la classe terza aveva ben 96 iscritti e la quarta 86. L'imminente apertura della scuola "Fumagalli" con ambienti più ampi e salubri fece sì che la domanda non fosse accolta. Anzi, il 3 ottobre 1888, fu dichiarato dimissionario dal suo posto di dirigente e venne riaperto il concorso per la stessa carica. Nello stesso anno aveva pubblicato una memoria di 128 pagine su *La prima Esposizione artistica goriziana aperta il giorno 15 ottobre dell'anno 1887*. Nel 1915 inviò ai difensori di Gorizia un saluto; egli allora si trovava a Corfù, in Grecia. Ne riporto alcuni versi: "Gorizia, perla bianca tra 'l verde dei tuoi colli,/ baluardo medioevale di antica fedeltà,/ ora bersaglio tragico di uomini stolti e folli./ ..."

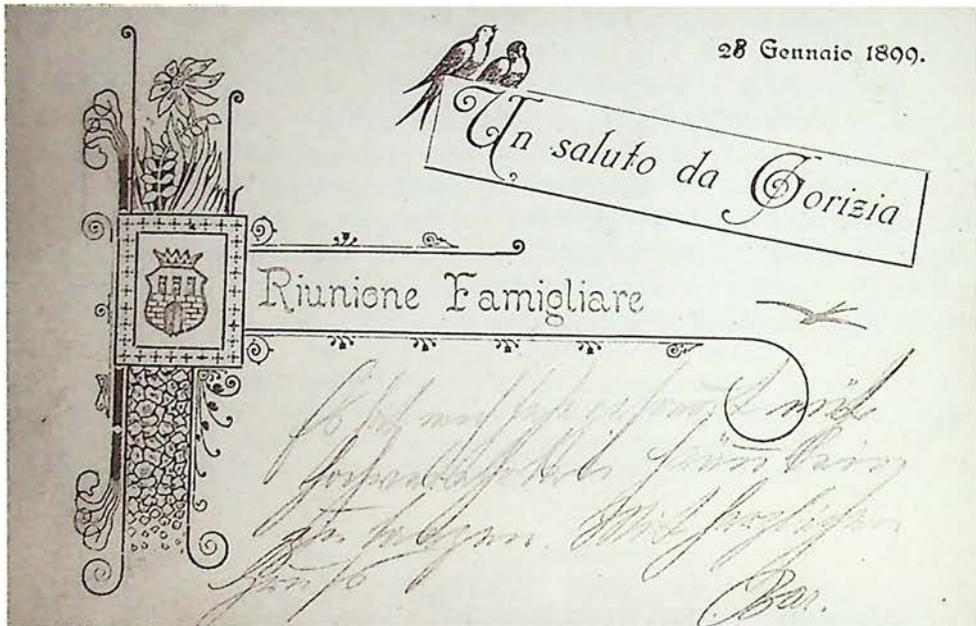
Cfr.: *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875, p. 52; L. Pillon (a cura di), *Ottocento Goriziano*, Gorizia 1991, p. 72; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. X.; A. Gallarotti, *Per una storia dell'editoria goriziana dell'Ottocento*, Gorizia 2001, p. 73.

Verzegnassi Franzil avocàt

Dotor jera del cafe a làt.
 Parce plui di una tazza di vin,
 I plaseva il caffè cul biscotin.
 Jera di om gran buna pasta,
 Ma ne la vita da spês no basta.
 Gi ùl vita. sanc', un corpo, e azion
 Ma fâ di c'iatif no jera bon.
 Gioldeva la stima del citadin,
 E quand in lota cun t-un codin
 Par deputât al Parlament
 Dal urna vitorios fûr il so nom

L'è stât di Gurizza un esplosion
 Che à dimestrâti la consolazion.
 Ma il Parlamènt jera in burasca
 Par salva dût a l'è stât sciolt.
 E il Versegnassi veva promitût
 La in che aula sconvolsi dût.
 Coviârt plui carichis ca in citât
 Ja vût l'onor di sei puartât,
 Ja vût la biela Presidenza
 Dei talians la ciasa e la semenza.

La Camera degli avvocati lo elesse proprio membro nella seduta del 6 gennaio 1875. Aveva lo studio in piazza Corno, 4. Partecipò attivamente alla vita pubblica cittadina: nel 1873 sottoscrisse la richiesta per la formazione di un'associazione da formarsi in città sotto il nome di *Gabinetto di lettura* e ne fu presidente dal 1878 al 1883; inoltre nel 1882, quando fu riconosciuto lo Statuto della *Società familiare di musica e drammatica* vi aderì come socio. Fu anche eletto, nel 1897, Deputato provinciale negli anni in cui era Podestà Giuseppe Maurovich ed insieme sostennero l'unione di tutti gli italiani per "difendere la propria nazionalità in prima linea e proppugnare i comuni interessi morali, economici e politici". Fu anche presidente della Società politica *Unione*.



Da un suo discorso pronunciato nel 1906 al Parlamento di Vienna si possono desumere dati importanti sulla Provincia di Gorizia riguardanti i redditi, le imposte sulle industrie ed i contributi incassati dalla Provincia per il fondo scolastico.

Cfr.: *Almanacco e guida schematica della città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875, p. 41; L. Pillon (a cura di), *Ottocento Goriziano*, Gorizia 1991, pp. 40, 49, 58; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 3.1.1875. *Guida schematica di Gorizia e provincia per l'anno bisestile 1892*; R.M. Cossar, *Sodalizi ottocenteschi in Gorizia*, in *La porta Orientale*, anno XXV, n. 11-12, pp. 470-497; C. L. Bozzi, *Giorgio Bombig e l'italianità di Gorizia*, Gorizia 1927, pp. 108, 109.

Venuti Luigi

Veva una vos propri di ors
 Luis Venuti clamât l'ors,
 Stava al banc', ca di so pari
 Chel guessat paron Sior Pieri
 Pizzicagnul in Via Rastel,
 Un negozi plen di spùzziz.
 Ontolât par ogni banda,
 Il petrolio si vendeva
 E il profum di chel pareva
 Profumà ogni vivànda.

I puôrs comes tiranegias
 Mangia màl durmi sui sàcs.
 I rifiùz de la butega
 La parona gi cucieva.
 Miôr di dût che jo fermi chi
 Parce dût non podi di.
 Grand l'è stât il so comerci
 Come granda la famèa
 Jan vivût di siors chei fioi
 Fra una granda parintât.

Lavorava nel negozio con annesso deposito di coloniali, commestibili e spiriti di proprietà del padre Pietro, in via Rastello, 5, con filiali in via Ponte Nuovo e in Piazza Duomo.

Cfr.: *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1881*, Gorizia 1880, p. 42.

Jacobi Antonio

Sior Tita mignestra
Travet di un notar,
Che pal zal e neri
Dolz jera l'amar,
Un grand fi vèva
Il Toni Totili
Mestri elementar,
Stât jera ufiziâl
Soldât e militar
E cà, za si capise
Todesc' da cïaf a pîs.
Si veva mitût tal cïaf
Di militarizzâ
I fruz e i zovinz
I soi "Sckanten junge.,
Par chist jera clamât

Cun l'inversion del nom
Pari de "i bocai...
Cun la granda nera
Di ains a veva un grum
Vistis la so mondura,
S'intint, alquant smarida.
E cun la spada al flanc
Sosten Lui la bandera
De l'impero za crolânt.
E il Totili sperava
Su la Piazza di San Marc'
Viodi cambia la uardia,
L'aquila mangia il Leon.
Puor il me Toni Totili
Ses stât un gran cojon.

Tita Jacobi era semplice travet presso un notaio, il figlio Antonio fu invece un personaggio importante in città.

Maestro della *Civica scuola popolare maschile* di passaggio Edling, classe I, insegnò ginnastica e fu anche consigliere comunale (1891) e rappresentante del Consiglio scolastico urbano. Quest'ultima carica gli fu annullata nel giugno del 1894. Nello stesso anno l'imperial regio Tribunale d'appello di Trieste rilasciò un decreto di lode per le sue disinteressate prestazioni nell'istruire i detenuti nelle locali carceri e per i buoni risultati conseguiti. Nella Biblioteca Civica di Gorizia sono conservati vari suoi manoscritti, tra i quali *Miscellaneae* in ben 22 quaderni, di cui iniziò la stesura il 14 aprile 1900 e che lui stesso definì un lavoro storico. Pubblicarono vari suoi articoli sul *L'Eco del Litorale* quali *Il Convento delle nostre Orsoline* (31.5.1907), versi in friulano in occasione della morte (13.8.1884) del proprio padre Giovanni Battista, i necrologi per la morte (1910) del conte Sigismondo Attems e per la morte (10.7.1911) dell'amico Alberto Planissi, imperial regio capitano in pensione. Nel 1911 fu insignito dell'ordine eque-

stre del Santo Sepolcro e nel 1915 ottenne da Sua Maestà l'onorificienza di seconda classe con la decorazione di guerra per meriti quale comandante militare all'ospedale della Croce Rossa in Gorizia.

La famiglia Jacobi abitava nella casa alta e stretta al n. 8 di Piazza Grande di cui era proprietario il conte Dandini prima e la signora Salvaterra poi. Aveva due figli uno dei quali fu ufficiale della Landwehr e poi presidente dei veterani. Lo Jacobi morì il 14 febbraio del 1924.

Cfr.: A. Comel, *Piazza Grande*, in *St. Goriz.* N. 74, Gorizia 1991, p. 75; *Almanacco e guida scematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875, p. 52; A. Jacobi, *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. X.

Vidrig Antonio

Sior Toni Vidrig barbier.
Clamât il Toni Zöch.
Nom che i musicans canais
Jan afibiati ad hoch.
Musicant ancia Lui
E mestri di Violin,
Ne la Banda sunava
Del flaut il otavin,
E nel orchestra granda
Jera Del mestri il sostitût.
Ma una sera a Teatro,
Riquardi chei bieî timps
Quand che a lis comedis
Tra un e l'altri ât
Sunava l'orchestrina,

Scambiât forsi lis pàrs
Di un bocon cun l'altri.
Taca la danza il Vidrig,
L'orchestra va daür
La int si mêt a ridi
E il Toni scampa fûr.
Compositor discrèt
A base di chitarra
Ja scrît qualchi bocon,
Di un premit onorât.
"Mari me jo no mi fidi.,
"Del caprizi del destin.,
Cussi il test di Gigi Merlo
Che il cerviel di un barbier
L'altri barbier ja consolât.

Aveva il suo negozio di barbiere in piazza sant'Antonio. Amava il canto e fu per molti anni baritono nel coro della Metropolitana. In una "produzione musicale", del 6 settembre 1856, della scuola di musica cittadina comparve come allievo esibendosi in un terzetto per due violini e violoncello. Nel 1888 diresse l'orchestra cittadina in occasione di vari concerti. Nella propria abitazione di Borgo Piazzutta, 5, o recandosi al domicilio degli allievi, impartiva lezioni private di musica per strumenti ad arco, flauto e chitarra.

Nel 1894, in occasione dell'*Esposizione Artistica* della città, al concorso di canzonette popolari presero parte 40 concorrenti, tra maestri e dilettanti. Vinse *No pues plui sta cussì*, musica di Antonio Vidrig e parole di Luigi Merlo. Curioso è che proprio a quel concorso si qualificò al terzo posto Augusto Cesare Seghizzi che diventerà uno dei maggiori esponenti del

XII 536

Esposizione Artistica

GORIZIA



1° Concorso di
Canzonette popolari

No puès pluj sta cussi

Parole di LUIGI MERLO

MUSICA di
ANTONIO VIDRIG

(distinta dal Comitato esecutivo col Premio unico)

No puès pluj sta cussi

Mari me, io no mi fidi — Nel capricci del destin,
Cun che fode ven la mufe — Scugno aviarzi il cassetin.
Mari me, no stait duarmi — Che o no puès pluj sta cussi.

Ier ch'alavi la cistole, — Che chantave sul sofit,
Po', esoland inter lis chasie, — L'è tornado cul marit.
Mari me, no stait duarmi — Che o no puès pluj sta cussi.

Mande ju dal cil la lune — Usa plòe di splendor
E sul prat il gril al clame — La so bisio a fa l'amor.
Mari me, no stait duarmi — Che o no puès pluj sta cussi.

Come al gril o a la cistole — Anche a me mi bat il cur
E se preti cun vo il rossari — Un marit no'l salte fur.
Mari me, no stait duarmi — Che o no puès pluj sta cussi.

| | |
|------------------------------|-------------|
| 445 Canto e Pianoforte n.(B) | soldi — 50 |
| | lire — 1.10 |
| 446 Pianoforte solo n.(B) | soldi — 40 |
| | lire — 90 |

Proprietà dell'Editore per tutti i paesi. Riservati
tutti i diritti di riduzione, ecc. Deposito secondo i trattati
Internazionali.

**Edizioni
CARLO SCHMIDL
Trieste.**

TORINO, Borriero & Bosio.
e presso tutti i principali Stabilimenti Musicali

Firm. G. L. Goltmann Trieste

mondo musicale goriziano. Al Vidrig fu conferita, nel 1916, la croce d'oro al merito con la corona sul nastro di guerra.

Cfr.: L. Pillon (a cura di), *Ottocento Goriziano*, Gorizia 1991, p. 229; A. N. Picotti, *La musica*, in *Il Verdi Teatro di Gorizia*, Gorizia 2002, p. 57; R. M. Cossar, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, pp. 54, 176; *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia* per l'anno 1876, Gorizia 1875; A. Arbo, *Musicisti di frontiera*, Mariano del F. (Gorizia) 1998, p. 104; A. Jacobi, *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. XVII; fondo musicale delle Biblioteca del Seminario teologico centrale di Gorizia.

Pirz Francesco

Un altri bon mestri
Ja vût Gurizza
Nel secul passât.
Sior Franzil Pirz
Diretor d'orchestra
Mestri d'archet
Simpri di neri
Lava vistut.
Pareva un predi.
A la so scuêla
No s'insegnava
Tantis finezis
Che devi cognossi
Un conziartist.
Ca si tratava
Fa boins aliefs

Par meti in fila
Che a l'ocasion
Bòins pai balabii
O pizzui conziarz
Senza pretesa
Corispondenz.
Ai pizzui bisùins
De la citât.
E il mestri Pirz
Chist lu saveva.
In che maniera
Cun bunis arcadis,
Dati ai violins
Contens a stavin
I citadins
Cui balarins.

Il Pirz nacque ad Idria, oggi in Slovenia, il 22 novembre 1805 ed a sedici anni arrivò in città dove casualmente iniziò a suonare l'organo in una messa cantata nella chiesa del Seminario. Prestò la sua opera come maestro di cappella in Metropolitana sin dal 1848, anno in cui moriva il maestro Kubik, che aveva già più volte sostituito. Attendeva alla musica sacra anche nelle chiese di sant'Ignazio, della Castagnavizza ed altre. Istruiva alunni anche senza alcun compenso, soltanto per amore della musica, e insegnava nella *Civica scuola di musica*. Documenti attestano che, nel 1870, con alcuni collaboratori cominciò a rivendicare un piccolo compenso ma, nel 1871, il Comune decise di riordinare la scuola e licenziò il maestro. Questi continuò ad accompagnare le funzioni e ad insegnare violino fino alla morte avvenuta il 16 maggio del 1878; al suo posto subentrò il maestro Gaetano Mugnone.

Fu anche maestro direttore dell'orchestra cittadina ed usava suonare prevalentemente un repertorio di ballabili. Il 23 aprile venne aperto il suo testamento che nominava erede il fratello Antonio, residente ad Idria. Lasciò però agli amici Kuerner, Zorzi e Favetti degli anelli di gran valore e il violino di marca Amatti, al dott. Giovanni Flapp della musica sacra da lui stesso composta.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 36; L. Pillon (a cura di), *Ottocento Goriziano*, Gorizia 1991, p. 235; B. Staffuzza, *Il Notariato nella storia del Goriziano*, Gorizia 1984, p. 408; A. Arbo, *Musicisti di frontiera*, Mariano del F. (Gorizia) 1998, pp. 102, 106, 118; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 16.5. 1878.

Visini D.^r Luigi

Il Re dei galantòms,
Luis Dotor Visini
Consiglièr di tribunal
Uareva ben ai puars
E come che podeva
Dal so ju socoreva.
Consiglièr Comunal
Nel votcensessantaun
Cuntra la lista Doliac
Ja stât cul gurizzan.
Prin President l'è stât
Del Mutuo artigian socors
E ja filât cinc' ains.
L'è muart bastanza vecio
Di duc' assai compiânt.



Luigi Visini nacque a Gorizia il 19 marzo del 1810 da Giovanni e da Sofia baronessa Andrian. Iniziati gli studi a Gorizia, studiò legge a Vienna e si laureò in giurisprudenza a Padova nel 1833. Divenne membro della Società agraria, deputato della direzione del Teatro e dei *Casini di società* e direttore della *Società di Mutuo Soccorso degli Artigiani*. Nel 1851 entrò nel consiglio comunale e fu Podestà dal 1864 al 1868, anno in cui optò per la Corte d'appello di Trieste. L'anno successivo divenne Presidente del Tribunale di Gorizia e mantenne la carica fino al 1876, anno del suo pensionamento. Nell'agosto del 1875 ebbe grandi festeggiamenti per il 40° del suo ingresso nella Magistratura. Egli, come podestà, contribuì notevolmente al progresso della città: fece demolire le catapecchie che erano di fronte al Teatro, allargare le vie del Duomo e del Teatro, progettò nuove condotte e migliorò l'assistenza sanitaria. Fece assumere dal Comune un medico condotto affinché provvedesse alla cura a domicilio dei poveri. Degna di essere ricordata è la grande esposizione di fiori, dovuta alla sua iniziativa, che si tenne nella sala del Consiglio nel 1868 e che attirò molti forestieri. L'opera più importante fu però l'istituzione e l'organizzazione del *Civico Corpo dei Pompieri*. Lasciò la carica di Podestà il 21 agosto 1869, nel 1872 gli fu conferito il titolo di Consigliere Aulico e, nel 1876, l'Ordine di Leopoldo proprio in occasione del suo pensionamento. Da quel momento rinunciò alla vita pubblica e morì a Gorizia il 12 marzo 1892. Aveva sposato Caterina Battig da cui aveva avuto due figli: Maria e Giovanni, segretario quest'ultimo della suprema corte di giustizia a Vienna.

Cfr.: L. Fabi, *Storia di Gorizia*, Pd. 1991, p. 247; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 8.8.1875; *Il Piccolo Sera*, 14. 12. 1959; A. Jacobi, *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Go; Formentini G. F., *La contea di Gorizia illustrata dai suoi figli*, Gorizia 1984, p. 114.

Fajenz Enrico

Pòc io jai ce di
Lu cognosevi apena,
Stava in Piazza Granda
Ciasa Paternolli
Spietand simpri la muàrt,
Cussi a si diseva
Che sòt il jèt tigniva
L'ultim tabar di len.
Al prin consei talian
Di Gurizza del Comun
L'è stât bon consiglier
E altri no sai da ver.

Era consigliere comunale l'anno in cui venne eletto podestà Carlo Favetti, ed abitava in piazza Grande, nella casa Paternolli.

Cfr.: R. M. Cossàr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 111.

Zei Mattia

Un mestri bon di ciànt,
Versât ne la partida
Stava Mattia Zei
Fî di un pastizièr.
Ma veva brùt un vizi,
Che ja trasmituti a un fi,
La tazza gi plaseva,
Lu faseva induarmidi.
Oh! ce tantis voltis
Che si lu jà viodût
Sintât al Pianoforte
Sunà cui voi sciaràs
Senza sintissi ator
Dei balerins il spàs.

Veva in chè capadozia
Di musica d'ogni clàs
Una vera bibliotèca
Che Lui puartava a spàs;
Pero ja dât biei sagios
Del grand so biel savè,
Bon mestri di capela
Alla Metropolitana,
Mestri coral a lis operis,
E di altris societâz.
Musical ja plui bocons
Fra il riposo di lezionz;
De la Societât familiar
Ja scrit l'Inno social.

Era pasticcere confetturiero in via del Seminario, 10, ma impartiva anche lezioni private di musica, in particolare di pianoforte, organo e canto.

Fu direttore del coro della *Società flarmonica-drammatica* (1872), ma anche del coro della metropolitana e, per le grandi occasioni, di quello del

santuario del Monte Santo. La Società di cui sopra aveva preso in affitto da Giovanni Periz una sala in piazza sant'Antonio, si era creata uno Statuto e, per quanto riguarda l'inno sociale, le parole furono scritte dal maestro Giuseppe Macari e la musica era dello Zei: "Esultiam già dischiuso è il pensiero...". Anche per la riapertura dell'*Associazione goriziana di musica, drammatica e ginnastica*, il 15 settembre 1889, musicò l'inno del vessillo su testo di Giuseppe Brumatti. Nel maggio del 1890 compose espressamente per la *Civica scuola popolare femminile* di Gorizia *Come polve*, canzone a due voci con accompagnamento di pianoforte. Egli assunse la direzione della *Società di mutuo soccorso degli artigiani* quando, nel 1915, il presidente Giuseppe Juch dovette abbandonare la città per ordine della polizia austriaca. Fino ad allora ne era stato segretario, ma l'anno seguente fu costretto pure lui ad allontanarsi dalla città per non rientrarvi più e morì esule in terra straniera.

Cfr.: L. Spangher, *Cent'anni della "Ginnastica Goriziana"*, Gorizia 1968, p. 47; R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 176; *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1881*, Gorizia 1880; L. Nassimbeni, *Organi e tradizioni Organarie nel Friuli Venezia Giulia, L'Arcidiocesi di Gorizia*, in preparazione; A. Planiscig, *Cenni cronistorici sul Teatro di Società di Gorizia*, Gorizia 1881, p. 94; R. M. Cossâr, *Sodalizi ottocenteschi in Gorizia*, in *La Porta orientale*, A. XXV, n. 11-12, nov.-dic. 1955, pp. 470-497; *Società di mutuo soccorso degli artigiani. Gorizia 1865-1925*, Gorizia 1925; Fondo musicale della Biblioteca del Seminario teologico centrale di Gorizia.

Coronini C.^{te} Fr.^{co}

La nobiltà jera scolpida
 Su la fazza di chel om
 Si viodeva, si capiva
 Nel so fâ, nel favelà,
 Che di cont il so biel titul
 Nel so sang jera nassût.
 La Corona che puartava
 Lava pari nel ciamin
 Di Francesco Coronin.
 Par tros àins al ja ocupât
 Di Ciapitani Provinzial
 L'onorific alto segio,
 E Lui simpri ja destinât
 Di chel puest l'assegnamènt
 A favor di un puar student,
 Che a Vienna lava assolti



Par la laurea il Dotoràt.
Quatri ains il fortunât
A gioldeva il benefizi
Destinât da chel grand om.
Un, che di chel prèmit
Largiamenti favorit
Professor di Storia d'Art
Benefici e benefatôr
Plenamenti jà onorât.

Il conte Francesco era figlio di Giovanni Battista, il più conosciuto dei Coronini del ramo di san Pietro. Dopo aver assolto gli studi legali intraprese la carriera militare che però abbandonò ben presto. Sposò la contessa Selma Sofia Cristalnigg e visse a san Pietro presso Gorizia nella villa di famiglia. Fu presidente dell'*i. r. Società agraria di Gorizia* dal 1870 al 1900, inoltre nel 1873 fu nominato presidente del *Circolo di lettura* che aveva la sua prima sede in casa Candutti in via Macello oggi via Morelli. Copri in più periodi la carica di Capitano provinciale della Contea e fu anche deputato al Parlamento austriaco. Tra le altre cariche copri anche quella di podestà di san Pietro tenendo gli uffici nella villa di famiglia, dove morì nel 1901.

Cfr.: L. Pillon (a cura di), *Ottocento Goriziano*, Gorizia 1991, pp. 40,46; J. Martelanc, *Šempeter skozi čas*, Šempeter pri Gorici 1997, pp. 34, 35.

Zoratti Don Francesco

Don Zoratti Pre Franzez,
Gurizzan di mania largia,
Benviodût dai citadîns
Sein todescs opur furlans,
Natural Lui jera predi
Doveva fâ il ministeri.
Ben uareva a so Gurizza
Consiglier Lui comunâl.
Ce avin un biel zardin
L'è stât Lui il caporal
Che lu jâ, ben sistemât.
La quistion de l'acquedot,
Sol Lui clara la viodeva,
Come l'aga de l'Isunz,

Par chist, Lui al diseva,
Vin cà l'aga soto man,
Parcè, si ja di scovàla
Lontan, lontan, lontan?
Tantis lis polèmichis
Tanc' di chei bez spinduz
Comission e analisiz
Che duc' jerin za stufts,
Dopo setanta ains,
Spindût qualchi milion,
Pre Franzez jâ vût reson,
Parce nò, cun bon filtrin
L'aga de l'Isunz bevin.

Nacque il 2 febbraio 1825 da Silvestro e da Anna Peteani e fu nominato sacerdote nel 1848.

Per 53 anni fu cappellano nella parrocchia di sant'Ignazio e celebrò la messa d'oro nel 1898. Per molti anni, come rappresentante della Provincia, fu consigliere nell'*i. r. Società Agraria*, interessandosi in particolare di agricoltura generale, orticoltura, tecnologia e meccanica agraria, enologia, selvicoltura, pomologia. Eletto consigliere comunale dal 1861 al 1864, partecipò in modo attivo ai dibattiti sul problema dell'approvvigionamento dell'acqua nel Goriziano e fu anche dirigente dei giardini pubblici alle dipendenze del Comune. Fu rieletto poi nel 1883 e varie altre volte fino alla morte. Nella *Confraternita del S. Cuore di Gesù*, presso sant'Ignazio, fu segretario. Nel 1901 chiese il pensionamento e, a reggere la parrocchia, fu chiamato un prete sloveno. Morì all'età di 83 anni nel 1908. È ricordato come persona amica dei poveri, pronta nel confortare i moribondi e priva di ambizioni.

Cfr.: R. M. Cossar, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 196; *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875, p. 48; *Atti e Memorie dell'i. r. Società Agraria di Gorizia per l'anno 1870*; A. de Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, p. 170; A. Jacobi, *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. XIX.

Zanuttig Zanut

Un puôr barbierut
A cùrt di palanchis
Tentava la sorte
Cun qualche firmuta
Di una flichuta.
Avara la sorte
Si mostrava cun Lui,
Ma tenta e ritenta
No un ambo, ma un terno
Salta devi fûr.
Parcè Lui crodeva
Cul terno in sacheta
Par duta la vita
A Lui bastarà.

Di fati un bon di
Son fûr i tre numars
L'è mat Sior Zanut
Insaca la puesta
Al sciara butega
"Mai più bacino in mano.,
Esclama il sioràz.
Ma sdruma sdruma,
Il grum si disgruma,
Riva quasi a la fin,
Si riviarz buteghin
In man il bacin
Si torna sbarbà
E torna zujà.

Michele Zanuttig era barbiere, ma anche componente della banda cittadina, come risulta dallo Stato individuale dei membri componenti il

Corpo Civico di Gorizia nel dicembre del 1846. Casa Zanuttig stava nel sobborgo del "Porton del Corno" ed era di epoca anteriore al 1770. La sua bottega di barbiere stava nella piazzetta Arcivescovado e davanti, ogni anno in occasione della fiera di sant'Andrea, si vendevano le falci di cui i contadini provavano la robustezza battendo le punte contro il selciato.

Cfr.: Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. III, IV, VIII, XVI.

Kurschen M.^o Luigi

Pari de la ginastica,
A Gurizza si pol clama
Daver il mestri Kurschen.
Di ches disciplinis
Amirator fervent,
Alief del grant Jahn,
Ginnastica ai atrez
Jera il sistem todesc'.
Ma biel jera di viodi
Un elegant sbarista
O su lis paralelis
Lavor di quarp e braz.
Il ginastic' di uè
Mi pâr, che sol va a spàs.

Fu istruttore ginnico dei pompieri quando costituivano ancora un gruppo di volontari ed inoltre maestro di ginnastica presso l'I.R. *Istituto Magistrale*, la scuola reale superiore e preparatoria e presso l'*Istituto dei fanciulli abbandonati*, in via Rabatta, 11.

Proprio il Kurschner si adoperò perché l'Istituto Magistrale potesse avere una sua palestra, la costruzione iniziò nel 1890 e fu ultimata l'anno successivo. Fu anche commissario nella Commissione esaminatrice per candidati e candidate all'insegnamento della ginnastica nelle scuole popolari cittadine e direttore del *Gabinetto di lettura*.

Cfr.: L. Spangher, *Cent'anni della "Ginnastica Goriziana"*, Gorizia 1968, p. 28; *Almanacco e guida scemática della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875, pp. 52, 54; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, vol. I, p. 130; *Guida scemática di Gorizia e provincia per l'anno bisestile 1892*.

Radizza ? M.^{ro}

Il mestri antic Radizza
A lis scuelis dei Piarisc'
Podevasi clamàlu
Il mestri del bastòn.
Parcè cul so bastòn
Di mani ben curvât
Pal cuèl ciapava il frût
Al so insegnà distrât.
Ce un po' jera perfit
Cul ciâf fra lis sos giambis
A gi dava ju pal cûl.
Ma una di un mostro
Ciatanti fra che smuârza
Una muarduda i peta
Sul polpetaz da giamba.
Il mestri tâs e mola
Il mior che à podût fâ.
E una lezion al mestri
Ja dati il so scuelar.

Fu maestro nelle scuole dei Piaristi o Scolopi ai quali erano passati il Ginnasio per gli studi filosofici e le scuole elementari tedesche dopo l'allontanamento dei Gesuiti da Gorizia avvenuta nel 1773 per ordine dell'imperatore Giuseppe II. Nel 1875 il maestro Bartolomeo R. ottenne anche l'approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione ad aprire, esattamente a partire dal 16 ottobre, una scuola privata dove, per 3 fiorini mensili, potevano essere accolti scolari dai 6 ai 14 anni. Questi venivano preparati, dal maestro stesso e da un suo assistente, all'esame di ammissione alle scuole medie. La sede era in contrada del Seminario, 122. Funse anche da segretario in occasione della prima *Esposizione di prodotti agricoli ed industriali* che si tenne a Gorizia nel 1853 nella casa del barone de Grazia. Il Radizza firmò personalmente tutti gli inviti.

Quando, nel 1861, fu acquistata l'area per la realizzazione del giardino pubblico si usarono in gran parte i fondi raccolti tra la popolazione. Anche il patrimonio botanico si arricchì notevolmente, grazie al contributo di privati cittadini ed il maestro Radizza donò vari *Ailantus*.

Cfr.: C. von Czoernig, *Il territorio di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1969, p. 819; E. Lodatti, *Gli Asburgo imperanti su Gorizia italiana per 419 anni*, Gorizia 1997, p. 125; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 10 ottobre 1875; Tomasella P., *I giardini storici nel Goriziano*, in *Annali di storia isontina*, n. 4, Gorizia 1991, p. 111.

Vinci Giuseppe

Italian ardit, fervent
L'è stat il Pepiz Vinci
Impiegàt Provincial.
Cul Planissig veva studiât.
Mandaz dal so ufizi;
Stenografia a Triest.
Ator il setantavòt
Timps di dimostrazionz
Vinci, par la posizion
De l'ufizi viars il Domo
Faz chel ardit progèt
D'inalberà sul tór
Un grand biel tricolor.

Di fati una matina
La int ju da la piazza
Saluda l'avenimènt.
La polizia fremènt
Indaga par cognossi
Cui stât l'è chel demènt.
Pâr che il sospiet a coli
Fra altris ancia il Vinzi,
Par no spietà miràcui
Sidin a Udin scampa.
Ja continuât di là
Tegni corispondenza
Cui i redenz di cà.

Nacque a Gorizia nel 1854.

Fu un convinto irredentista friulano di Gorizia. Era impiegato provinciale ed aveva studiato (1873) l'arte di stenografare, a Trieste, con Alberto Planiscig, impiegato presso il notaio Federico Della Bona. Nel 1878 fu condannato per alto tradimento e fuggì a Milano. Dei suoi conterranei scrisse: "...sapevano solamente di essere italiani, ma con un'anima austriaca!". La frase è tratta da un lungo articolo da lui firmato e apparso su *La Voce dell'Isonzo* il 15 febbraio 1919. Morì esule a Milano nel 1921.

Cfr.: AA. VV., *Cultura friulana nel Goriziano*, Gorizia 1988, p. 194; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, p. 39; R. M. Cossâr, *Attività non ignorate su alcuni giuliani*, in *La Porta Orientale* n.ri 5-6, maggio-giugno 1958, pp. 188-202.

Peterin Antonio

Toni Peterin
Barbitonsor,
Fi di un muini,
Bastanza istruît
Diletânt dramàtic'.
Par zonta asmàtic'.
Sbarband i clienz.
Cul fiâr in man
Al declamava,
Ma qualchi volta

Plui di un tremava:
Coragio Toni
Atent al contrapèl
Che no mi taistu il cuel;
E gi petava su
Una ridada.
A la Famigliar
A la ginastica
Apassionatissim
Lui recitâva.

Circolo Goriziano Apollo

P. T.

Lo S. V. è giubilante: incanta al Sottosviluppato, che lo collettivista ha organizzato per la sera di

Sabato 20 corrente alle 21 precise

nelle sale del Centrale.

Con assistenza

Gorizia 16 Aprile 1901.

LA DIREZIONE.

PROGRAMMA:

1. Marcia.
2. DONIZETTI — Sinfonia nell' *"Fletto"* per Orchestra.
3. DOM. PICCIOLLI — *"Babbo cattivo"* Commedia in un atto.
4. SCHUBERT — *"Momento musicale"* per quartetto d'archi.
5. FERRARI — Canzone di Fiorina nell'opera *"Don Ciccio"* per Orchestra.
6. THOMAS — *"Ah non evolevi tu"* Romanza per tenore nell'opera *"Mignon"*.
7. A. BRUNATTI — *"L'abisso"* monologo.
8. VERDI — Coro dei Pellegrini nell'opera *"I Lombardi"*.
9. DONIZETTI — Duetto nell'opera *"Lucrezia Borgia"* per Orchestra.
10. F. MAZZONI — *"La vedova delle camelle"* Farsa.

Seguiranno poche danze sino alle 2 ant.

Donniccia 21 gita per Solomeo — S. Mauro — Duca del Diavolo — Gorizia — Ritorno Piazza Catterini alle ore 15.

„Circolo Goriziano Apollo“

La S. V. è invitata ad un

CONVEGNO

che avrà luogo Martedì 24 corr. alle 9 pom.
nella sala sociale di Via Drossi N. 2 col seguente

Programma:

1. VERDI — Introduzione e Borsarda, nell'op. *"I due Foscari"* per orchestra.
2. VERDI — Gran scena e Romanza, nell'op. *"La Traviata"* per orchestra.
3. N. N. — Quando si crede odiare, allora si ama. Monologo.
4. VERDI — Finale nell'op. *"I due Foscari"* per orchestra.
5. ESPERO — *"Nell'ascensore"* scena drammatica.
6. SCHUBERT — *"Serenata"* per Flauto, Violino e Piano.
7. PETRELLA — Duetto e finale nell'op. *"Ivan"* per orchestra.
8. *"I Pifferi andarono per ..."* scena comica di Ferd. Simeotti.

SEGUE BALLO

Gorizia, li 19 Marzo 1901.

La Direzione.

N. B. Essendo l'ultimo convegno della stagione la S. V. è caldamente pregata di non mancare onde chiudere brillantemente e con un largo concorso d'intervenuti, le nostre feste.

Par la reson che ài dît
La barberia si sa
No podeva là ben.
E il Toni pensa
Di dassi a l'art.
Combina un programa
Cui amis a so favor,
La ginastica lu jûda
Fât bon un incass
Via il Toni a Milan;

Du la che Lui spera
Vicin al barbier.
Realizza il so pensier.
Ce che ja fât il Toni
Ne la citât de l'art.
Nissun ja vût mai pâr
Tornât l'è a Gurizza
Scuntiât disiludût
Ca l'è muàrt chel puarût.

Il Petarin faceva il barbiere ma amava soprattutto recitare.

Quando il *Circolo Fantasia* iniziò la sua attività nel novembre del 1899 su proposta di Federico Bront ne fu affidata la direzione ad Antonio Peterin (Petarin) che organizzò serate di musica, recitazione e danza scegliendo come sede i locali della Birreria Dreher in piazza della Ginnastica, oggi piazza Battisti. (Nella veranda della birreria Dreher, l'8 dicembre 1896, si ebbe la prima proiezione cinematografica a Gorizia.) Il Peterin fu anche direttore



drammatico del *Club Apollo* nato nel 1898 per iniziativa di Ernesto Cossar con sede in via Dreossi, 2, e sotto la presidenza di Pietro Piani.

Cfr.: L. Pillon (a cura di), *Ottocento Goriziano*, Gorizia 1991, p. 39; S. Scandolara, *Teatro di società e cinema: un secolo di amore-odio in Il Verdi Teatro di Gorizia*, Gorizia 2002, p. 84; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, I vol., p. 15.

Selva Eugenio

In la riva di cisc'el
 Una petessaria
 Uè fòs clamada Bar.
 Cun t-una clientela
 Bassa categoria
 Paron Sior Genio Selva
 Non pôc original.
 Il timp no gi lava a genio,
 Ce jera la Pasca alta
 Opur ce jera bassa
 Sei glaz o pur la nêf
 Lui veva di visti

Vistiari nuja di grêf.
 Ciapiel di paia zal
 Giachetta di seda cruda
 Bragons e il gilè
 Di tela russa blanc's,
 Una cravat rossa
 E garoful ta l'ochiel,
 -Se il timp le mat diseva,
 Jo no gi vôi daùr
 Di pasca il pel si cambia,
 E Lui l'è rivât vecio
 Cussi simpri, tegnint d'ùr.

Era padrone di una rivendita di spiriti in riva Castello, 2, e abitava in via Cappella. Nel 1867 risulta tra i soci della *Società goriziana di ginnastica*.

Cfr.: *Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale e Almanacco della Contea Principesca di Gorizia-Gradisca*, 1901; *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, p.140.

Spazzapan ? calzol.

Di Pasca la tiarza fiesta
Jera uso generâl,
Sei artist o sior o puôr
Cun la zula sot il brâz
La passà 'l dopo gustât
A Gurizza, in chel biel prât
Ciampagnuzza nominât.
Ogni ân la si giodeva
Un spetacul singlar:
Il grand arbul di cucagna
Musica, corsis, bal
E altris stramberiis.
Ma quadri il plui biel

Jera viodi lis fameis
A tor la granda zula
Bevi, mangia e ciantà.
Ma si distingueva una
Che di Spazzapan caliar.
Cun famèa numerosa
Passada jera in proverbio
Par duta che abondanza
Variopinta de la zula
Che duta la figliolanza
Veva ce fa a puartâ
Jeri ains, che sol pensavin
Lavorà, bevi e mangià.

Giovanni Spazzapan faceva il calzolaio in via Rabatta, prima al numero 6 e poi al 29. Probabilmente era una sua figlia quella Clementina di anni 11 che si esibì tra i piccoli allievi della *Società Familiare di Musica e Drammatica* nel trattenimento del 10 aprile 1883.

Tra i soci che il 25 marzo 1856 firmarono il *Regolamento della Società dell'Arte dei Calzolari* compilato da Carlo Favetti, troviamo invece il calzolaio Francesco Spazzapan.

Cfr.: *Almanacco e Guida schematica della Città e Provincia di Gorizia* per l'anno 1876; *Guida schematica di Gorizia e Provincia* per l'anno bisestile 1892; R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 53; R. M. Cossâr, *Una corporazione artigiana di Gorizia d'origine medievale*, Trieste 1931, p. 34.

Tercuz Ferdinando pitor

Plui tard si à dât al ciant
Parcè una buna vòs
Veva baritonal,
Ja fât progress ne l'art.

In chel di Zagabria
Teatro principal,
Scriturât Lui jera,
E stipendiât annal.

Par beneficenza
A Gurizza patria so
Ja ciantât di Dante
Del Conte Ugolin il ciant.
Bocon mitût in musica
Riussît assai pesânt
Ma come gnovitât
L'è stât ben saludât.

Il Tercuz, originario da famiglia slovena, era un pittore ma, amante del canto, abbandonò l'arte pittorica quando, come baritono, fu scritturato al teatro principale di Zagabria dove ebbe un grande successo. I genitori vendevano oggetti in legno in piazza Grande, in casa Lazzar.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 167; A. Jacobi, *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. XVII.

Schnabl Isaco

A li, tor il setanta
Una famea granda
Vignuda ju dal nord
Tra pari fioi e fiis
A jerin nûf o dis
Ebreos chei di marca
Par dila (cun la cross)
Chista ûs disi jera,
Di Schnabl la famea
Un sol mistir fazeva
Duc' quanc' il pezzotar,
E propri chel mistir
Che ne l'antiga Roma,
Sol gi jera permetût
Ai fedei del gran Talmût.
Spazializât si vevin
La ingrumâ pa' ciâs
Uèss e ciarta strazza
Pezzôz e vecio fiâr
Lor lavoravin ben

Pero pajavin mal.
La ciarta e i pezzôz
Lavin a Pudigori
Ne la cartiera granda,
Il fiar a lis fonderiis
Cui uess jera la cola.
In che famèa di zingars
A son nassûz conubios
Incrocios mai viodûz'
Lis fiis jan sposât cristians
Cristianis jan ciolt i fioj,
Un fi par un regal
Si ja convertît cristian
Ma l'è restât ebreo.
Un ebreo di Lui ja dit:
Miser aquist ja fât
La religion di Christ.
I nevoz di Schnabl Sach
Di Gurizza i pezzotars
Duc' jan mitût tal sâc.

Isacco Schnabl era considerato un grossista tra i "cenciaioli" di Gorizia. Aveva il suo deposito in via Macello e forniva la Cartiera di Piedimonte del Calvario fino a quando per la fabbricazione della carta si passò dai cenci alla cellulosa. Il Planissi annota che il mestiere del "cenciaiolo" consisteva nell'andare per le case a comperare i cenci da portare poi al grossista che pagava quelli colorati a soldi 1 e 1\2 al funto, quelli bianchi a soldi 2 al funto. Gli Schnabl trafficavano anche in ossi di animali.

Lo Spangher, scrivendo dei giochi di una volta, ricorda quello "cui zercions di fiar di bicicleta che ciatavin dâl Snabil (Schnabl)".

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; L. Spangher, *Di cà e di là da la Grapa. Di cà e di là dal Pomèri.*, Gorizia 1989, p. 104.

Rubbia il nom no mi soven

Mediator om par ben.
La femina todesca
Famèa jera granda
Tropa ocoreva esc'a.
A tanc' dagi di mangià.
E Lui bon diau sudava
Simpri, simpri lavorà
E i afàrs ancia creà.
E pûr cun lis miseris
Ja tirât su chei fioj
Che duc' filât jan ben.
Un, impiegât statâl

Un ufizial di armada
Un farmacist, un mestri
Un fatôr e un capuzzin
Una fia judava in ciasa.
Dos fiis lis mestris jan fât
E per prima a Gurizza
Ja puartât la gnovitât
La machina par cialziz
Che plui tard si ja svilupât
Onor sei a chel pari
Che ja fât, un ver calvari.

Si tratta forse di Giuseppe Rubbia che gestiva un "cancello di mediazioni e insinuazioni in Contrada dei Signori, 152" e si raccomandava "per affittanze di quartieri, negozi, case nonché ville, appartamenti e camere ammobigliate, come pure per la compra vendita di case e stabili".

Uno dei suoi figli era probabilmente Angelo, cassiere provinciale e padre di 4 figlie da maritare e quindi perennemente in ristrettezze economiche.

Cfr.: *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875; Archivio Storico provinciale Sez. II/9, fasc. 3 ; F. Planissi, *Femminilità goriziane*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia

Cristofoletti Giacomo

Il farmacista gurizzan
Jacun Cristofoletti,
Cui poderes afermà
Se todesc' jara o talian,
L'è in dubi il sentiment
Parce chist fât palesa:
Vignût Checco a Gurizza,
No sai ce festegià,
Par Lui o il seguit so
Jan fât pizzula spesa
Forsi noli o salamar,
Par manda ju l'amâr
De l'acoglienza freda
Che Gurizza veva fât,
A chel supiarb sovran,
Sior Jacun onorât

Servi un imperator
Domanda la patentà
Qual furnitor di cort,
Si sa ven conceduda
Conforme a un decret
Cul qual l'autorizzava
Cul stema l'aquilata
Fa public il verdèt.
Sior Jacun chel biel stema
Intaca su la puarta in grand
E soto la so scritta:
"I. R. Fornitore di Corte.,
Gurizza ja dit la so
A l'I.R. Jacum
E ja piardût su l'agio
Chel dubi sentiment.

La farmacia *All'orso nero*, la prima a Gorizia, fu aperta nel 1650 in piazza Grande. Nel 1695 il titolare era Giacomo Della Zotta e nel 1871 la farmacia fu rilevata da Giacomo Cristofoletti. Egli era conosciuto per la preparazione dell'essenza di lauroceraso. Organizzò un'estesa coltivazione della pianta di lauro sui colli del Rafut e creò una vera industria impiegando apparecchi perfetti per la distillazione ed il suo prodotto, molto apprezzato, fu più volte premiato.

Cfr.: G. Morpurgo, *Le vecchie farmacie e gli scrittori di cose farmaceutiche di Gorizia*, in *Studi Goriziani* n. VII, 1929, p. 117.

Zorzi Luigi

Un bon tenor
Cantor in Domo
E al miserere
Jera chel Sior
Zorzi Luis,
Travet al Mont.
Di chei antic's
Che scrivevin
Cul soramània

Par no sporcià
Il veladin
Penis di oc'ia
Lui al doprava
E par suià
Il spolverin.
Ma anc'ia Lui
Aveva il debul
Del buteghin,

La so firmuta
Par setimana,
Doveva tentà,
Sperand la sorte
Che i dei un terno.
Par bilanzà
Puora pajuta,
Che Lui veva
Al Mont di Pietat.
Finalmenti
Ven fùr il terno
Content Sior Luis

Par festegià
L'avenimènt
Lui in cariola
Di muradòr
Si fas menà
Fin ciasa sò
Par strada duc'
Al saludava
Crodeva di jessi
Deventât un siôr.
Mentalitât
Del secul passât.



Fu cantore al Duomo e secondo violino nell'orchestra teatrale dal 1852 al 1854. Di professione era impiegato protocollista al Monte di Pietà e unita Cassa di Risparmio, sotto la direzione di Domenico Lovisoni.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossar; *Almanacco e Guida schematica della Città e Provincia di Gorizia* per l'anno 1883, Trieste 1882, p. 50; A. Planiscig, *Cenni cronistorici sul Teatro di Società di Gorizia*, Gorizia 1881, p. 74.

Maneggia ?

Un scrivantel
Al tavolar
Cognom Maneggia
Fi di un di chei
Puors regnicui.
La del venet
Che il pan di cà
Plui gi plaseva
Che il pan di là.
Nel sessantasis
Tornàda Vignesia
In ciasa so
Chisc' jan pensât
No lâi daür.
E il nostri om
Gran ciacolon
Simpri a curt
Di seselins
Plui che podeva
Viveva a scròc.

Cun la so lenga
S'intrometeva
Dula che podeva;
Simpri ciatàva
Cui che la bira
A gi pajava
Opur il caffè.
Come un pedoli
Stava tacât
A un ciart Höchtl
Puâr di om malât,
Dal qual gioldeva
Plui beneficiz:
Strac di sofri
Höchtl s'impicia,
Il prin che à dît mal
Di chel disgraziât,
L'è stât Maneggia
Cul dai dal "eme".

Gustavo Maneggia era un semplice scrivano presso l'Ufficio tavolare che aveva la sua sede nel palazzo provinciale in piazza Duomo ed abitava in via delle Monache, 8.

Cfr.: *Almanacco e guida schematica amministrativa, commerciale e corografica di Gorizia e Provincia per l'anno comune 1894.*

Girovetz ?

L'è stât confermât
Che il balbuzient,
Quand che pol ciantà
L'è suscetibil,
Di uariment.
Jo presenti un tâl
Che forsi no si ja curât
Ma simpri ja ciantât.
Di nom Girovetz
Impiegat privât

Jera un bon tenor
Ciantava simpri in coro
A manifestazionz
Di beneficenza
Che si davin in citât,
Ma un torment nel favelâ,
Cun se stess a si rabiava,
Una volta no gi ven fûr
La peraula numer "cent.,
E scomenza c. c. c. c. c.

Al si stufa e buta fûr
Novantenûf e un,
E cussi ja rimediât.
Lui viveva c'una sûr
Bandonada dal marit.
Di piano fea la mestra,
Duc'e doi, doi disgraziâz
Si dev crodi che fra lor
Si varan za compatit.

Trattasi forse di Riccardo Girovetz ufficiale di cancelleria della *Camera di Commercio*. Viveva con la sorella in Piazzutta, al n. 24. Era balbuziente, ma cantava senza problemi. In particolare nel settembre del 1877 si esibì in due serate, accompagnato dal contrabassista cremonese Giovanni Bottesini, con S. Ginzberger, E. Windspach e C. Ortali.

Cfr.: *Guida generale di Gorizia e Guida amministrativa, commerciale e industriale del Goriziano per l'anno 1908*, p. 287; A Arbo, *Musicisti di frontiera*, Mariano del F. (Gorizia) 1998, p. 130.

Schiler Francesco

Come plantis velegnòsis
Nascin ancia lis persònis
Finche pôs lassalis stà
Guai cun lôr a ve da fa
E cussi son tanc' di lôr,
In t-un sac' tegnin l'onor
Senza scrupui ne li azionz.
Ce ancia stuars a son i conz,
Cussi chei, che puòrs i tocia
Cun chei tai a vê da fa
Ce no jan, ce meti in bocia,
Chei no san a perdona.
Tal di chei un ciart messer

Jera il Sior ca intestât
Che a la prole ja trasmitût
Sentimens poc' simpaticis
Fra la nestra buna int.
La muir di chel Sior Franzl
Una virago indemoniât
Una cioca una vreâsa,
Ce comedia in che ciasa
Quand che veva alzat il got
Distirada ben partiarâ
Come strazza di pezzot,
Sot, di Rivo l'osteria
Pai aventors un alegria.

Maria Schiler, sarta e ricamatrice in riva Castello, 1, 1° piano, potrebbe essere la moglie.

Cfr.: *Guida scematica della Città e provincia di Gorizia per l'anno comune 1890*, Trieste 1892.

Kunz Carlo

Kunz Carlo un sioràz
Di bez. e di cuarp gras
Pacific come una pasca
E gi plaseva là a spàs
Un di chei che i napoleons
Tirava su cun lis sidons.
Parintât cui Seppenhofers
Tunin jera il predilèt,

Una sur l'è lada sposa
Cun vinc' mil di biela dòta
A Toni Darbo chel gran pòta.
Ja viazât duta l'Europa,
E un àn un gi domanda,
"Dulà l'è stât di biel chist an?..
Jai fât la Svizzera a bocons.
Pissand pai quatri soi ciantons.

Il Kunz, molto ricco e grasso, era imparentato con la famiglia Seppenhofer nota nella metà dell'Ottocento per la sua fabbrica di canditi e di frutta sciroppata e per la rivendita di vino in piazza Grande. Inoltre una sorella era andata sposa ad Antonio Darbo, noto negoziante goriziano. Nella Biblioteca Civica di Gorizia è conservato un suo manoscritto: *Monete consolari, monete imperiali, monete bizantine*.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 95; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 24 giugno 1875.

Riaviz Clemente

Par i soi sentimens
Di pura italianitât
Il nestri Clementin,
Da l'Austria perseguit
Ja vût prosses condanis
Plui voltis in preson
Ma no fiacava l'om.
Ja combatût a flanc
Di duc' i patrioz,
Che dal quarantavòt
Ja scomenzât sveasi
D'Italia, biel l'ideal
E Lui, a l'ideal fedèl,
Rineand l'imperatôr
Ja sposât il tricolor.

Era un ammiratore di Garibaldi e il Cossâr scrisse che nel febbraio del 1863 offrì con insistenza un ritratto dell'eroe al tabaccaio Gaides affinché lo baciasse.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Una dimostrazione garibaldina a Gorizia nel 1863*, Roma 1932, p. 15.

Tabai Antonio

Colega e ami di azion
Par l'ideal istess,
Par che redenzion
Che tant vin sospirât,
Tabai e cul Biaviz
Da bon jan lavorât,
Sfidand de l'Austria l'ira
Son stâz i precursôrs
Alimentand la flama
Che simpri ja ardût.
Impresonât Tabai,
Un grand prosses lu spieta,
E come recidif
Grave sarâ il verdêt.
Ma l'om da la preson
Ciata rafinât un miez
Si mêt in comunion
Cui amis ca di Gurizza
Cul ajût di chei di Udin
Si tenta un evasiòn.

Studiât l'è ben il plan
Dût l'è lât anàs,
Cun clâf adulterina
Pal principal quartòn
Di chè nera so preson
Liber si ciata in strada,
Cent pâss a li vicin
Lu spieta un calessin,
Cun doi ciavai di sang
A suâl son al confin,
La sera l'è a Udin
Acolt in alegria
Di duc' i amis di là.
E Gurizza co jâ savût
Mandati jâ a Tabai
Il so milior salût.
A Milan ja sciêlt dimora.
Cul Cavor del so insen
Ja finît a l'ultim ora.

Nacque a San Lorenzo isontino nel 1833.

Era caposestiere del XVI distretto urbano. Nel 1867 prese l'iniziativa di avviare la costruzione dell'omonimo Anfiteatro diurno, tutto in legno, in via Petrarca e, soprattutto durante i periodi estivi, riuscì ad organizzarvi alcuni cartelloni di discreto successo. Nel 1868 prestò gratuitamente la sala per un trattenimento di marionette diretto dall'artista veneziano Antonio Reccardini a scopo benefico. Il Consiglio comunale ne decretò la demolizione nella seduta del 28 ottobre 1871. Nell'anno 1875 sostenne l'esame per essere ammesso all'esercizio del mestiere di capo-mastro muratore e aprì lo studio nella propria casa di via del Giardino, 32. Era anche proprietario di una cava di pietra arenaria a san Pietro, in Slovenia. Sovrintese i lavori della chiesa evangelica, prese parte ai restauri del Castello, ma la sua opera più significativa (1873) fu il palazzo delle Assicurazioni Generali sul Corso Verdi. Nel 1878, la notte del 17 agosto, con alcuni amici, tutti appartenenti al partito repubblicano, usando una chiave falsa riuscì ad introdursi nella torre del Duomo, salì fino alla cella campanaria e issò il tricolore quasi sul culmine del campanile. La mattina successiva le guardie lo tolsero e minimizzarono l'accaduto.

Il Tabai fu arrestato nel 1882 per azioni irredentiste, riuscì a fuggire dal carcere con l'aiuto di amici di Udine che avevano riprodotto clandesti-

namente l'impronta della chiave. In carcere i pasti gli arrivavano da casa ed i messaggi venivano nascosti nel manico della forchetta. Quella chiave e la forchetta sono esposte al Museo del Risorgimento di Udine. Come mezzo per la fuga usò una carrozza tirata da due cavalli che lo aspettava in via Vaccano e dalle carceri la raggiunse a piedi. Morì esule a Milano i primi di marzo del 1891.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossar; *Guida generale di Gorizia e guida amministrativa, commerciale e industriale del Goriziano per l'anno 1908*, p. 304; A. Arbo, *Musicisti di frontiera*, Mariano del Friuli (Gorizia) 1998, p. 113; R. M. Cossar, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 119; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 4 febbraio 1875; A. de Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873; Zorzut F., *Le trasformazioni urbane e architettoniche nella Gorizia ottocentesca*, Gorizia 1988; A. Jacobi, *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Go; A. Gallarotti, *Donne per Gorizia*, Mariano del Friuli 1993, p. 49.

Mengotti Romeo

Jera strèt parint
Di duta che famèa
Mengotti da lis ciartis,
Pari, fi, o fradi
No sai di cui che fòs
Ne sai ce che fasès,
Ma sai che s'insegnàva
Par mior sbarcià il lunari
A fâ da segretari.
Cun qualchi lavorùt
Che Lui jera cognosùt.

E po' in ocasions
Di sâns o pur di fiestis
Ma plui di prin de l'àn
Augùrs in poesia
Par ciapa la buna man,
A Lui ricorevin
Di cafè i tavolegians
Come i spazzaciamins.
Sugeritor dramatic,
Ja scrìt qualchi quadrùt.
Ma cun nissun costrùt.

Romeo, nato a Trieste il 7 settembre 1834, era fratello di Virginio e di Ariodante ed apparteneva alla famiglia di fabbricanti di carte da gioco con sede in Riva Castello, 356.

Egli fu l'unico dei tre figli di Bartolomeo che seguì il padre nelle sue peregrinazioni quando a Trieste gli affari non andavano più tanto bene. Nella famiglia era quello maggiormente dotato di estro satirico e sul retro delle carte si potevano leggere le sue allusioni politiche e vedere le sue grottesche caricature. Per il nuovo anno gli spazzacamini della città usavano fare gli auguri mediante composizioni poetiche "buttate giù alla carlona da Romeo Mengotti".

Per evadere il bollo sui mazzi di carte tramandano che ne teneva alcuni occultati in un armadio a doppio fondo, in caso di controlli della finanza. Egli continuò la fabbricazione delle carte anche dopo il 1880, anno in cui si separò dal fratello.

Con la moglie Anna Aloj cambiò casa, trasferendosi in via Ascoli, 6, dove oltre alle carte fabbricava anche capsule per pistole. Nel 1885, nella *Casa di Ricovero e di Beneficienza*, perse la moglie ammalatasi di mal sottile. Egli terminò i suoi giorni nell'ospedale *Fatebenefratelli* dove morì l'11 aprile 1908.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 1; F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; F. Planissi, *Commenti e aggiunte a Gorizia d'altri tempi di R. M. Cossâr*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Go; R. M. Cossâr, *L'arte delle carte da gioco nella Venezia Giulia*, estratto da "Lares", N. 1, Roma febbraio 1940.

Giovanelli Antonio

Tu jas fât il cialiâr
Ma no jas fât un bon afâr
Cun che vôs di tenor
Si varestu fât onor
Ne l'art che l'è tant biela
E a te, tant ti plaseva,
Si jas limitât ciantâ
Nei coros, in teatro
In glesia, al miserere.
In dutis lis sozietât
E simpri si diseva
Che varès fât cariera

Del cialiar volta bandera.
Ricorend vinc'iazinc' ains
De la ginastica fondazion.
E Toni par cinc' lustros
Costantementi stât fedel
I coleghis soi del coro
Jan fâti una pergamèna
Cun dedica assai biela
Che onorava l'ativitât.
Ma di Gurizza, gurizzan
Gi plaseva il vin Cuejân.

Di professione faceva il calzolaio ed aveva la bottega in via delle Monache, 13; amava cantare e fu primo tenore del coro della Metropolitana. Nell'ottobre del 1894, in occasione del 25° dell'erezione della Palestra, fu premiato quale socio più anziano e membro attivo della *Società di ginnastica goriziana*.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 176; *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875, p. 69; F. Planissi, *Cronistoria della Società goriziana di ginnastica 1869-1905*, dattiloscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia

Louvier ?

Il barbier Louvier,
Clamàt il Rigoletto
Pizzinin rizzutin,
Veva un biel barbin.
E ben rapresentada
Jera su chel biel ciàf
Vivent, l'art del so mistier.
Crodeva di sei grand om

Bon che jera pizzinin
Ma cun la so vòs saveva
Sberlà e fazzi grand.
Pareva che disès
Ai amis in osteria
Se vès voja di ciantà
Soi ca jò che salvi dût
Bulo, chel muculût.

Probabilmente trattasi di Louvier Luigi, barbiere in via del Seminario, 16, con abitazione in via Duomo, 5, e soprannominato Rigoletto.

Cfr.: *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, p.136; *Guida generale di Gorizia e Guida amministrativa, commerciale e industriale del Goriziano per l'anno 1908*, p. 292.

Gregorig ?

Chel sensal di mâns
Batiàt il Garibaldi
Ma Gregorig Lui jera,
Come duc' di chel mistir
Gran ostis lavin in zir.
Veva una feminona
Che come un mânz pesava,
Biela jera nuja ce di,
Ma di Dio, ancia un casti.
Lui in che nobil art ?
Lava par la magior
Cul Sior Luis dal Puint
Garibaldi s'intindèva,
Cui boins afàrs di chel
Menava buna spesa.

Gregorig Giovanni, soprannominato Garibaldi, faceva il sensale di manzi in via Corno, 16, e abitava in via dei Signori, 14.

Cfr.: *Almanacco e Guida scematica amm., comm. e corografica di Gorizia e Provincia per l'anno comune 1894*; *Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale e Almanacco della Contea Principesca di Gorizia-Gradisca*, 1901, p. 25.

Bilumas Giovanni

Bilumas e Bilumasa
Marit e femina barbiers.
No fasevin la permanent.
Sol lis codis del moment.
Ma la Siora Bilumasa
Par no paja un lavorent
Cul marit in compania
Si judavin in che fadia.
Cul marit veva inparât
Savonâ e mena il fiar
Tajâ curt e rizzotâ.

Una di chel bon marit
Al va sol a ca' del Diau,
Ma par chel no si spauris
Chel dragon di femenona
Je da sola ja continuât
Ma soltant in ciasa sò
A servi i soi veciuz
Che sintâz sui soi genoi
Jù sbarbava come fruz.
E cussi non jera sola
Si confuartava jessi in doi.

Potrebbe trattarsi di Bilomaz Giovanni e consorte che abitavano in via Ascoli, 27, e svolgevano insieme la loro attività di barbieri e parrucchieri in via del Seminario, 12. Alla morte di Giovanni la signora non si perse d'animo e continuò l'attività nella propria casa.

Cfr.: *Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale e Almanacco della Contea Principesca di Gorizia-Gradisca*, 1901, p. 15.

Spazzapan Pietro

Jera un impiegât statal
E propri del ufizi postâl.
Sei dît un gran materan.
Jera fî di chel trator
In Schönau, "Alla Stella d'aur..
Lassin stâ i sentimèns,
Che impiegâz di chei bruz timps
Jù dovevin tignî strenz
E no podevin ciart lor dî
Io a stoi par chei di lâ
E chisc' ca come tanc' altris
Batiâz jerin par malvis.
Spazzapan, stava alegron
Frequentava societaz
De la malva di color.
Un biel tir a un so colega
Il qual vedul jera restât
E fât veva secondis gnozi
Cun so prin antic amor.

Il colega materân,
Seguend l'uso gurizzan
Quand un vedul si sposava
Jera fai la sdrondenada.
Ja tant ben Lui combinada,
Che la sera in che contrada
Di chei spòsos ai balcon,
Un biel grop di mularia
Cun lis latis, cui bandons
Cui vâs vec'ios di petrolio
E ordens simii par fâ ghet.
A jan fâti una sunada
Una vera sdrondenada.
Il di dopo chel ufizi
Ja ridût cul capo ufizi:
E di Gurizza chè l'è stada,
L'ultima serenada,
Conziartada sdrondenada.

Il padre gestiva la locanda *Alla Stella d'oro* in piazza sant'Antonio.

Pietro era controllore superiore postale ed in particolare divenne capo ufficio della filiale delle Poste e Telegrafi aperta in via dei Signori il 1 giugno 1896. Precedentemente copriva la carica di assistente presso l'Ufficio postale e telegrafico di via del Giardino, 35.

Cfr.: *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, p. 140; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, vol. I, p. 32; *Guida schematica di Gorizia e provincia per l'anno bisestile 1892*.

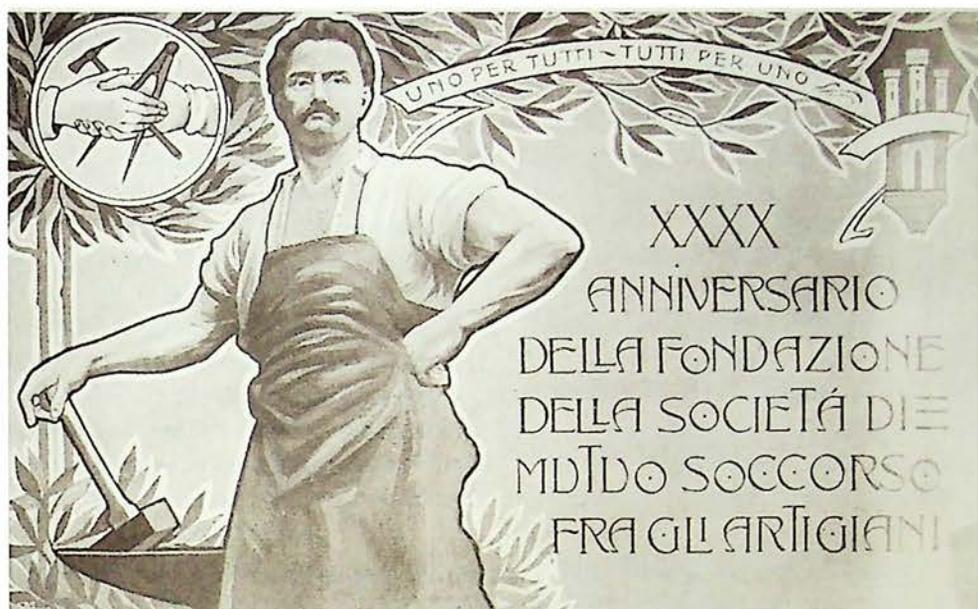
Juch Giuseppe scalp.

Vignût su propri dal nuja
Ja fât una gran fortuna
Grand l'è stât il so lavor
Granda pur l'ativitât.
Braf garzon di scalpelin
Deventât mior lavorent.
Ai mêl sol lavoratori.
I afars vadin benon
E l'om ciapa plui coragio.
La femina ancia brava
Stâ atenta ai lavoranz.
Chel bráf om e intraprendënt
Ciol 'na giava a Nebresina
Centenars son i operarios
Fornituris son par Vienna
Altretânt par l'Ungheria,
I afars lavin a l'ingruess
Ogni di s'ingruma bêz:
Nel fra timp sposa una fia
Ma italian a l'èchel zinar
Che par no servi il todesc'

Al diventa disertor.
Il Sior Pepis diventa vecio
Dis al zinar torna su,
Che se no jo vendi dût.
Jo il tò afar za justarai.
E ben o mal ja combinât
Cun la preposta autoritât:
Difât Pierin ven a Gurizza
Stâ cul vecio qualchi ân,
E ja imparât di chel lavor
Dût il grant biel moviment.
Muârt il vecio e pur la vecia
Chel lavor va tentenand.
Parce al zovin gi plaseva
Del brut vizi il quartinà.
Di altris vizi lassin stâ.
Dût l'è lât a tombolon
Ja finît che il gran lavor
Di un brav om inciaminât
Distrût dût tant malamenti
Di dove presenta stât.

Lo Juch, dopo aver lavorato come dipendente, divenne proprietario di alcune cave di pietra a Nabresina ed aprì un laboratorio in proprio a Gorizia nella casa di via della Ginnastica, 4. Proprio per la sua bravura come scalpellino era stato nominato perito giurato per quanto riguardava le pietre lavorate, presso la Procura di Stato.

All'Esposizione artistica del 1894 lo Juch si presentò con una sua scultura in marmo; lo scopo dell'esposizione era proprio quello di valorizzare l'artigianato goriziano. Fu membro della Commissione direttiva



dell'Università popolare nell'a. a. 1913-14 e presidente della *Società di Mutuo Soccorso fra gli artigiani* con sede in via Morelli, 6.

Cfr.: R. M. Cossar, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948, p. 286; E. Lodatti, *Gorizia nel Risorgimento italiano (1840-1866)*, Gorizia 1992, p. 66; *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, pp. 72.75; *Almanacco e Guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1883*, Trieste 1882; *Guida schematica di Gorizia e provincia per l'anno bisestile 1892*.

Cattarini ?

Par ricordo del passât
 Sol in nom a resta ora
 Chel di Piazza Cattarini,
 Dût, il timp ja sbagazzât
 Cattarini il gran birrar
 Ver Gambrinus de la bira
 Ja sposât che biela fia
 A Baguer Cont Silverio
 Di Spagna a Roma, ambasciator,
 Cattarini il so palaz,
 Cattarini bireria,
 Cattarini tratoria,

Cattarini il biel zardin,
 Cattarini la gran sala,
 Cattarini il pitabodi,
 Cattarini i fonz vicin.
 E ce bira soprafina
 No passava pa' lis gomis,
 Drêt spilava da la spina
 Cun la pana come un lâf
 Si beveva duta un flât
 Cameriers di qualitat
 Ti servivin svelt e ben
 Tâziz cinc' par ogni man

Senza spandi nancia un gôt.
 E ce fiestis, ce alegria,
 Cun la "Banda Citadina..
 Quand la "Festa delle Annette..
 Nel zardin a veva lûg
 Cun miliars di baloncinz
 Venezianz e variopins
 D'artifizî i granc' bieî fûcs.
 In chel lûi setantadoi
 La Ginastica Triestina
 Fas 'na visita a Gurizza
 A la stessa Societât
 Mil triestins e la so Banda
 Son a Gurizza fraternizzâ.
 A la sera un Conziarton

Cun la Banda di Gurizza
 E la Banda Triestina
 Nel zardin di Cattarini
 Ja vût di gioia un esplosion.
 Un e l'altri dai doi Innos
 De lis unidis societaz
 Son sunâz e son bissâz
 Compagnâs da imensis vôs.
 Fra triestins e gurizzans
 Son tremil in chel zardin
 Che ingrandit par l'ocasion
 Cul abâti una muraia
 Ja dât lûg la viars i camps.
 Bieî chei timps, jera l'aurora
 Che sc'ialdava l'iredenz.

Grande birreria quella dei Cattarini, rappresentanti della birra *Gambrino*, con annesso ampio giardino d'ippocastani dove si svolgevano grandi feste da ballo con orchestra e spettacoli di prestidigitazione. Ogni domenica vi aveva luogo il ballo per le donne di servizio della città coll'orchestra popolare del Fitz. Lì si svolse per qualche anno, il 26 giugno, anche la *festa delle Annette* e sempre con grande successo. La festa si trasferì poi al *Hotel de la Posta* ma non con lo stesso fasto.

Una locandina datata 8 agosto 1856, conservata nell'Archivio documenti di storia patria, presso i Musei provinciali, riporta il seguente "Avviso straordinario": "Domenica 10 Agosto corrente Grande-anzi, se le carte non fallano-Grandissimo ballo popolare nel giardino Cattarini a totale beneficio del dirigente l'orchestra, Francesco Fitz..." La serata era dedicata alle "Belle Goriziane" in quanto se tutte vi partecipavano ci sarebbero stati anche "tutti i Buontemponi". L'ingresso era "libero e non libero" in quanto ci si affidava alla generosità dei partecipanti.

Il Cossâr riporta che nel Museo di Casteldobra (Slovenia) si trovava un acquerello che rappresentava il Cattarini in mezzo ad un'allegra comitiva di cacciatori, opera di Raffaele Pich.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, pp. 128, 175; C. L. Bozzi, *Memorie e cronache del Friuli orientale "1890-1920"*, Udine 1971, p. 85; R. M. Cossâr, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948, p. 369; G. F. Formentini, *Memorie goriziane fino all'anno 1853*, San Floriano del Collio 1985, p. 56; F. Planissi, *Commenti e aggiunte a Gorizia d'altri tempi di R. M. Cossâr*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Go; L. Pillon (a cura di), *Carte da Museo*, Mariano del Friuli 1993, p. 61.

Famèa de Hentschl

La famèa de Hentschl
A Gurizza si freàva
Cun la vecia nobiltàt.
Ma di nobil veva nuja.
Propri nuja ce mostrà.
Vevin l'aria che pareva
Discendèns di gran blason
No si sa cemut vivevin.
Ma si sa che ân usurpât
Dût in merit la belezza
Che una fia veva a lor.
Di Aquilea una capela
Il benefizi e i ciamps ator.
Ma l'oblig comprendeva
Una messa in setimana.
In chè capela celebrà.
Jan manciat a chèl prin oblig
Pajà predis, no vevin bêz.

Ven prescrit il benefizi.
Il qual sidin a l'è passât
Di Aquilea a la citât.
A Gurizza la campavin.
Cui bisuins che no pajavin.
Un ciart fâ un albagia
In chei nobij di strapaz.
Il marit jo crodi jera
Tira pîs di militar.
E la femina gran dama
Gi pareva degnaziôn
Paja il lit a so paron.
Ma chei jerin plens di pûfs
Plui che no un scûs di ûf.
Si ja viodût un'altra fia,
Vecia e bruta a sbrindulins
Suelis rotis e i tachins.

Troviamo notizia del dott. Michele de Hantschel, figlio di Giuseppe e di Susanna Schierling, che con il dott. Giuseppe Maurovich affiancò il presidente Carlo Ritter de Zahony tra il 1877 e il 78 alla guida del *Teatro Sociale* con sede in Corso Giuseppe Verdi, 20. Fu anche nominato corrispondente con la Commissione centrale di Vienna per i monumenti artistici e storici e vice-presidente dell'*Associazione dei militi veterani del Litorale* per la principessa contea di Gorizia e Gradisca. Abitava in piazza del Duomo, 7, nella casa della famiglia Tominz, ed era coniugato con Sofia de Nicolai cui proprio il Tominz fece uno splendido ritratto. Possedeva una tenuta ad Aquileia con casa di campagna dove morì nel maggio del 1874.

Cfr.: L. Pillon (a cura di), *Ottocento Goriziano*, Gorizia 1991, p. 34; *Guida scematica di Gorizia e provincia* per l'anno bisestile 1892; A. Jacobi, *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. IX; L. S. Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca*, Gorizia 1904, p. 319; Guida alla mostra *Giuseppe Tominz. L'arte delle virtù borghesi*, Trieste 2001.

Genthon ? pastic.

Un pasticier di gran nom
Jera a Gurizza il Genthon.
Di Via Senelis in Piazza Granda

Lui traspuarta il so lavor
Prin, Lui jèra il fornitor
Di Gurizza a lis fameis

Plui dai nobii che borghes.
Artist Genthon del mistier
A fazeva bielis mostris
Cun prodòz di confezion.
Da Lui stess manipolàz.
E l'instàt, quand la sera
Ai Conziarz de Citadina.
Sui taulins la nobiltàt
E cui servos in marsina.
A servivin i pasticciuz

O a la glaz il ciocolat.
A pareva che il puor Genthon
Foss un sior par diventà.
Si ja capit pero plui tard
Che la nobil clientela.
A ja dati buna scuela.
Che a pùff no si dev dà.
L'esercizi ja sciaràt
A lu vevin trop bolàt.

Il Genthon era un pasticcere rinomatissimo che forniva l'aristocrazia goriziana e assumeva ordini anche per sposalizi. Aveva il suo negozio in via delle Scuole, angolo casa Gironcoli, ed in seguito in Piazza Grande al n. 18. Aveva anche eretto un chiosco in fondo al giardino, all'angolo con via Dante, dove vendeva dolci, gelati e liquori nelle ore pomeridiane e nelle occasioni in cui suonava la banda. Ebbe però poca fortuna e fu costretto a chiudere. In generale finì male tutta la sua attività in quanto fu costretto a chiudere per i vuoti di cassa lasciati dalla spettabile e cadente clientela nobile.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà dott. G. Cossar; A. de Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, p. 402; F. Planissi, *Commenti e aggiunte a Gorizia d'altri tempi di R. M. Cossar*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia

Fogàr Luigi

Un om che ja savût vivi
E che ja dàt di vivi.
L'è stât Sior Luis da Puint
Ja vût da fa cun bestis
Ma ancia cun la înt.
Lui jera gruessist beciar.
Espert, Lui cognoseva l'art
Un manz Lui lu cialava
E lu selezionava
Mior di un "beciar., su l'om.
A vagons compless comprava
I mâns là su la Drava.
E po' da l'Ungaria
Cussi Lui al furniva

Beciàrs e becaris.
E locândis e osteriis.
In chel so grand macel
Su la sponda de l'Isunz
Jera simpri un biel lavor
E che stalis, chei fienii
Pan e vin par tros di lôr.
Cui uadains. Lui comprava
Ora un ciamp, ora una ciasa
E dût ce che jera ator,
Sei del Puint o Pudigori
No veva altri compradôr.
E lis piels di tantis bestis
Lis mandava ai fabricans

Che fasevin coreàns,
 E i cuars che jerin stuars
 Indrezzavin chei de l'art
 Che dal cuar fan lavors fins.
 Pictins granc' e pizzinins
 E un mar di gingilins.
 Ma ulin di che ancia Sior Luis
 Qualche cuar vares drezzat.
 Ja lassat buna memoria
 Chel lavor che jera gloria,
 Par Lui che jera interessât.
 Cul avent del rebaltum
 A la storia l'è passât.
 E il nom di Fogar Luis
 Tègnin alt i soi boin fis.

Aveva macellerie in via Municipio, 2, via ponte Isonzo e Podgora e, sempre in zona ponte Isonzo, oggi ponte del Torrione, un grande deposito di vini del Collio, friulani, dell'Istria e Dornberg. Risulta che abitasse a Piuma.

Cfr.: *Guida generale di Gorizia e Guida amministrativa, commerciale e industriale del Goriziano per l'anno 1908*, p. 349, p. XCII; *Almanacco e Guida schematica amministrativa, commerciale e corografica di Gorizia e Provincia per l'anno comune 1894*.

LUIGI FOGAR
 Successore di Giovanni Dekleva
 Via Municipio 4 - GORIZIA - Via Municipio 4

 Raccomanda il suo grande deposito
 * VINO BIANCO E NERO NATURALE *
 COGLIANO, FRIULANO, VIPPACO, ISTRIANO, ecc. ecc.
 A PREZZI MODICISSIMI

Lenassi Alfredo

No basta simpri l'âur
Par un pidistâl sigur.
Sul qual s'inalza un om.
Suced e trop da spess
Che il pidistâl l'è sès,
Quand la figura
Di sè non l'è sigura.
Cussi l'è suceduti
A Sior Lenassi Alfred.
Che zà ne altri secul
Un sfòl che petenàva
Lu veva batiât
Il mus d'âur de la citât.
Lui veva una filanda
Via Domo ciasa so.
Jerin lis filanderis
Di pais de lis miseriis,
Mangia e durmi in ciasa
E curtis lis palanchis
Jerin par la paja.
Ma tai jarin i tims
Cul sudor dai puars
Il sior fazeva zichins. -
Plui tard vignût in auge
Par sol virtut de l'âur
I notârs lu elevin
Deputât al Parlament.
Sol una volta il bèc
Ja aviari in chel ambient:
Par sostegni la causa
De l'Universitat.
La Banca Popolar!?
Gurizzana. - President
"Lenassi Alfredo"
Fas sgrisui sol pensagi.
Canapa il diretor
Duc ja menât a tôr
Preside e Direzion
Che dei afars di Banca
Disuni jarin afat-
Tira, para, mola



La Banca va al faliment
E si ân jnequart i siors
Che a lor j gi tignivin.
Son emigràs al esters
Senza passapuart
Qualchi pâr di milionzins
Che di Guizza puora
Dovevin sarvi ai soi fins. -
Cussi il pidistâl di sès
L'è colati a duès di cui
Crodeva di stâ in possès. -
Sclopa la granda uera
Sta in Svizzera sigur.
Gi à dada il Sior Lenassi.
Cun t'un salvacondot
Otèn di passà a Vienna
Par divertissi a ciazza
Che là contava amis.
Digerit qualche cabriol
Fâz par tornà in Svizzera

Al confin al ven fermât
E in Austria confinât.
Oberhollabrûn l'è il lug.
Par miez de la so femina
Di mangia Lui riceveva
Besol a gi plaseva
Pastizzà il mangià.
Al ja ciapât un gastric
Lu puartin in ospedal
Pocia l'è l'assistenza
E sol di gnot l'è muârt.
Di Nadal al cimiteri
Cun miez metro bon di nêf,
Da duc' quanc' l'internâz
Lui l'è stât accompagnât.
Passada la gran burasca

Si forma un comitât
Par traspuartâ in patria
Duc', puars, i disgrazaz
Muars ne l'internament.
La femina rifiuta
Concori a la spesa
Disind, che a so timp,
Proviudara da sola
Al traspuart di so marit.
Duc' son tornaz in patria
Fin al plui puor, meschin.
Sol l'è restat Lenassi
Senza un pizzul segno
Lâ in chel cimiteri
Dismenteat di duc'
Chel milionari.

Alfredo Lenassi nacque a Gorizia nel 1850 e nel 1897 fu deputato al Parlamento di Vienna. Ebbe in questo modo la possibilità di sollecitare affinché Vienna approvasse a proprie spese la costruzione del nuovo ponte VIII agosto inaugurato poi nel 1903. Era proprietario di una filanda di seta sorta in città nel 1849 in via Duomo, 4, nella casa che era stata degli Strassoldo. Nella sua filanda avvenne il primo sciopero del Goriziano nel reparto tessile ed esattamente il 4 luglio 1874; le setaiole, provenienti per lo più dalla zona di Gemona, protestavano per avere un aumento di stipendio. Scoppiata la guerra, il Lenassi fu arrestato per motivi politici, esattamente il 15 gennaio 1916, e confinato a Oberhollenbrunn, dove morì nel dicembre del 1917.

Cfr.: L. Patat, *L'industria tessile Goriziana*, Udine 1991, pp. 17, 29, 53; L. Spangher, *Cent'anni della Ginnastica Goriziana*, Gorizia 1968, p. 98; *Il Piccolo*, Gorizia 6 febbraio 1980; *Guida schematica di Gorizia e provincia* per l'anno bisestile 1892; A. Jacobi, *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. XI; E. Kers, *I deportati della Venezia Giulia nella Guerra di Liberazione*, Mi. 1923, p. 251.

Venuti Carlo

Tra tanc' fioi di Pieri Venuti
Non fâs maravea ce un sol
Ja scielt l'avocatûra.
Chist l'è stât il bon Carlut.
Come aquila no ja sualât
Cui dotât di chel biel titul

A ecelsis cimis pol rivâ.
Altris penis ocorevin
Par pode plui ben sualâ
Jas sualât come podevis
In compagnia di passerins.
Non pertant jas vût onôrs

Nuja manco proclamât
 Di Gurizza Podestât
 In chel segio che ualind
 Tropis robis si pol fa.
 No jas fât nuja di plui
 Di chei toi antecessors.
 La memoria ti jera curta
 Gran difiet per l'avocat.
 President a la ginastica
 Al gran sagio dei ginastics
 Tu gi tenstu un biel discors.
 Arivât a miezza strada,
 Tu no sastu la indenant
 Ma lu vevistu in sacheta
 E in letura lu jàs finit.
 Invidiaz da la triestina
 Consorela societâl
 I ginastics di Gurizza

Al gran sagio so finâl
 Sin duc' la cul nostri Carlo
 Festegias, e dopo il sagio
 Invidaz a un tratament;
 Al spumant un brindisi
 Fas il Daurant Pressident
 Rispond Venuti nostri
 E finis "bevo a la prosperità
 De la Societâ Ginastica *Goriziana*.,
 Mi le colada di man
 La tazza cul spumant,
 Il sbaglio l'è prest capit
 Ma ormai jera petada.
 Tirada ben la soma
 L'è stât un galantom.
 A Gurizza ja uluti ben
 Magari cussi ogni d'un.

Il Venuti nacque a Gorizia nel 1848, sostenne l'esame di maturità classica nel 1870 e studiò presso l'Università di Graz dove si laureò in legge. In ogni circostanza difese l'italianità di Gorizia e questo fu il motivo principale per cui si interessò della vita pubblica e politica cittadina ricoprendo vari incarichi: fu segretario della *Ginnastica* dal 1875 al 1876, presidente della stessa dal 1884 al 1889, consigliere comunale nel 1884 e Podestà dal 1894 al 1905. Fu anche l'ideatore della *Biblioteca Civica* ma l'opera più bella fu la costituzione della *Casa di beneficenza* inaugurata nel 1900 al cospetto di Francesco Giuseppe.

Nel 1889 tenne due conferenze nel *Gabinetto di lettura*, sul tema *Vita Goriziana nel secolo XVIII*, che furono pubblicate nel 1892. In generale nelle sue relazioni commentò le notizie cittadine riguardanti il triennio segnato dalla comparsa della *Gazzetta Goriziana* periodico che uscì la prima volta il 30 giugno 1774 dalla stamperia de Valerj e concluse la sua attività nel giugno del '76. *L'Istituto Fanciulli abbandonati* ebbe in lui un fervente sostenitore soprattutto nel periodo doloroso che seguì la morte del figlio Italo. Anche la consorte Adele si occupò attivamente di opere benefiche a favore dei bambini. Nel *Teatro sociale* era proprietario del palco n. 6, al pianterreno. Morì a Gorizia nel giugno del 1905 e tutta la città si vestì a lutto. Il poeta gradese Sebastiano Scaramuzza così scrisse di lui: "Ricordo con ammirazione affettuosa, il dotto giureconsulto, lo storico erudito, il letterato egregio, il friulano di cuore e d'azione Carlo Venuti, spirito alto e modesto, gagliardo e gentile, figlio amoroso e Podestà sapiente di Gorizia latina".

Cfr.: L. Spangher, *Cent'anni della "Ginnastica Goriziana"*, Gorizia 1968, p. 58; C. Venuti, *Vita Goriziana nel secolo XVIII - Due conferenze tenute nel Gabinetto di lettura di Gorizia - martedì 2 e venerdì 5 aprile 1889*, Udine 1892; Archivio storico prov. Gorizia, 165/10; *Guida scematica di Gorizia e provincia per l'anno bisestile 1892*; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900; F. Spessot, *Il Gradese Sebastiano Scaramuzza patriota, poeta, professore*, in *Studi Goriziani*, vol. XVIII, Gorizia 1955, p. 167.

Vinci Leonardo

Il ritrat no jera del pari
Par la batula jera so fi.
Ciacolòn un sglonfa bufulis
Che faseva vigni propri il b...
Avocàt di miezza bigogna
Una nomea no ja mai vût
Fra i avocaz la gran famea
Magri e pizzul jera il pagnùt.
Lui però si diletava
E jera bastanza a puest
De la musica apassionât
Cul sunà scrivi componi
Cognosùt jera in citât,
Fra altri ja scrit un opera

Di savor propri gurizzan
Giuseppe ? Conte Rabatta
Rapresentada in teatro
Direta dal autor stess.
E ad altri conziars istes
Cun enfasi ja direz.
Ja musicat che cianzon
Premiada de la ginastica
Che fât veva un concurs
Dal titul "Marameo.,
Che in citât ja fât grand sc'ias
E invelegnât ja i sclafs
Che su che stessa musica
Jan fât un test par lôr.

Fu giudice distrettuale dell'imperial regio Tribunale Circolare e Giudizio distrettuale di Gorizia, direttore dell'*Associazione di patronato dei liberati dal carcere e famiglie dei carcerati*. Abitava in via Angiolina, 12. Fu un grande appassionato di musica e si diletta nella composizione. Musicò ad esempio *Rosis*, cantica per coro a 4 voci miste su parole di Giovanni Lorenzoni, *Il miò ben l'è lat in uèrè!* su parole di Deperis, *Religion: ma parzè.... La me frute e Gnott* su parole di P. Piani.

Compose poi e musicò un inno patriottico: "Gorizia per quattro caladi de Plava, Gorizia credeme, Gorizia xe sciava. ..." e tutti i vecchi goriziani lo cantavano.

Cfr.: R. M. Cossàr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 29; *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, pp. 47, 61, 143; Archivio Biblioteca del Seminario teologico, Gorizia.

Verizzo Guglielmo

In ciasa so in Piazza granda
Prin del marangon Braidotti.
Si ja dedicât a l'antiquariât.
Parce jerin timps che forastiers
Lavin in zercia pa lis ciasis
Rovistand ciasc' e ripostilios
Puartand via dutis antigais.
Che i çapitavin pa' lis mans.
Zirava a Gurizza a tor la vôs
Di un afâr fât di Sior Verizzo.
Veva dis quadris sogez variâz
Che Lui ju tigniva di riguard
Senza impuartanza a lis curnis.
Ven un di chisc' requisitors
Combina l'afar par i dis quadris
Pajât il convegnût, chist Sior

Lis figuris tira fûr.
E lis regala al venditor
Che restât, ben mortificât
Parcè lis curnis vevin valôr.
Sior Verizzo persona seria
Lava in cafè a chibizzà
Ai taulins, che stavin zujâ
E da spês s'induarmidiva.
I zujadôrs gi sivilavin
E sveansi, cun lôr
Si meteva sivilâ,
Par fa viodi che veava.
Ben vistût scarpins di laca
Nel ciaminâ il pas a lent,
Veva un aria di malcontent.

Era un antiquario con bottega in piazza Grande ed iniziò la sua attività prima ancora dei più famosi antiquari Braidotti che gli subentrarono. Il nome del Verizzo appare tra i firmatari del testamento del sacerdote Giovanni Contavalli (fondatore e direttore dell'Orfanotrofio Contavalle), insieme a Ilario Culot, Saverio Iaschi, De Garzarolli, de Bassa e Guglielmo Iernigham (15 luglio 1826).

Cfr.: L. Tavano, *Assistenza e sanità a Gorizia*, Gorizia 1984, p. 197.

Del Piero Giuseppe

No jâ vût part ativa
Ne la vita cittadina,
Ma devòt a la citât
Dedicât al so comerci
Negoziant di ecezion
L'è stât il Sior Del Piero
Che mi plas, ca onorâ.
Sucessor a Dita Pussig
Lui ben presto si à fât nom
Di natura veva il dòn
Di cognossi a perfezion,
Stofis e telis che pa' mans
Son passats par tanc' ains.

In chel ram un'autoritâ
Lui l'è stât e cun fiduzia
I soi clienz fedei son stâz.
Par di plui qualitaz raris
Simpri plui ai nostris dis,
Jera un flor di galantom
E saveva che il comerci
L'è la base di ogni stât
Si scantina va in ruvina
Quand che ven mistificât.
Ma pur trop chisc' sentimentens
Ogni di si fan plui rars
E percio granc' falimens.

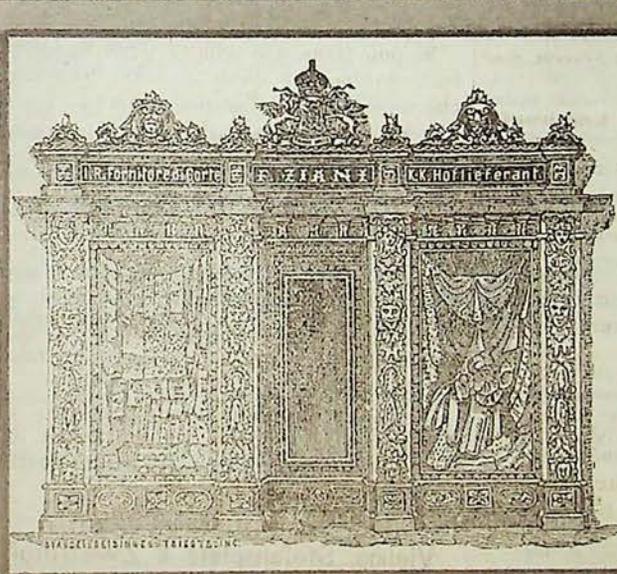
La famiglia Del Piero trasse dal commercio dei cenci un notevole lucro dopo essere subentrata alla ditta Pussig. Selezionavano i migliori pezzi di stoffa, li tagliavano a striscie per confezionare gli "scarfarotti" per l'inverno. Li ottenevano intrecciando le striscie di stoffa, poi li foderavano e li vendevano nei negozi di Gorizia e della provincia. Abitavano al n. 11 di piazza Grande (ora libreria Cattolica) in una casa a due piani con un grande portone. Li c'era anche il grande deposito e annesso negozio di stoffe. Vendevano stoffe di ogni tipo per tovaglie, lenzuola, camicie, abiti, plaids e scialli da donna. Giuseppe fu anche un benefattore e soprattutto a favore della *Società di soccorso per poveri scolari delle popolari italiane e dei civici giardini in Gorizia*.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossar; A. Comel, *Piazza Grande*, in *St. Goriz.* N. 74, Gorizia 1991, p. 75; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900.

Ziani Francesco

Agent jera di negozi
Da Studeni in Via Râstel,
Il paron un di chei vecios
Che si veva dismenteât

Jessi stât ancia Lui zovin
No ja vût pônt di comprehension.
Di carneval una matada
Ben s'intint in compagnia,



Soltanto nel negozio
FRANCESCO ZIANI
Piazza grande
si possono avere a prezzo di
fabbrica le vere e genuine
maglierie del

Prof. Dr. Jäger

NEB. Ogni articolo del suddetto professore deve portare la sua firma, e ciò a scanso delle fraudolenti imitazioni.

Avverto poi che il mio negozio è sempre ben fornito della più onnissima imitazione della fabbrica di Brünn, nonché di maglierie di cotone, seta, inglesi di lacrimos e castor a prezzi da non temersi concorrenza.

Potentissima una sbornia
 Chis so zovin vea ciapât
 Lu jan ciatât in strada
 La matina cioc disfât.
 Ven savè di chista storia
 Chel biel tipo di paron.
 Senza nuja pensagi sora
 A lu mèt in libertât.
 No par chist s'intimoris
 Chel ciocat di Franzelut
 Che di ciasa stava ben;
 Mitût su un biel negozi
 Il plui biel di Piazza Granda,
 E i portai anciemo uè
 Biela mostra fân di sè
 I lavors lavin benon
 Veva agio il zovin om
 Cun eleganza ben vistût
 Il mond par Lui, a jera dût.
 Ma Lui veva chel gran debul
 Che a l'om non mancia mai,
 Gi plasevin lis frutuziz
 E ancimò lis maridadis
 Ja semenât sul ciamp

Di altris e l'è nassut
 Ce, che vea semenat.
 Si capisc son nassus fiòi
 Che di pàris vevin dôi.
 Ma una volta, un ciart sartor,
 Che di cuârs no ja ulût savè
 A gi planta un biel procès
 Par ve turbat il so possès.
 E il nestri Don Giovanni,
 Condanât murtificât,
 Lât a struc' il so comerci
 E piardût il so bon nom,
 Va a Parigi fa furtuna.
 Ma spiardût in chel gran mond
 Un chioscut di bijouteries
 Par fortuna ja otignût.
 Gurizzana una morosa
 A Parigi lu ja seguit
 Ja sposada si àn judât.
 Ma cui ains tornât Gurizza
 Di mediator a jà vivût,
 Causa dût che mata sbornia
 Che vèa ciapât in zoventût.

Faceva dapprima il commesso nel negozio del signor Studeni, in via Rastello. In seguito al licenziamento ne aprì uno proprio specializzato in biancheria confezionata con sede in piazza Grande, 22. Vendeva anche sete e mercerie e teneva un grandioso assortimento di ghirlande mortuarie artificiali con nastri e dediche. Offriva alla sua clientela pure lane francesi e inglesi e maglierie originali del professor Jaeger, il tutto a prezzi tali da non temere concorrenza. In via del Teatro, 8, aveva anche una rivendita di maglie e calze. Nel 1882 il suo nome compare nell'elenco dei soci della *Società familiare di Musica e Drammatica*. Nel *Teatro sociale* era proprietario del palco di second'ordine, n. 4.

Cfr.: *Almanacco e Guida scemata della Città e Provincia di Gorizia* per l'anno 1883, Trieste 1882, p. 60; R. M. Cossar, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 33; H. Noè, *Görz und seine Umgebung*, Görz 1891; *Guida scemata di Gorizia e provincia* per l'anno bisestile 1892.

Doliac Carletto

Il Carletto zovin Doliac
Fi del vecio Dotor Carlo
Clerical, original,
Che lu vin za cognossût,
Prometeva ben di zovin
E del pari para il roviars.
Sozio fât a la ginastica
In chei prins soi bieci ains
Lui lis squadris frequentava
Bon ginastic' saltarin.
Ja vût un prin impiego
Diurnist al Mont di Pietat.
I plaseva una morosa
Che par je a jera mât
Ma no jera stupidina.
Anzi furba jera e schizza
Che ja fâti passà la spizza
Parce saveva cul Carlut
No vigni a un bon costrût.
Plui tard, Lui càmbia ufizi

Du la che jera un impiegât
Che spietava avanzament
Ma Carlut gi fâz gambet
E l'impiegat ja sc'avalciât
Del ufizi provincial.
Par amor di veritat
A confuartà chel scuntiât
Carlut ja contribuit
A compensa il sc'ivalciât
Cul procuragi di avè il puest
Del Teatro, Segretari.
Vignût Carlut in chel ufizi
Che no veva nissun color,
Il so biel color di zovin
Si ja cambiât in clerical,
L'è tornât fi di so pari
E forsi chist vara premût
Su chel om che no jera frût
E in chel sant, timor di Dio
Vecio, al mond ja diti, Addio.

Carlo junior, dapprima impiegato al Monte di Pietà, divenne poi cancelliere negli uffici provinciali. Ottenne la pensione il 9 dicembre 1901 dopodichè prese sempre comunque parte alle vicende politiche della città. Era figlio dell'avvocato Carlo ed abitava in via del Duomo, 11. Allo scoppio della guerra, pur essendo in età avanzata, volle rimanere in città sfidando la sorte. Fu internato a Firenze e, nel maggio del 1917, giunse in città la notizia della sua morte. Qualche mese dopo arrivò la smentita insieme alla notizia che il Doliac si trovava a Torino. In seguito non se ne seppe più nulla.

Cfr.: *Almanacco e Guida schematica amministrativa, commerciale e corografica di Gorizia e Provincia* per l'anno comune 1894; Arch. Storico prov. di Gorizia, sez. II/9, fasc. 35; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. III.

Perinzig Lodovico

Fi del manesar
Detto il Cittadino,
Pareva simpri vecio

Ancia quand che jera zovin.
Di vecio dût strenzût
Flapos Lui ciart a jera

E pareva, ancia gotos
Veva un pôc di spirit,
Lui poc s'interessava
Come che lava il mond.
Un di forsi un pôc bril
Su l'altar di Venere
Ja fât la muârt del gril.

Abitava in riva Corno, 2 e faceva il pellicciaio.

Cfr.: *Guida scematica di Gorizia e Provincia per l'anno bisestile 1892: Voce Isontina*, maggio 1981.

Conged

Ciârs i miei veciuz
Pâris, antesignâns
Ce mai direso ualtris,
Sintissi nomenâz
E ancia disturbâz,
Ualtris che plui nissùn

Nel mond no disturbêso;?
Ma cui che sara vîv
E ûs jâ, za cognossût
Da spês a vûs ricuarda.
Câ, di tanc' di ualtris
Jai fât un biel gropût,



Gruppo di goriziani confinati nella cittadina di Oberhollabrunn nel 1917. Francesco Planissi è indicato dalla freccia

E jai tajât tabars
In chel che veso fât
S'intind di ben e mâl,
Ma no cun intenziòn
Di ofindi qualchi d'un
Ma sol fâ paragòns
Cun ualtris trapassas
E i gnofs che son ca uè.
Il passât l'è una storia,
Romànz si clama il uè,
Doman sarâ comedia
Par diventâ tragedia.
Beàs a son i muârs
E miôr i non nassùs,
Parcè il doman le neri,
Bon sùn, in cimiteri.
In ogni càs ùs disi
Ce qualchi d'un di ualtris
Par chel, che jo jai dît,
Uares salta da busa
Par fami fâ una scusa,
Dirai, no disturbassi
Soi vecio ancia jò.

Za, no arà a lùng
Che vegnarai ciatâus,
E alor discorarin,
Ator un litrût di vîn
Senza pajâ dazi,
Parce savin che in vita,
Bastanza vin pajât.
E ùs contarai di bielis
Che, cun la gnova scuola
Cemût, che il mond ciamina,
Chel che veso preparât
L'è stât dût sbegazât,
Chei no ùs jan crodût
Che un sol pensier a jera
Par sola chè bandera.
Nûs jan fât un biel regal
Nûs jan dât del neri e zal.
E non podind fâ nuja
Di un po' di ben ca sù,
Non l'è che di augurassi
Finila duc' la jû.

Maz. 1939 Fr. Pl.

Zibaldon

No, starâ mâl
Vicin sti antigâis
Meti un pòcis
Di minudâis.
Di fâz e di personis
Che no meritâvin
Trataju a pârt
Cussi ài combinât
Un Zibaldòn
Par completâ
Chist lavoròn.

* * *

Su la riva
Li di cisc'el,

Che renga di Pacor
Che rèngnis vendèva
Second la stagiòn,
Ciastinis rustidis
Angùris e sèva
Sardèlis salâdis
Ài e articiòcs.
Jerin marciâz
A Santa Lucia,
Aidussina,
Vipan o Ciaurèt,
I marciadânz,
Chei di Gurizza
Jerin i negoziànz

Sui granc' scalars
Ciarià i casons
E lôr sintâz
Sora di lôr
Sêi ploia o vint
O glaz o nêf
Lavin a risc'io
Di fâ. o piardi bêz.

* * *

E l'Anzuluta
Cul pan di sorc'
Plen di zibiboz
Che jè vendeva
Solz quatri, il clâp

* * *

Da la Carinzia
I carintiâns
Nei soi costûms
Menâvin la grena
Chè jera grena
No vegetâl
Jera vera coda
Di ciavâl.

* * *

Jerin puôrs
Jera miseria
Ma no si viodeva
Come a uè
Che ulin dî
A si sta miôr,
Sinti a bati
Dutis lis ôris
Pa lis puartis
Fruz e sovins
Di ogni etât
Che va preâ
La caritât.

* * *

Di montâgna
Contadinis
Jù vignivin
In citât
Fâ lis servis.

Pero tropis
Fât fortûna
Si àn sposât,
Jan plantât
Un osteria
O locanda,
O tratoria,
O in comerci.
E tanc' altris.
Fufignèz
E mitûdis
In ciapièl
La contadina
Di montagna
Si jâ mitût
Ancie il vèl

* * *

Eco il "gondola..
Trica traca
Botons e spighetis
Fii e fulminanz
Bichs e forchetis,
Cun la sc'iâtula
Leâda al cuèl
Zira lis plaziz.
E Via Rastel.

* * *

E la Stampela
Là sôt i volz
Cul so bancût
Miôr mitût
Cui scarparoz
Che sola fâz
Di stopa e pezzoz.

* * *

Lis sanrocâris
Cui soi ufièi
Un pòdin plen
Dàn quatri un sold.

* * *

Iù di montagna
Lis montagnâris
Strada fazind

A pidulins
Guciavin cialziz
Curtis pâr om,
Che lôr scambiavin
Cun tant bombas
Pa' lis buteghis
Si pajava solz
Quindis al pâr
Bombàs e lavòr.

* * *

In Piazza Granda
Ai granc' marciaz
Jerin majòns
Di lana e cialzòns
S'intind a mân
Che forma ciapàvin
Di cui ju puartava
Duravin almanco
Dôs generazionz.

* * *

Di grand istât
Pich, banditor
Dava l'aviso
Ai parons di ciasa
E negoziànz,
Un vâs di aga
Fûr devin meti
Pâr Beverà i cians
Che pâr la sèt
Deventin rabios
E son pericolòs.

* * *

Nei cafès
Il caffè neri
Si pajava
Cun vôt solz
Doi di mancia
Jerin dîs.
Ma si veva
Gratis l'aga
Ben sprizzada
Cul mistrâ.

* * *

Da lis grotis
Di Tarnova
Vigniva il glâz
Lava al depuesit
Di Piazza Granda
Che tigniva chel caffè.

* * *

A oris alegris
Land in caffè
In compania
Dîs-dodis amis
E duc' in coro
"Uno sbarco..
Il camerier
Puartava pront
Tanc' bicherins
Di bon Marsala.
Si aludeva
A Garibaldi
Che cui soi mil
A Marsala
Veva sbarciat.

* * *

Di quaranta oris
No si favelava
I negozi d'istât
Di mattina lis sis
Fin sera lis vôt
Parcè la mostra
Che fûr si faseva
Jera mieza butèga.
E d'inviâr lis puartis
Simpri aviârtis
E su la puârta
Si doveva stâ
"Pate noter, pate noter"
Si doveva barbotà
Mânz e dêz
Plens di polèz
Jera bastanza
Par tre mès.

* * *

Economia

Rafinada
Jera a pont
Che cui veva
Gran miseria
Lis ciartuziz
Chel salvava
Di chel pôc
Che podeva
Puor, comprà
Pâr ches ciartis
Che tornava
Al butegâr
Chist i dava.
Pôc di pever
Opur di sâl.

* * *

Quand un treno
In partenza
A sunava
La ciampana.
Cussi la corsa
No piardèva
Cui che veva
Di parti.

* * *

I Pescadòrs
Di Mofalcon
Che vignivin
Su cul buins
Cun doi còss
Plens di sardèlis
Lavin in zir
Par la citât
E criâvin
A duta vòs
"Sardelle fresche
"Dodise per diese
"Dodise per diese
Lavis ciasa
Strâcs la sera
Ma cui còss
Tornâvin nês.

* * *

Nei apals
Cui che fumàva
Par dai fûc
Al Virginia
O Spagnolèt
Veva gratis
Il fulminant.
Opur ardeva
Una flamuta
Che, gas gratis
A chel vizi
Dava fûc.

* * *

Quand che sc'atulis
No esistevin
Ne di lata
Ne di lèn,
La patina
Clamada "bichs.,
Pâr lis scarpis
Si vendeva
Tal bugèl
Che a so volta
Si doveva
Stemperà
In altri imprèst.

* * *

Cun lis botis
Mal tapâdis
Che suedâvin
Da lis ciâsis
Duc' i comus
Puzzolènz,
Profumavin
Pa lis stradis
Di chei microbos
I fermèns.

* * *

Ai "Tre amis.,
Stagion di piarsui
E vin bon Cuejan,
Siora parona
Si pol vè un piârsul?

- Una cistela
Meteva in taula,
Si mangiava
Tanc' si uareva,
E si pajava
Una bagatela,
I plui teners
Che si molavin
Lavin tal vin,
Ce sciropin
Dava su, nel
Frontispizi
Bisugnava
Ve judizi.

* * *

Ce mai, un dint
A ti duliva
E no jerin
'Odontojâtras
Come nô,
In ospedâl
Cun miez flurin,
Ce lu vevis,
O no lu vevis
Ti fazèvin
L'estraziôn
Senza nuja
Sinti dolôr.

* * *

Quand che l'aga
Jera pòcia,
Ce barufis
A lis fontanis
Che fazevin
Tantis babis,
Par implenà
Un podinùz
Che ciapavin
Doi solduz.

* * *

Uè si viòd
Ingruma cichis,
Una volta

Si viodeva,
Sac' in spala
E il baston
Cun t-un uncin,
Miserabii
Che ziravin
Pa' lis ciasis,
Pa' lis grapis
E ledamârs,
Ingrumâvin
Duc' i pezzoz
Che vendevin
Ai pezzotars.

* * *

Po' ta ciasis,
Ta buteghis,
Tai ufiziz,
Del petrolio
Netâ li lûms
Che spuzzâvin
Che fumâvin
Ce il pavêr
Tajât no jera
Propri drêt.

* * *

Lis ciadrêis di stran
Vignivin da Marian
Pizzul il sedil
Dret jera il schenâl
Guai stâ trop sintâz
Duliva schena e taulâz.

* * *

L'asedâr
Damigiana
A tracola,
Pa' lis ciasis
Lava vendi
Di vin l'asêt.
E lui lava zuêt.

* * *

Quand che jera plui miseria
Si viodeva pa' satchetis
Zira, l'aur, l'arint, nickel,

Pôc zirava il ram
Sol il sold e la palanca
Parcè dis e vinc' centesims
Ancie chei jerin d'arint.
Figuresit che il flurin,
Chel d'arint faseva aggio
Si ciapava un di ciarta
E vinc' di solz.
No si viot plui un Luis
No si viod un Napoleon
Ne chel pizzul zechinut
No divisis d'altri arint.
Cui l'è stât chel afamât
Che di duta che ricezza
A nûs ja cussi spajât?
Son i ebreos senza cûr
Che si devi faju fûr
Altrimenti lor nus mangin
Ancia il fiat la corodela
E nûs lassin sol i voi
Par pode cun chei vai.

* * *

Quand che un
A si meteva
Una ciasa
Fabricà,
Ai muradors
Gi prometeva
Un biel "Licof.,
Se il lavor
Vigniva fât
Za s'intind
Presto e ben.
Viodarà
Sior paron
Pur che il "Licof.,
Sedi grând,
Che il têt
Al sara su
In un ordin
Plui perfet.
Ven la di
Che duc' la spietin

Il ciason
L'è biel che fât
E daver cun
T-un biel têt,
Su svintula
La bandera
Citadina
C'un biel strop
Di verdis fois.
E invece
La cantina
Plena l'è dei
Muradors
Cul paron
Cul insegnier
L'impresari
E che mangin
E che bevin
Del bon vin
Che va a bocai
Compagnat
Cun bon parsut,
E formadis,
E salampis
E pan, za si capis.
Duc' alegris
Fan eviva
A chel paron
Che un "Licof.,
Cussi grand,
Lor no vevin
Mai gioldût.
Ma chei jerin
Altris tims
Ue il "Licof.,
No lu fân plui
I muradors
Son lis tassis
L'è chel dazi
Di consum
Chel l'è il "Licof.,
Dal Comun.

Francesco Planissi (Planiscig)

L'autore del manoscritto nacque a Gorizia nel 1862 in una famiglia numerosa. Sembra che il padre Francesco (in un suo manoscritto lo chiama "Francesco Vecchio") facesse lo scrivano al Monte di Pietà e con il misero stipendio che percepiva avesse grandi difficoltà a sbarcare il lunario. Il nostro Francesco era negoziante di minuterie al n. 7 di corso Giuseppe Verdi, ed a questo proposito, in uno dei suoi quaderni, stillò un elenco di oggetti che, nel 1939, vi si potevano acquistare per 1 soldo. Vendeva oltre a bottoni, cordone, forcine, fibbie, spilli, matite, carta "sciugante" anche articoli per il traforo e pirografi. Egli stesso si diletta nei lavori di traforo ed approfittava delle Esposizioni artistiche cittadine per mettere in mostra i propri lavori. Nel 1894 espose un tavolino in legno con intarsi, un ventaglio ed una cornice in legno traforato. Fu anche autore di vari manoscritti, alcuni conservati nella Biblioteca Civica di Gorizia ed altri di proprietà del dott. Giovanni Cossar. Risultano parte in friulano e parte in lingua italiana, ne elenco alcuni: *Cronistoria della società goriziana di ginnastica 1869-1905* (dattiloscritto), *Poesie, Rimario alfabetico della Divina Commedia di Dante Alighieri* (1943), *Femminismo, Osservazioni e note di Francesco Vecchio, Florilegios di muart...* (1942), *Profili goriziani* (1939), *Commenti e aggiunte a Gorizia d'altri tempi di R. M. Cossar*. Svolse anche varie attività all'interno della *Società goriziana di ginnastica*, come lui stesso registrò nella sua Cronistoria: il 31 luglio 1887, in occasione del I Concorso interno fra le squadre sociali compare come capo-squadra; il 21 febbraio 1893, quando si formò un Comitato, sotto la presidenza di Giovanni Brisco, per dare maggiore incremento alla sezione di ginnastica egli ne fa parte; l'8 agosto 1893, in occasione del saggio di ginnastica, è nuovamente caposquadra; nel dicembre dello stesso anno "un bellissimo programma inaugurò il teatrino ideato dal socio Francesco Planissi e dipinto da Clemente Delneri su disegni di Fioravante Salvaterra, in sostituzione del cadente teatrino del 1872." Quando era assente il maestro di ginnastica Carlo Favetti il Planissi passava al comando delle squadre, come ginnasta anziano e, in occasione delle premiazioni in conclusione del saggio, nell'agosto 1897, a nome di più soci espresse il desiderio che la futura direzione si interessasse all'istituzione di una sezione filarmonica in seno alla Società. Quando l'autorità militare ordinò di sciogliere l'*Unione goriziana di ginnastica*, il 24 maggio 1915, fu incaricato di stendere una relazione sulla società stessa. Pochi giorni dopo fu arrestato per motivi politici, esattamente il 26 maggio del 1915, e deportato a Mittergrabern. Al suo rientro in città prese moglie, infatti nei suoi *Florilegios di muart* scrisse: "Dis ains jai fât l'amor./ dis ains soi stât sposât/ trè ains che soi za vedùl". Morì a Gorizia nel 1948.

Era fratello del più noto Alberto (1852-1911), persona intelligente e di spirito pronto che fu impiegato inizialmente presso il notaio Federico Della

Bona, dove tra libri e documenti fu invogliato allo studio. Nel 1873, sussidiato dalla Giunta provinciale, andò a Trieste a studiare la stenografia divenendo abile stenografo, tanto da insegnarla poi a domicilio in via Vogel, 10. Alla morte di Federico Parcar fu chiamato ad occupare il suo posto di segretario teatrale, carica che mantenne per 15 anni. Fu l'autore di *Cenni cronistorici sul Teatro di Società di Gorizia*, pubblicato nel 1881, e di *Dante Alighieri e il sipario del Teatro di Società in Gorizia* del 1884. Nel 1892 compilò anche un *Rimario* contenente tutte le poesie di Pietro Zorutti e che rimase inedito. Nel maggio del 1895 fu licenziato dal teatro e, quale segretario, in sua vece fu nominato Ernesto de Bassa. Lo storico dell'arte Leo Planiscig (Gorizia 1887 - Fi. 1952) era figlio di Alberto e figlioccio di Antonio Jacobi, studiò a Gorizia prima ed a Vienna poi, dove si laureò nel 1912 con una tesi sulla scultura trecentesca veneziana. Scrisse vari articoli per il periodico locale *Forum Julii* quali: *Mosaici aquileiesi. Un capitolo di storia dell'arte antico-cristiana* nel 1911, *Gli affreschi nella conca absidale della basilica di Aquileia studiati nello sviluppo continuato dell'arte* nel 1911, *I restauri della basilica di Aquileia dovuti al patriarca Marquardo di Randeck* del 1910, *Il Rinascimento nella Basilica di Aquileia* nel 1910, *La chiesa di Sant'Ignazio* nel 1911, *Per una esposizione fotografica ed una guida del Friuli orientale* nel 1910, *La mostra fotografica del Friuli orientale* del 1911 e tanti altri. Collaborò anche per *Emporium* e per *L'arte*, la rivista di Adolfo Venturi.

Cfr.: G. Faggìn, *La letteratura friulana del Goriziano nell'Ottocento e Novecento*, in *Cultura friulana nel Goriziano*, Udine 1988, pp. 99-158; F. Planissi, *Poesie. Problemi. Certi usi goriziani*, Villotte., quaderno manoscritto n. 4 depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia; F. Planissi, *Cronistoria della Società goriziana di ginnastica 1869-1905*, dattiloscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia; G. Nazzi (a cura di), *Dizionario biografico friulano*, Udine 1997; E. Kers., *I deportati della Venezia Giulia nella Guerra di Liberazione*, Mi. 1923; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, p. 39; *Catalogo-Guida Esposizione Artistica*, Gorizia 1894; *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14; S. Tavano, *Géza de Francovich*, in *Borc San Roc* n. 14, pp. 7-12, Gorizia 2002; S. Tavano, *I monumenti fra Aquileia e Gorizia*, Gorizia 1988; S. Tavano, *Gorizia e il mondo di ieri*, Udine 1991, pp. 126, 127.



INDICE DEI NOMI

- Alvian Giuseppe, p. 10
Anningher Giovanni, p. 86
Attimis conte Rodolfo, p. 8
Battiggi Giuseppe avv., p. 20
Belli ? barbier, p. 87
Bertossi Andrea, p. 11
Bidischini Antonio, p. 13
Bilumas Giovanni, p. 151
Bizzaro ? Avv., p. 25
Bozzini Alfredo, p. 22
Bozzini Giovanni, p. 14
Braidotti Antonio, p. 19
Bramo ? impiegat, p. 22
Bramo Antonio, p. 18
Brass Michele, p. 13
Bregant Fratelli, p. 12
Bressan Valentino, p. 16
Brisco Giovanni, p. 23
Brumatti Giuseppe, p. 24
Budau Nicolò, p. 21
Budau-Doria Eugenia, p. 17
Burba Francesco, p. 11
Cadorini Antonio, p. 27
Candutti Ferdinando, p. 30
Cappellani Valentino, p. 26
Cattarini ?, p. 153
Caus Filippo, p. 29
Cesciutti Vittorio avv., p. 32
Chebat Carlo, p. 28
Chebat-Stanzl, p. 33
Coronini c.te Fr.co, p. 131
Cossâr Giovanni, p. 37
Covacig Giovanni ing., p. 31
Cristofoletti Giacomo, p. 142
Cumar Francesco, p. 32
Darbo Antonio neg., p. 35
de Bassa Ernesto, p. 15
De Grazia ? bar., p. 41
De Rossi Pietro, p. 39
Del Piero Giuseppe, p. 162
Dell'Agata Giuseppe, p. 44
Della Bona Federico, p. 41
Deperis Giuseppe avv., p. 35
Doliac Carletto, p. 165
Doliac Carlo, p. 43
Dorese Costantino, p. 45
Dörfler Attilio, p. 40
Dusnig Giovanni, p. 45
Ebreos, p. 74
Fajenz Enrico, p. 130
Famèa de Hentschl, p. 155
Favetti Carlo, p. 50
Federicis Giacomo, p. 53
Ferrario Giovanni, p. 88
Filach Enrico, p. 57
Filiputti Antonio, p. 52
Fitz Antonio, p. 47
Fitz Giuseppe, p. 48
Fogâr Luigi, p. 156
Frapporti Paolo, p. 49
Fumagalli Vitaliano, p. 55
Furlani Costantina, p. 56
Gaides Giovanni, p. 60
Gallas ?, p. 108
Gallob Francesco, p. 61
Gaspardis Antonio, p. 58
Genthon ? pastic., p. 155
Giovannelli Antonio, p. 149
Girovetz ?, p. 144
Glessig Giovanni, p. 61
Gregorig ?, p. 150
Happacher C. e L., p. 64
Ipavitz Luigi, p. 122
Iuretig Enrico!, p. 63
Jacobi Antonio, p. 125
Jeran Giuseppe, p. 66
Jona Giovanni Sanson, p. 62
Juch Giuseppe scalp., p. 152
Kunz Carlo, p. 146
Kürner Ruggiero sen., p. 68

Kurschen m.o Luigi, p. 134
 Lazzar Francesco, p. 54
 Lenassi Alfredo, p. 158
 Lepre Giuseppe, p. 67
 Logar Andrea e il so ciapiel, p. 85
 Lorenzutti Giov. Bat., p. 70
 Louvier ?, p. 150
 Louvier Ernesto, p. 70
 Luzzatto Graziadio, p. 89
 Mailing Carlo, p. 78
 Maneggia ?, p. 144
 Marega Francesco, p. 82
 Marizza Fratelli, p. 71
 Marzini Francesco junior, p. 82
 Marzini Francesco sen., p. 81
 Maurovig Giuseppe, p. 76
 Mels Colloredo conte, p. 100
 Mengotti Romeo, p. 148
 Mengotti Virginio, p. 64
 Merlo Luigi, p. 79
 Michlstädter Alberto, p. 83
 Mora Petronio, p. 72
 Morpurgo Benedetto, p. 77
 Naglig, Sigon, Macuz, p. 90
 Nardini D.r Emilio, p. 86
 Niederkorn maestro, p. 90
 Pagoni Antonio, p. 106
 Pajer Luigi, p. 102
 Papis famiglia, p. 107
 Paternolli Giovanni, p. 97
 Paulettig Andrea, p. 73
 Pavia ? vecchio, p. 91
 Pelizzon Luigi, p. 107
 Pellegrini Nicolò, p. 99
 Perinzig Lodovico, p. 165
 Perinzig Michele, p. 100
 Perissutti ?, p. 105
 Persig Valentino, p. 92
 Peterin Antonio, p. 136
 Pich Giuseppe, p. 109
 Pinausig Giuseppe, p. 104
 Pincherle e Reggio, p. 75
 Pirz Francesco, p. 128
 Pittamitz d.r Alfonso, p. 103
 Pividor ?, p. 97
 Pollencig ?, p. 93
 Potatzky Giuseppe, p. 94
 Presel Sebastiano, p. 96
 Radizza ? M.ro, p. 135
 Rasatti Antonio, p. 109
 Reggio Lelio, p. 110
 Riaviz Clemente, p. 146
 Rubbia il nom no mi soven, p. 141
 Salvaterra Fioravante, p. 112
 Schiler Francesco, p. 145
 Schloss Carlo, p. 119
 Schmitt Johan, p. 117
 Schnabl Isaco, p. 140
 Segatti Francesco, p. 114
 Selva Eugenio, p. 138
 Sietz Edoardo, p. 115
 Spazzapan ? calzol., p. 139
 Spazzapan Pietro, p. 151
 Spongia ?, p. 112
 Stanig ? stuar, p. 113
 Sticsa Giovanni, p. 116
 Strechel Giuseppe 117
 Tabai Antonio, p. 147
 Tercuz Ferdinando pitor, p. 139
 Tosi Gaudenzio, p. 119
 Trip e Furlani, p. 48
 Trobitz Giovanni, p. 120
 Turek G.M.o, p. 122
 Venuti Carlo, p. 159
 Venuti Luigi, p. 124
 Verizzo Guglielmo, p. 162
 Verzegnassi Franzil avocàt, p. 123
 Vidrig Antonio, p. 126
 Vinci Giovanni, p. 118
 Vinci Giuseppe, p. 136
 Vinci Leonardo, p. 161
 Visini d.r Luigi, p. 129
 Zanuttig Zanut, p. 133
 Zei Mattia, p. 130
 Ziani Francesco, p. 163
 Zoratti Don Francesco, p. 132
 Zorzi Luigi, p. 142

INDICE

| | | | |
|--------------------------|-------|------------------------|-------|
| Introduzione | p. 5 | Cumar Francesco, | p. 32 |
| Dedica | p. 7 | Chebat-Stanzl, | p. 33 |
| | | Darbo Antonio neg., | p. 35 |
| Attimis conte Rodolfo | p. 8 | Deperis Giuseppe avv., | p. 35 |
| Alvian Giuseppe | p. 10 | Cossar Giovanni, | p. 37 |
| Burba Francesco | p. 11 | De Rossi Pietro, | p. 39 |
| Bertossi Andrea | p. 11 | Dörfler Attilio, | p. 40 |
| Bregant Fratelli, | p. 12 | Della Bona Federico, | p. 41 |
| Bidischini Antonio, | p. 13 | De Grazia ? bar., | p. 41 |
| Brass Michele, | p. 13 | Doliac Carlo, | p. 43 |
| Bozzini Giovanni, | p. 14 | Dell'Agata Giuseppe, | p. 44 |
| de Bassa Ernesto, | p. 15 | Dorese Costantino, | p. 45 |
| Bressan Valentino, | p. 16 | Dusnig Giovanni, | p. 45 |
| Budau-Doria Eugenia, | p. 17 | Fitz Antonio, | p. 47 |
| Bramo Antonio, | p. 18 | Fitz Giuseppe, | p. 48 |
| Braidotti Antonio, | p. 19 | Trip e Furlani, | p. 48 |
| Battiggi Giuseppe avv., | p. 20 | Frapporti Paolo, | p. 49 |
| Budau Nicolò, | p. 21 | Favetti Carlo, | p. 50 |
| Bramo ? impiegat. | p. 22 | Filiputti Antonio, | p. 52 |
| Bozzini Alfredo, | p. 22 | Federicis Giacomo, | p. 53 |
| Brisco Giovanni, | p. 23 | Lazzar Francesco, | p. 54 |
| Brumatti Giuseppe, | p. 24 | Fumagalli Vitaliano, | p. 55 |
| Bizzaro ? Avv., | p. 25 | Furlani Costantina, | p. 56 |
| Cappellani Valentino, | p. 26 | Filach Enrico, | p. 57 |
| Cadorini Antonio, | p. 27 | Gaspardis Antonio, | p. 58 |
| Chebat Carlo, | p. 28 | Gaides Giovanni, | p. 60 |
| Caus Filippo, | p. 29 | Gallob Francesco, | p. 61 |
| Candutti Ferdinando, | p. 30 | Glessig Giovanni, | p. 61 |
| Covacic Giovanni ing., | p. 31 | Jona Giovanni Sanson, | p. 62 |
| Cesciutti Vittorio avv., | p. 32 | Iuretig Enrico, | p. 63 |

| | | | |
|-------------------------------|-------|-----------------------------|--------|
| I Happacher C. e L., | p. 64 | Presel Sebastiano, | p. 96 |
| Mengotti Virginio, | p. 64 | Pividor ?, | p. 97 |
| Jeran Giuseppe, | p. 66 | Paternolli Giovanni, | p. 97 |
| Lepre Giuseppe, | p. 67 | Pellegrini Nicolò, | p. 99 |
| Kürner Ruggiero sen., | p. 68 | Perinzig Michele, | p. 100 |
| Lorenzutti Giov. Bat., | p. 70 | Mels Colloredo conte, | p. 100 |
| Louvier Ernesto, | p. 70 | Pajer Luigi, | p. 102 |
| Marizza Fratelli, | p. 71 | Pittamitz d.r Alfonso, | p. 103 |
| Mora Petronio, | p. 72 | Pinausig Giuseppe, | p. 104 |
| Paulettig Andrea, | p. 73 | Perissutti ?, | p. 105 |
| I Ebreos, | p. 74 | Pagoni Antonio, | p. 106 |
| Pincherle e Reggio, | p. 75 | Papis famiglia, | p. 107 |
| Maurovig Giuseppe, | p. 76 | Pelizzon Luigi, | p. 107 |
| Morpurgo Benedetto, | p. 77 | Gallas ?, | p. 108 |
| Mailing Carlo, | p. 78 | Pich Giuseppe, | p. 109 |
| Merlo Luigi, | p. 79 | Rasatti Antonio, | p. 109 |
| Marzini Francesco sen., | p. 81 | Reggio Lelio, | p. 110 |
| Marzini Francesco junior, | p. 82 | Salvaterra Fioravante, | p. 112 |
| Marega Francesco, | p. 82 | Spongia ?, | p. 112 |
| Michelstädter Alberto, | p. 83 | Stanig ? stuar, | p. 113 |
| Logar Andrea e il so ciapiel, | p. 85 | Segatti Francesco, | p. 114 |
| Nardini D.r Emilio, | p. 86 | Sietz Edoardo, | p. 115 |
| Anningher Giovanni, | p. 86 | Sticsa Giovanni, | p. 116 |
| Belli ? barbier, | p. 87 | Schmitt Johan, | p. 117 |
| Ferrario Giovanni, | p. 88 | Strechel Giuseppe, | p. 117 |
| Luzzatto Graziadio, | p. 89 | Vinci Giovanni, | p. 118 |
| Naglig, Sigon, Macuz, | p. 90 | Schloss Carlo, | p. 119 |
| Niederkorn maestro, | p. 90 | Tosi Gaudenzio, | p. 119 |
| Pavia ? vecchio, | p. 91 | Trobitz Giovanni, | p. 120 |
| Persig Valentino, | p. 92 | Turek G.M.o, | p. 122 |
| Pollencig ?, | p. 93 | Ipavitz Luigi, | p. 122 |
| Potatzky Giuseppe, | p. 94 | Verzegnassi Franzil avocât, | p. 123 |

| | | | |
|----------------------------|--------|-----------------------|--------|
| Venuti Luigi, | p. 124 | Mengotti Romeo, | p. 148 |
| Jacobi Antonio, | p. 125 | Giovanelli Antonio, | p. 149 |
| Vidrig Antonio, | p. 126 | Louvier ?, | p. 150 |
| Pirz Francesco, | p. 128 | Gregorig ?, | p. 150 |
| Visini d.r Luigi, | p. 129 | Bilumas Giovanni, | p. 151 |
| Fajenz Enrico, | p. 130 | Spazzapan Pietro, | p. 151 |
| Zei Mattia, | p. 130 | Juch Giuseppe scalp., | p. 152 |
| Coronini c.te Fr.co, | p. 131 | Cattarini ?, | p. 153 |
| Zoratti Don Francesco, | p. 132 | Famèa de Hentschl, | p. 155 |
| Zanuttig Zanut, | p. 133 | Genthon ? pastic., | p. 155 |
| Kurschen m.o Luigi, | p. 134 | Fogàr Luigi, | p. 156 |
| Radizza ? M.ro, | p. 135 | Lenassi Alfredo, | p. 158 |
| Vinci Giuseppe, | p. 136 | Venuti Carlo, | p. 159 |
| Peterin Antonio, | p. 136 | Vinci Leonardo, | p. 161 |
| Selva Eugenio, | p. 138 | Verizzo Guglielmo, | p. 162 |
| Spazzapan ? calzol., | p. 139 | Del Piero Giuseppe, | p. 162 |
| Tercuz Ferdinando pitor, | p. 139 | Ziani Francesco, | p. 163 |
| Schnabl Isaco, | p. 140 | Doliac Carletto, | p. 165 |
| Rubbia il nom no mi soven, | p. 141 | Perinzig Lodovico, | p. 165 |
| Cristofoletti Giacomo, | p. 142 | | |
| Zorzi Luigi, | p. 142 | Conged, | p. 166 |
| Maneggja ?, | p. 144 | | |
| Girovetz ?, | p. 144 | Zibaldon, | p. 167 |
| Schiler Francesco, | p. 145 | Planissi Francesco, | p. 173 |
| Kunz Carlo, | p. 146 | | |
| Riaviz Clemente, | p. 146 | Indice dei nomi | p. 177 |
| Tabai Antonio, | p. 147 | Indice | p. 179 |



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA © 2003
EDIZIONI DELLA LAGUNA S.R.L.

QUESTO VOLUME È STATO FOTOCOMPOSTO
IMPAGINATO E STAMPATO PER
CONTO DELLE EDIZIONI DELLA LAGUNA S.R.L. DALLA
LITOGRAFIA GRAPHY DI MARIANO DEL FRIULI
LICENZIATO DALL'OFFICINA IL 16 DICEMBRE 2003

EDIZIONI DELLA LAGUNA S.R.L.
SEDE LEGALE OPERATIVA E LITOGRAFIA
ZONA ARTIGIANALE-INDUSTRIALE, 34070 MARIANO DEL FRIULI / GO
TEL. 0481/69132 - FAX 0481/69540

<http://www.babbaiabba.com>

e-mail: edl@babbaiabba.com

Gorizia-Görz. Piazza grande.

Il firmato si onora invitare

Il Sig. *Ernesto Cossar e famiglia*

alla

FESTA DA BALLO

che avrà luogo Sabato 3 Febbraio p. v. nei locali della
Spettabile Unione Ginnastica, gentilmente concessi.

⇒ L'ingresso è fissato a Cor. 2. ←

Il ricavato netto di detta festa viene destinato
ad aumentare il fondo „Premiazione dei pom-
pieri che si distinsero per attività e disciplina“,
fondo che venne istituito l'anno decorso.

Gorizia, 22 Gennaio 1900.

Il Civ. Corpo Pompieri.

Tip. Bort. Goriz.

ISBN 88-8345-145-7

EURO 18,00